Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 24 Novembre 1928 - Anno VII — MATTINO — Num. 280

ABBONAMENTI
Coi numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50
Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il memorandum tedesco sulle riparazioni
consegnato agli Alleati

Parigi, 22 notte.

La risposta del Reich al memorandum francese sulle riparazioni è stata consegnata stamane a Briand dall'ambasciatore Von Hoesch, il quale si è trattenuto al Quai d'Orsay oltre un'ora. Benchè nessun comunicato sia stato diramato finora, e i giornali si astengano da ogni commento, corre voce che la comunicazione del rappresentante del Governo germanico concluda alla inaccettabilità, da parte di quest'ultimo, delle condizioni postegli dagli alleati.

E' noto che la Francia ha fatto presente a Berlino la propria intenzione di rifiutarsi ad avallare qualunque decisione della Commissione peritale che non le assicuri il versamento di una quota di riparazioni sufficiente a indenizzarla delle somme versate all'Inghilterra e agli Stati Uniti per debiti di guerra, dalle somme spese per la ricostruzione dei territori devastati e delle somme necessarie al pagamento delle pensioni di guerra, restando inteso che il totale di tutte queste somme non potrà, in nessun caso, essere inferiore al 52 per cento dei versamenti complessivi della Germania, secondo la formula adottata alla Conferenza di Spa.

L'Inghilterra, dal canto suo, ha riconfermato il proposito di attenersi strettamente ai principi della Nota Balfour del 1922, e cioè di chiedere al Reich il rimborso delle somme versate agli Stati Uniti.

L'Italia, che a norma delle convenzioni attualmente vigenti, percepisce una somma inferiore a quella che le occorrerebbe per l'ammortamento dei propri debiti di guerra, ha invocato anch'essa il precedente della Nota Balfour, chiedendo che venga meglio calcolato l'equilibrio fra i suoi crediti e i suoi debiti.

Il Belgio finalmente, che riceve invece dalla Germania di più di quanto non debba pagare ai propri creditori, ha domandato che tale stato di privilegio gli venga mantenuto e che un accordo germano-belga, analogo a quello recentemente concluso fra Berlino e Bucarest, risolva la questione dei 6 miliardi di marchi emessi in Belgio dai tedeschi durante l'occupazione.

Contro tali esigenze insorge il memorandum berlinese consegnato oggi a Parigi, Londra, Roma e Bruxelles, dichiarando, secondo si dice in questi circoli, che se gli Alleati dovessero rimanere sulle posizioni sopraindicate, il Governo tedesco riterrebbe perfettamente inutile di procedere alla nomina della Commissione peritale. Pare che Von Hoesch si recherà ad esporre il punto di vista tedesco anche al presidente del Consiglio in persona. E' stato forse questo un suggerimento di Briand, verosimilmente alquanto isolato nel nuovo Gabinetto, dove predominano gli elementi moderati? E' stata un'idea di Stresemann per conferire maggiore solennità al suo passo e mettere Poincaré di fronte alle proprie responsabilità? Difficile dirlo.

In ogni caso, vedete che le nostre previsioni pessimistiche dell'altra sera accennano a trovare conferma nei fatti. La Germania vuole cavare dalla revisione dell'accordo Dawes una importante riduzione del suo debito, ripromettendosi probabilmente di ripetere la manovra ogni due o tre anni: gli Alleati, inchiodati con le spalle al muro americano, seguitano invece a ripresentarle la stessa fattura. Il dissidio è di quelli che non si compongono senza grossi sacrifizi da ambo le parti. L'Italia ha dato a suo tempo il buon esempio, facendo i sacrifizi più grossi: ma se gli altri continuano a non voler consentire, nessuno potrebbe darle torto di volere a sua volta mostrarsi non più disinteressata dei suoi consoci.

Il primo risultato dell'odierno passo diplomatico tedesco sarà di ritardare l'invio della risposta ufficiale e definitiva dei Governi alleati alla nota berlinese del 30 ottobre. Nuovi scambi di vedute saranno necessari fra Parigi, Londra, Roma e Bruxelles e, nella migliore delle ipotesi, supponendo cioè che gli Stati Uniti acconsentano a mandare un loro osservatore alla Commissione peritale, è ormai certo che quest'ultima non potrà riunirsi prima della metà di gennaio.

C. P.

Un'esposizione di Briand alla Commissione degli Esteri

Parigi, 23, notte.

Aristide Briand ha fatto dinanzi alla Commissione degli Esteri una lunga esposizione estremamente precisa di tutta la situazione estera e specialmente dei negoziati attualmente impegnati circa le riparazioni e l'occupazione renana. Egli ha mostrato la più viva fiducia che un felice risultato possa intervenire. Ha rilevato la simpatia del Governo per il testo di trattato generale di arbitrato proposto dall'ultima assemblea della Società delle Nazioni alla firma degli Stati.

Parafrasi del discorso di Stresemann?

Berlino, 23, notte.

Le notizie già date ieri sera circa il nuovo *memorandum* preparato dal Governo tedesco sulle trattative preliminari per la revisione del piano Dawes sono state confermate quest'oggi. Sul contenuto del *memorandum* è già stato accennato ieri sera. Si conferma che esso contenga una parafrasi di quanto ha già detto Stresemann nel suo discorso di lunedì. Si dice anche in alcuni circoli che il Governo tedesco manifesti l'opinione che non sia ancora giunto il momento per l'apertura delle trattative sul problema delle riparazioni, mentre al primo piano del lavoro della Commissione deve essere posta la capacità di pagamento tedesca. E' soltanto dopo un profondo e accurato esame di questa che si potrà parlare di proposta concreta da parte dei periti.

Un discorso di Poincaré
sullo sviluppo dell'aviazione commerciale

Parigi, 23, notte.

Inaugurando l'ottava sessione del Consiglio Nazionale Economico, Poincaré ha parlato oggi dell'aviazione commerciale francese e dei suoi sviluppi, arrivando alle seguenti conclusioni:

«Due tesi esistono circa l'esercizio dell'aviazione commerciale: secondo la prima i trasporti aerei costituiscono un servizio pubblico. [illegible]

La lotta per la vice-presidenza della Camera francese

Parigi, 23, notte.

L'elezione del deputato Giorgio Pernot con 282 voti contro 212 a Dumesnil a vice-presidente della Camera [illegible]

La visita di Hoover a Santiago

Santiago, 23, notte.

(A. A.) — Nessun programma ufficiale è stato concretato per il ricevimento in questa capitale del Presidente eletto degli Stati Uniti, signor Hoover.

Il Presidente della Repubblica, Carlos Ibanez, riceverà l'ospite alla stazione e darà in suo onore un banchetto al quale parteciperanno le alte autorità dello Stato e il Corpo Diplomatico.

Il Presidente Hoover alloggerà al Palazzo dell'Ambasciata nord-americana.

I mugnai di Tunisi in sciopero

Tunisi, 23, notte.

E' stato dichiarato lo sciopero dei mugnai. Nella notte alcuni mestatori stranieri si sono recati nei mulini per ottenere dagli operai la cessazione del lavoro.

Questi hanno abbandonato le mole ed il grano già lavorato. Lo sciopero si estende a tutti i mulini di Tunisi.

Il primo volo di Wilkins sulla calotta antartica

Londra, 23, notte.

La stazione radiotelegrafica di Port Stanley nell'isola di Falkland ha intercettato oggi un radio dell'esploratore Wilkins, il quale informa di avere effettuato il primo volo a bordo di un aeroplano sulla calotta antartica salpando dall'isola Deception.

Il messaggio non è chiaro e non si riesce a comprendere, a quello che riferiscono i telegrammi da New York, sino a quale punto l'intrepido esploratore dell'Antartide sia riuscito a spingersi a bordo del suo velivolo. Il dispaccio dice che il volo di oggi è un «importante esperimento di volo sulle regioni polari», intrapreso quale preparazione al volo diretto verso il Polo Sud. I giornali della sera pubblicando queste informazioni aggiungono che il volo odierno di Wilkins costituisce un nuovo trionfo dell'aviazione, poichè è il primo che sia mai stato effettuato sino ad oggi nelle regioni antartiche.

Un altro disastroso uragano sull'Inghilterra
Numerose vittime — Gravi danni

Londra, 23, notte.

Un nuovo temporale si è abbattuto nella giornata di oggi su tutta l'Inghilterra, ed il vento raggiungeva una violenza tremenda nell'Inghilterra meridionale e in particolar modo lungo le coste della Manica e in Irlanda. I servizi ferroviari tra l'Inghilterra ed il continente sono stati interrotti e le comunicazioni telegrafiche e telefoniche a Londra e in vari centri del Paese sono state interrotte.

Da tutte le parti dell'Inghilterra giungono notizie di danni, distruzioni e vittime umane determinati dall'uragano di oggi. Il numero dei feriti attraverso il paese sembra essere molto ingente. Quattro persone sono state uccise.

Nel porto di Porthland due idroplani sono stati rovesciati dal vento e inghiottiti dalle acque. Varie linee ferroviarie sono danneggiate dalla caduta di alberi sradicati dal vento e i servizi ferroviari su tutta la linea hanno subito notevoli ritardi.

Un radiotelegramma intercettato a New York e trasmesso a Londra, riferisce che una tremenda tempesta infuria sull'Atlantico.

Tre consiglieri municipali di Tokio in prigione per malversazioni

Tokio, 23, notte.

Trenta membri del Consiglio municipale di Tokio, sugli 80 che esso ne conta, sono attualmente in prigione, accusati di malversazioni e corruzioni di varia natura. Due altri membri, che dovevano subire la stessa sorte, sono morti e sopra un certo numero di quelli che per il momento sono in libertà pesano gravi accuse. Lo scioglimento del Consiglio, per ordine del Ministero dell'Interno, dietro istruzioni del Ministero della Giustizia, è soltanto questione di giorni. L'azione giudiziaria a carico di quelli poco onesti amministratori verrà iniziata non appena saranno terminate le cerimonie connesse con la incoronazione del Mikado.

La Federazione femminista nipponica, della quale fanno parte 40 organizzazioni femminili, ha trasmesso al Ministero della Giustizia una lunga petizione nella quale le firmatarie chiedono che giustizia sia fatta senza riguardo per nessuno, allo scopo di operare una ripulitura generale e radicale della vita pubblica giapponese.

E' morto un banchiere che possedeva quasi sei miliardi di lire

New York, 23, notte.

Dopo una breve malattia è morto il banchiere Tommaso Fortunato Ryan. Il cui patrimonio è valutato a 300 milioni di dollari. (*Stefani*).

La grande ansia del popolo di Londra per la salute di Re Giorgio

Londra, 23, notte.

Durante tutta la giornata di oggi la folla si è mantenuta nei pressi delle cancellate della Reggia, in attesa del bollettino sulle condizioni di salute di Re Giorgio. Le notizie di stamane davano adito a qualche inquietudine. Si annunziava infatti che un consulto aveva avuto luogo verso mezzanotte di ieri, in seguito al quale i due medici curanti del Sovrano avevano deciso di ricorrere ai consigli di un'altro eminente personalità della medicina londinese, che giungeva a Buckingam Palace verso le 12 e mezza di notte e vi rimaneva fin poco dopo il tocco. I professori Hewett e Dawson, i due medici curanti di Corte, a quanto risulta oggi, avevano ritenuto desiderabile un esame batteriologico, e a tale uopo avevano fatto appello ad uno dei più noti batteriologhi di Londra.

La famiglia reale

In mattinata di oggi una automobile penetrava attraverso le cancellate della Reggia, e ne scendevano alcune infermiere. Non vi è quindi da stupirsi che la folla di accorsi nei pressi di Buckingam Palace per ottenere informazioni sul corso della malattia del Sovrano, dimostrasse una certa misura di ansia.

Il bollettino medico, emanato alle 11,45 di stamane, che alcuni giornali della sera definiscono come «inquietante» non sembra, almeno per ora, autorizzare ansia eccessiva. Questo diceva:

«*Re Giorgio ha trascorso una notte inquieta. La temperatura si è mantenuta a 38,4. Vi è una lieve diffusione dei disturbi polmonari. Le forze di Sua Maestà rimangono intatte*».

Si apprendeva poi alla Reggia, nel corso della giornata, che Re Giorgio aveva trascorso un calmo pomeriggio ed era riuscito ad addormentarsi per qualche ora. Un nuovo consulto aveva luogo stamane ed i medici lasciavano la Reggia verso mezzogiorno. Lord Dawson, un medico curante, tornava nelle prime ore del pomeriggio alla Reggia e vi rimaneva fino a questa sera.

Ai *reporters* dei giornali i funzionari di Buckingam Palace dichiaravano verso sera che le condizioni del Sovrano erano tutt'altro che gravi e che il Re non desiderava che si diffondessero inquietudini circa le sue condizioni di salute. Durante la giornata le più alte personalità della capitale si sono recate alla Reggia per ottenere notizie sulla salute dell'augusto infermo. In mattinata giungevano l'Ambasciatore di Germania e la sua signora, varii membri del Gabinetto e innumerevoli amici personali del Sovrano. Questo incessante accorrere di persone alla Reggia contribuiva naturalmente ad accrescere le apprensioni in seno alla gran massa del pubblico, che non ha cessato, durante tutta la giornata, di assieparsi nei dintorni della Reggia.

Il Duca di York, che era ripartito ieri sera per la sua villa nel centro dell'Inghilterra, ove risiede attualmente con la sua famiglia, ha fatto ritorno a Londra in giornata per rendere visita al padre. Egli quindi si recava dal dottor Dawson dal quale otteneva informazioni esaurienti sulle condizioni dell'infermo, e ripartiva in serata alla volta di [illegible]. Si annunziava stasera che la Principessa Maria, che si trova nel Yorkshire, giungerà in nottata a Londra per tenere compagnia alla madre, la Regina Maria.

Il Principe di Galles e il Duca di Gloucester, che si trovano nel centro dell'Africa, ma che rimangono in quotidiano contatto telegrafico con la Reggia, sono stati informati oggi della malattia di Re Giorgio, ma, a quanto si riferisce stasera, non è stato loro inviato alcun telegramma che accenni alla possibilità di un loro rapido ritorno a Londra. Il Governatore del territorio di Tanganika, che ospita attualmente il Principe di Galles, annunzia, mediante l'Agenzia *Reuter*, che fino a questo momento non è stato arrecato alcun cambiamento al programma del soggiorno dei principi nell'Africa equatoriale.

L'on. Baldwin, che si trovava a Glasgow, informato delle condizioni del Sovrano è ripartito stamane alla volta di Londra. Egli tuttavia trascorrerà il *week end* nella sua residenza ufficiale di Chequers.

Il Re dovrà cambiar vita!

A fianco di queste informazioni sulle condizioni di salute di Re Giorgio, questi giornali pubblicano giudizi delle massime personalità del mondo medico londinese sulla malattia del Sovrano, le quali sostengono che, per quanto l'infermità attuale non sia tale da suscitare inquietudini, essa impone un cambiamento abbastanza radicale nel genere di vita del Sovrano. Essi dicono che il continuato soggiorno in Inghilterra di Re Giorgio, esige da lui uno sforzo atto a mettere a dura prova la sua costituzione. Dicono questi specialisti che un intermittente cambiamento di ambiente e d'aria sia indispensabile al Sovrano. Re Edoardo, ricordano essi, si assentava sovente durante l'anno dall'Inghilterra, per soggiornare in luoghi di cura, lontano dalle fatiche degli affari di Stato, dalle cerimonie e dai ricevimenti, che alla lunga devono stancare anche le più solide fibre. Re Giorgio non si allontana mai dall'Inghilterra, limitandosi a trascorrere qualche breve periodo di molto relativa tranquillità, sia a Windsor, sia nella sua residenza scozzese.

Fortunatamente a tarda sera risultava che un notevole miglioramento era venuto manifestandosi verso la fine del pomeriggio. Un bollettino, comunicato alla stampa verso le ore 20 di stasera, annunziava infatti che «*Re Giorgio ha trascorso una più quieta giornata. La temperatura si è abbassata e non si sono manifestati ulteriori disturbi nel polmone*». Un esame radioscopico dell'augusto infermo, effettuato in serata, confermava poi la diagnosi dei medici curanti.

M. P.

Il Conto del Tesoro al 31 ottobre
Il debito pubblico diminuito di 64 milioni

Roma, 23, notte.

Il Conto del Tesoro registrerà al 31 ottobre ultimo scorso un fondo di cassa liquido, cioè in contanti ed immediatamente spendibile, di 1 miliardo 474 milioni di lire, di cui 1 miliardo 218 milioni in conto corrente presso la Banca d'Italia e 220 milioni presso la Tesoreria Centrale, la R. Zecca, e all'estero presso i corrispondenti del Tesoro.

Tenuto calcolo di questa consistenza e dei successivi afflussi di contante, può considerarsi già provveduto l'occorrente per far fronte alla scadenza 1.o gennaio 1929 degli interessi del debito pubblico, senza bisogno di ricorrere ad alcun mezzo straordinario.

Dalla situazione di bilancio risulta che, durante il mese di ottobre, si sono verificati accertamenti di entrate per milioni 1521 e impegni di spese per milioni 1505, donde un avanzo di milioni 16, per cui il disavanzo del primo trimestre in milioni 49 si è a fine ottobre ridotto a milioni 33. Il totale dei debiti pubblici interni è di milioni 86.547.

La situazione segna una diminuzione di 140 milioni nei debiti consolidati per titoli annullati e bruciati dalla Cassa di ammortamento il 27 ottobre scorso; un aumento di 5 milioni nei debiti redimibili (obbligazioni delle Venezie date in pagamento di danni di guerra) e di 71 milioni nel debito fluttuante, dovuto a maggiori fondi versati dalla Cassa depositi e prestiti, e dagli istituti di previdenza da essa amministrati nel loro conti correnti con il Tesoro. In complesso la situazione generale dei debiti risulta pertanto diminuita nel mese di ottobre di 64 milioni.

La circolazione bancaria ammonta a 17.236 milioni con una diminuzione in confronto alla fine del mese precedente di 210 milioni. La circolazione dei biglietti di Stato è diminuita di altri 15 milioni.

Le cifre denunciate in questo ultimo Conto del Tesoro, vengono a confortare appieno le prospettive finanziarie ottimistiche di questi ultimi tempi. In sostanza il comunicato annunzia che la Cassa è in tali salde condizioni da poter far fronte a tutti gli impegni correnti e da poter pagare, senza ritardo, gli interessi del Debito pubblico; che il Debito pubblico interno e internazionale, è diminuito senza ricorrere ad alcun aumento della circolazione, anzi con una lieve diminuzione della circolazione stessa; che infine non si è dovuto ricorrere ad alcuna operazione straordinaria e che, come ebbe ad affermare ieri l'altro al Senato il Ministro delle Finanze, sono assurde, infondate, delittuose le voci messe in giro a proposito di prestiti interni ed esteri. Quanto al miglioramento del bilancio, non è necessario un commento. La cifra della riduzione del disavanzo è chiara e promettente.

La seduta della Camera

Roma, 23, notte.

La seduta si inizia alle 16 sotto la presidenza del vice-presidente on. Pace. Al banco del Governo siedono gli onorevoli Mussolini, Mosconi, Martelli, Belluzzo, Giuriati, Ciano, Bianchi, Giunta, Sirianni, De Crollalanza, Leicht e Cao.

Il Presidente comunica che il Capo del Governo ha presentato il disegno di legge che dichiara giorno festivo, a tutti gli effetti civili, il giorno 19 marzo, dedicato a San Giuseppe, e quello per la costituzione dell'Istituto poligrafico dello Stato.

Interrogazioni

Si passa quindi subito alle interrogazioni.

CAO, sottosegretario alle Comunicazioni, all'on. Gray dichiara che la Società Generale di Navigazione Italiana ed il Lloyd Sabaudo, hanno già stabilito di effettuare scali a Cadice per i piroscafi passeggeri, in occasione dell'Esposizione ispano-americana di Siviglia. La Compagnia Cosulich si è riservata di provvedere a tale scalo in un secondo tempo.

GRAY Ezio dichiara che, a quanto gli constava al momento della presentazione della sua interrogazione, la Società Lloyd Sabaudo aveva studiato le possibilità dello scalo a Cadice, ma non era riuscita a concludere i necessari accordi con le altre Compagnie di navigazione. Prende atto in ogni modo della comunicazione dell'on. Sottosegretario di Stato.

MUSSOLINI, Capo del Governo, dichiara di prendere in considerazione un'interrogazione dell'on. Finzi, «per sapere se non ritenga dannoso e deleterio, ai fini della volgarizzazione dell'aviazione commerciale, quale normale mezzo di trasporto per passeggeri, il fatto che le Compagnie di assicurazione, e prime tra queste quelle statali e parastatali, non includono nelle polizze sulla vita e sui rischi di viaggio anche gli eventuali accidenti su regolari linee di traffico aereo, alla stregua di quelli ferroviari, automobilistici e marittimi. Nel caso affermativo, chiede che un adeguato provvedimento di legge per l'Istituto nazionale delle assicurazioni e per le Compagnie da questi dipendenti, tolga l'evidente discordanza esistente tra la saggia propaganda che compie il Ministero dell'Aeronautica, per infondere ai cittadini un'assoluta fiducia nel mezzo aereo, e la sfiducia e i dubbi che le riserve e le limitazioni degli Istituti assicurativi alimentano dall'altra parte».

Progetti approvati

FINZI è soddisfatto.

Si approvano senza discussione numerosi disegni di legge; e fra gli altri i seguenti: conversione del R. D.-L. 7 giugno 1928, riflettente la contrattazione di un mutuo di [illegible] milioni con il Consorzio di credito per opere pubbliche per lavori da eseguirsi in Tripolitania ed in Cirenaica; conversione del R. D.-L. 2 agosto 1928, concernente operazioni di finanziamento a favore dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati dello Stato; conversione del R. D.-L. 29 luglio 1928, portante modificazioni ed aggiunte al R. D.-L. 29 luglio 1927, concernente provvedimenti per il riordinamento del Credito agrario nel Regno; conversione del R. D.-L. 9 aprile 1928, portante modificazioni al R. D.-L. 9 gennaio 1927, concernente la istituzione dell'Opera Nazionale Balilla, per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù, già approvato dal Senato.

Sono presentate varie relazioni e la seduta termina alle ore 17,30. Domani seduta pubblica alle ore 16.

Il lavoro delle Commissioni

Roma, 23 notte.

Si sono riunite stamane, a Montecitorio, le Commissioni speciali nominate dalla Camera per l'esame dei disegni di legge sulla bonifica integrale del territorio nazionale e di quelli sulla riforma dell'ente provinciale e della Giunta provinciale amministrativa. La Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge sulla riforma provinciale è stata così costituita: presidente: on. Geremicca; segretario: on. Barbellini Amidei; relatore: on. De Martino. La Commissione ha esaminato ampiamente il disegno di legge esprimendo il suo unanime consenso ai concetti informatori del progetto governativo, ed ha formulato una serie di voti intesi a rendere sempre più intimo il collegamento fra i podestà dei capoluoghi di provincia e gli uffici dei rettorati. E' stato inoltre proposto, allo scopo di rafforzare le attribuzioni del vice-preside, che esso partecipi con voto deliberativo alle riunioni del rettorato.

La bonifica

La Commissione incaricata di esaminare il progetto sulla bonifica integrale, è stata così costituita: presidente e relatore, on. De Stefani; segretario on. Fontana. La Commissione ha preso in esame alcuni emendamenti presentati dal ministro dei Lavori Pubblici, on. Giuriati, e, intesi a rendere sempre più vasta la portata del progetto e più sensibili i vantaggi che deriveranno dalla sua integrale applicazione. Gli emendamenti ministeriali che hanno riscosso il consenso unanime della Commissione parlamentare mirano:

1. Ad agevolare la costruzione di strade nel Mezzogiorno e nelle Isole. A tale scopo la costruzione di tali strade è parificata, a tutti gli effetti di legge, all'esecuzione delle opere di bonifica idraulica ed è ammessa a beneficiare del contributo statale nella misura dell'87,50 per cento;

2. A concedere in caso di riconosciuta necessità la garanzia dello Stato ai mutui contratti dai proprietari privati o alle spese iniziali dei consorzi di bonifica;

3. Ad agevolare insieme alla costruzione delle borgate, anche quella dei fabbricati rurali.

L'on. De Stefani nella sua relazione presenta in un quadro illustrativo la situazione della legislazione in materia di bonifica, mettendo a raffronto le disposizioni contenute nelle varie leggi e indicando le agevolazioni concesse per le operazioni di bonifica e la procedura che gli agricoltori devono seguire per ottenerle. L'on. De Stefani accoglie nella sua relazione l'ordine del giorno approvato dalla Commissione, che è così concepito:

«La Commissione parlamentare in-

La Giunta del bilancio ha tenuto stasera, sotto la presidenza dell'on. Andrea Torre, la preannunziata seduta per la nomina dei relatori ad una quarantina di disegni di legge, in gran parte trasmessi dal Senato.

caricata dell'esame del progetto di legge per la bonifica integrale, fa voto formale perchè, in considerazione della grande opera da compiere, si diano alle autorità competenti adeguati poteri per la necessaria unità ed efficienza dei servizi governativi ai quali spetta di provvedere all'esecuzione della legge medesima».

Nel pomeriggio l'on. De Martino, relatore del disegno di legge sulla provincia, ha avuto un lungo colloquio coll'on. Bianchi, Sottosegretario agli Interni, a cui ha sottoposto le raccomandazioni formulate dalla Commissione nella seduta di stamane. L'on. Bianchi le ha senz'altro accettate. La Commissione per l'esame del disegno di legge sull'applicazione della Carta del Lavoro, riunitasi oggi nel pomeriggio, ha nominato presidente l'on. Ezio Maria Gray e relatore l'on. Arrigo Solmi. Per la legge del Gran Consiglio, la cui Commissione si riunirà domani, si assicura che verrà nominato relatore l'on. Paolo Orano.

Disegni di legge presentati da Mussolini

Il Capo del Governo ha presentato oggi alla Camera vari disegni di legge. Fra gli altri vi è quello sulla riforma del Gran Consiglio, che è stato già approvato dal Senato.

Nella sua qualità di Ministro dell'Aeronautica, l'on. Mussolini ha poi presentato un disegno di legge per la temporanea deroga in favore degli ufficiali della R. Aeronautica, i quali si trovino in determinate condizioni, alle disposizioni previste nell'art. 1 della legge 11 marzo 1926, che detta norme sulla costituzione della dote per il matrimonio degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica. Il disegno di legge consta del seguente articolo:

«A temporanea deroga del disposto dell'articolo 1 della legge 11 marzo 1926, gli ufficiali della R. Aeronautica in servizio permanente effettivo, provenienti dagli ufficiali di complemento o dai sottufficiali, nel caso che abbiano già contratti comprovati impegni matrimoniali con determinate persone, prima del loro passaggio nei ruoli effettivi, possono, anche se non possiedono le rendite prescritte dall'art. 1 della sopradetta legge, e non abbiano compiuto il 30.o anno di età, pure avendo superato il 25.o, ottenere il regio assenso al matrimonio, inoltrando documentata domanda entro tre mesi dalla data di pubblicazione della presente legge».

Inoltre il Capo del Governo ha presentato un disegno di legge per la conversione del decreto 10 agosto 1927, che approva una convenzione fra il Ministero dell'Aeronautica e la Società anonima di navigazione aerea, per l'impianto e l'esercizio delle linee aeree commerciali Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi. Nella relazione il Capo del Governo dichiara:

«L'importanza politica e commerciale delle due nuove linee Roma-Barcellona e Roma-Tripoli-Bengasi non sfuggirà ad alcuno. E, mentre con questa la nostra più importante colonia si sentirà sempre più vicina alla madre patria, con quella si intensificheranno i più celeri rapporti con la Spagna in un periodo storico nel quale così fortemente si manifestano le ragioni e le tendenze di un sempre maggiore avvicinamento fra i popoli delle due grandi penisole latine».

Alla Camera è stato presentato oggi il disegno di legge per la sistemazione del personale avventizio non ex-combattente dell'amministrazione militare. L'on. Mussolini, nella relazione, rileva che tale personale presta la sua opera da molti anni ed ha ora chiesto di essere sistemato a ruolo, in analogia di quanto già è stato praticato dalle altre amministrazioni centrali. Esso, pur avendo titoli alla predetta sistemazione in base alle vigenti disposizioni in materia, non poteva ancora conseguirla per le condizioni del tutto particolari dell'amministrazione della guerra. In considerazione dell'opportunità, nonchè dell'equità della sistemazione del detto personale, cui altrimenti sarebbe stato fatto un trattamento differente da quello usato agli avventizi di tutte le altre amministrazioni centrali, si è predisposto, d'accordo coll'amministrazione finanziaria, il disegno di legge col quale viene data facoltà all'amministrazione della guerra di conferire agli avventizi, ai cottimisti, ai giornalieri, ecc. dell'amministrazione militare, che abbiano requisiti per essere sistemati in ruolo, i posti che, per mancanza di sottufficiali in servizio sedentario, rimangono vacanti del dipendente personale di ordine.

L'on. Federzoni nominato senatore

Roma, 23 notte.

S. M. il Re, con decreto 22 corr., su proposta di S. E. il Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ha nominato senatore del Regno l'on. dott. Luigi Federzoni, Ministro delle Colonie.

Le azioni brigantesche dell'Orjuna
al confine italiano

Roma, 23 notte.

Da alcune sere il *Giornale d'Italia* pubblica alcuni fatti e considerazioni circa l'azione brigantesca che viene compiendo al confine italiano, spesso con la complicità di elementi allogeni viventi al di qua del confine stesso, l'associazione jugoslava «Orjuna». Questa sera poi il giornale contiene una lunga e documentata narrazione, dovuta al suo direttore, sull'azione che gli agitatori jugoslavi svolgono contro l'Italia. Lo scrittore anzi tutto nota come non esista un irredentismo sloveno e come, anzi, si moltiplichino le manifestazioni di lealismo da parte della gente slovena al di qua del confine, al Regime italiano, osservando:

«E' appunto contro questo stato generale di adesione della gente slava del confine sul quale si solidifica il Regime italiano, che operano con intensificato ardore gli agitatori jugoslavi per creare un movimento di irredentismo sloveno che non esiste, separare gli allogeni dall'italianità, tenere aperte tutte le possibili porte all'imperialismo jugoslavo e alle invasioni espansive che sono maturate nel segreto programma politico di Belgrado. Per questa opera, che nelle sue manifestazioni più violente è affidata all'«Orjuna» e alle altre organizzazioni similari, vi sono collaboratori e fiduciari nel territorio italiano e larghi aiuti in Jugoslavia».

Lo scrittore esamina la portata dell'opera che gli agitatori della zona italiana svolgono contro il Regime: qualche fanatico e qualche elemento sospetto in ogni villaggio del Carso nelle cellule comuniste operaie di Trieste e Gorizia, ma soprattutto i cosi detti intellettuali di origine slava e più precisamente gli studenti, i maestri, i preti. E precisa:

«Gli studenti sono l'avanguardia giovanile e più apertamente combattiva dell'agitazione slovena in terra italiana; mentre la vecchia generazione di intellettuali sloveni sembra cercare volentieri ogni possibile compromesso economico e quindi politico e nazionale con gli italiani, riconoscendone l'utilità, la gioventù della intellettuale si infiamma di opposizione ed accentua, anzi, le sue tendenze estremiste. Ma bisogna subito dire che tutto questo avviene con la pratica collaborazione del Regime italiano. Liberamente, infatti, gli studenti sloveni vanno e vengono attraverso il confine, per nutrirsi nelle scuole ed associazioni slave di oltre confine dello spirito e del metodo della lotta anti-italiana».

E qui lo scrittore dettagliatamente illustra la larga ospitalità protettiva che le autorità jugoslave concedono ai ragazzi accolti nelle loro scuole ed ai giovani studenti iscritti alle loro Università e inquadrati nelle associazioni di guerra anti-italiane, quali la «Jugoslovenska Matica» e la «Zora» collegate con l'«Orjuna». La coltivazione intensiva dell'odio all'Italia, la preparazione tecnica alla cospirazione ed al terrorismo che si aggiungono all'esaltazione romantica tipica di questa razza slava, ne fanno degli agitatori preziosi e fanatici. Più cauti, perchè più sorvegliati, i preti sloveni danno pur essi il loro contributo alla agitazione anti-italiana.

La propaganda dei preti sloveni

«La loro adesione al Regime è talvolta più che sospetta — scrive il giornale. — Un'associazione di maestri sloveni nella Venezia Giulia, la «Učiteljska Sveza», è stata disciolta, ma vi si è sostituita un'associazione magistrale oltre confine, la «Vodnikova Druzba» di tendenze democratiche, che insieme alla «Jugoslovenska Matica», tenta di mandare denaro, distribuire sussidi per mezzo del «Creditk Banka» di Lubiana. Sono questi preti sloveni che fanno propaganda tra le madri contro gli asili e le istituzioni italiane e tentano con occulto lavoro di servire la causa coltivata al di là della frontiera. Qui il lavoro è inafferrabile, ma non appare meno penetrante; inafferrabile ancora, ma decisamente ostile all'Italia è il lavoro che viene compiuto nelle campagne dai preti sloveni. Rivive la tradizione che si è già formata al tempo dell'Austria nel clero sloveno, favorito dai governatori nel loro preciso compito di anti-italianità, quando compivano l'opera sistematica di snazionalizzazione delle terre italiane, colla collaborazione artificialmente creata e lautamente pagata degli slavi della Venezia Giulia ed in Dalmazia e dei tedeschi nell'Alto Adige e nel Trentino. Bisogna qui precisare con molta chiarezza i fatti.

«La maggior parte dei preti nella Venezia Giulia e soprattutto nella zona di confine, è ancora di nazionalità slava. I preti sloveni sono formati nel Seminario teologico di Gorizia, che è sempre stato un focolare di agitazioni nazionali e politiche slave, e per questo anche protetto dal Governo austriaco. Il Principe-Arcivescovo di Gorizia, la suprema Autorità ecclesiastica di tutta la regione, è un prete austero, irreprensibile nella sua condotta religiosa e morale, ma è per la sua nazionalità e per la sua volontà un prezioso ed accorto collaboratore di agitazioni anti-italiane. La sua giurisdizione ecclesiastica si estende al di là del confine, su un lembo di territorio jugoslavo. Il confine politico, per lui, dunque, non esiste. Quando il 28 ottobre scorso si inaugurò, coll'intervento delle Autorità italiane, il nuovo Duomo di Gorizia, costruito a spese del Governo italiano, egli rifiutò nettamente di intervenire e farsi rappresentare, affermando che la cerimonia non lo riguardava. Il Governo italiano ricostruisce Chiese e dona campane. Il Principe-Arcivescovo e tutto il suo Clero non ringraziano e non ricordano mai tra i fedeli la generosità del donatore. Quando tutte le classi rurali del Goriziano e dell'Istria, già dominate dai preti slavi, passarono sotto il controllo italiano, la reazione del Clero fu una sola: fare propaganda tra i contadini, perchè ritirassero subito tutti i loro denari. La corsa agli sportelli cominciò, ma finì presto, perchè i più saggi depositanti si accorsero che avevano contro il loro interesse».

Infine il giornale rileva:

«L'azione del prete qui è silenziosa,

Le memorie di un editore

Le memorie autobiografiche di J. M. Dent, fondatore della celebre casa editrice che porta il suo nome, non erano note sinora che ad un piccolo gruppo di amici e di famigliari, ai quali egli le aveva donate in una edizione riservatissima. Ma oggi, due anni dopo la morte di lui, esse sono date finalmente al pubblico per le cure del figlio succedutogli, con aggiunte e delucidazioni che completano ed illustrano, dove occorre, il racconto di una vita operosissima e per tanti lati esemplare, lasciando però sempre intatto il testo primitivo.

Per noi italiani queste memorie: *The Memoirs of J. M. Dent* (London, Dent, 1928) non costituiscono solo l'autobiografia direi quasi edificante di un uomo che, nato povero in una piccola città quacchera, innalzò il suo umile mestiere di tipografo e di legatore di libri a bellezza d'arte e a ministero educativo, riuscendo dal nulla, a passo a passo, a creare una delle più potenti aziende editoriali del mondo: esse costituiscono anche una continua prova di amore offerta al nostro paese e un documento prezioso dell'influenza che l'Italia ha esercitato ed esercita anche in campi lontani ed impensati.

Ad ogni pagina di queste memorie ci si imbatte nel nome d'Italia e bisogna dire subito che per J. M. Dent il nostro paese non ha avuto un fascino libresco, ma ha significato una viva azione di bellezza, anzi un vero e proprio lievito di vita. L'arte, la storia, il paesaggio italiani hanno contribuito a modellare l'anima del Dent e a darle un impulso essenziale col senso di una rivelazione improvvisa e poi sempre ricercata e idoleggiata con gioia e con gratitudine, nel cammino di una esistenza faticosa e difficile.

J. M. Dent venne per la prima volta tra noi nel 1887, con una di quelle comitive del «Traveller's Club», fondato da Bolton King e da Thomas Okey, due veri, provati ed entusiasti amici dell'Italia e che dava modo, per sole tredici o quattordici sterline, di fare un viaggio attraverso le principali città storiche della penisola. La quota di partecipazione, così modesta, permetteva anche ad operai e a studiosi di scarse possibilità economiche di prender parte alle gite italiane e il King e l'Okey provvedevano a che le comitive di viaggiatori innamorati del nostro paese godessero di tutte le facilitazioni e le comodità possibili, senza sottostare ai fastidi e agli impedimenti del turismo industrializzato che noi oggi conosciamo. Quelle comitive erano comitive di veri «pellegrini appassionati» e i loro duci, trasformatisi volentieri in organizzatori, agenti e ciceroni disinteressati, erano apostoli di una fremente italianità.

Al Dent non mancava l'intuito artistico. Anche nella sua piccola Darlington quacchera, da ragazzo, aveva dimostrato, con il suo precoce amore per la musica, il teatro e le buone letture, di non essere capace di adattarsi a quel cinereo gusto della vita che imperava tra i suoi concittadini. L'amore della musica glie lo aveva istillato il padre stesso, pittore e decoratore di appartamenti, messosi poi, dopo un pietoso fallimento, a vendere strumenti musicali e spartiti e a dar lezioni. Al teatro era andato di soppiatto e tra mille pericoli di reprimende e castighi, ma era andato obbedendo ad un violento richiamo della fantasia e della poesia. Nelle piccole officine tipografiche e nelle piccole legatorie in cui s'era posto come apprendista aveva spesso frugato nelle pagine dei libri che doveva stampare e cucire. Ma anche a Londra, dove era venuto a diciotto anni, la sua vita era stata grama e meschina. Aveva messo su casa, ma con gravi sacrifizi, le sue ore di lavoro erano pesanti e molte, le distanze da percorrere, con un piede zoppo per una paralisi infantile, erano lunghe e faticose. I miraggi del povero proletario, per quanto egli fosse pieno di buona volontà e di costanza e si svagasse in adunanze di *clubs* sociali, letterari e religiosi, apparivano fatalmente instabili e fallaci. La prima visita in Italia fu per il Dent la contemplazione del paradiso.

Da quell'anno, egli tornò in patria, come egli dice, «un uomo nuovo», si ripose al lavoro con più lena e con più energia, deciso a vincere tutte le difficoltà, a tentare le imprese più ardue, a superare i dolori che gli avevano già turbato il cuore dopo la morte della prima moglie e le prime traversie commerciali. E, appena fu riassestato e rinsaldato, ritornò in Italia e diè mano ad una impresa editoriale la cui prima idea gli era balenata tra noi: quella di una serie di volumi sulle città medioevali.

Innamorato delle città medioevali italiane, e specialmente di Firenze, il Dent ebbe soprattutto il merito di comprendere che la loro storia singolare e fortunosa era stata unica al mondo e conservava un fascino di bellezza e di forza che era doveroso far sentire ancora al gran pubblico. Egli si pose, quindi, alla ricerca di scrittori e scrittrici inglesi che fossero capaci di raccontare le vicende dei comuni italiani, delle grandi città storiche italiane, ed ebbe la fortuna di trovare chi, col suo stesso entusiasmo, potè mettersi a studiare ed a scrivere per lui la storia di Firenze e di Perugia, di Verona e di Assisi, di Venezia e di Siena e a porre così le prime fondamenta di una serie di volumi che doveva meritatamente diventar popolare e contribuire mirabilmente a far sempre più amare e conoscere il nostro paese.

Delle scrittrici su accennate gli fu particolarmente cara Lina Duff Gordon, ora signora Waterfield, il quale lo introdusse nel cenacolo famoso presieduto da sua zia Janet Ross, nella Villa di Poggio Gherardo, presso Settignano. La Ross, morta di recente, fu certo una delle rappresentanti più tipiche e dominatrici della colonia inglese di Firenze, per lunghi anni. Discendente da una grande schiera di scrittori, di maschia fierezza, d'indomita energia, di uno spirito insieme fervido ed acre, questa gentildonna letterata e campagnola, pronta a brandire la penna, la zappa, ed anche il fucile contro i cacciatori di frodo, aveva unito l'amore dell'Italia e dell'Inghilterra in un solo amore ed era l'ospite predestinata di quanti insigni inglesi capitavano in Firenze e di quanti insigni italiani frequentassero la colonia britannica e fino all'ultimo — fino agli anni in cui anch'io giovane ebbi l'onore di godere della sua ospitalità — conservò il suo indomabile ufficio d'alta protettrice dei rapporti italo-britannici.

Il Dent trovò a Poggio Gherardo una società che doveva illuminarlo non solo sul suo amore per l'Italia, ma anche sulle sue direttive editoriali, una società cui convenivano Pasquale Villari, Guido Biagi, Bernardo Berenson e letterati artisti eruditi di fama, e, con simili guide, spesso sotto la preponderante e anche irritabile tutela della Ross, egli potè fare e continuare i suoi pellegrinaggi italiani, che lasciarono una orma così profonda nell'animo suo e lo persuasero sempre meglio a fare delle sue edizioni una cosa di bellezza.

E' molto probabile che, senza i viaggi e le esperienze italiane, il Dent non avrebbe infatti sentito così vivo il bisogno di promuovere con la sua produzione editoriale, oltre che la cultura del suo paese, il culto della bella veste editoriale del libro, quel culto che ancora oggi distingue la sua casa. E' anche molto probabile che egli non avrebbe sentito così vivo l'impulso di rendere popolari i classici inglesi e i classici di ogni lingua, in una veste libraria che al modico prezzo aggiungesse il vanto di una correttezza testuale e di una decorazione esteriore tra le più insigni oggi in voga. L'Italia arricchì gli istinti innati di questo grande lavoratore e di questo grande artista dell'editoria, dandogli il senso dell'universale e infondendogli la sicurezza che il bel libro è destinato ad ogni modo a penetrare nella casa e nel cuore del popolo, e nessuno dei numerosi viaggi di studio o d'affari che egli fece in altre parti del mondo, e specialmente in America, valse mai a fargli perdere il ricordo dei pellegrinaggi italiani, in cui egli ritemprò sempre lo spirito e le energie, nei periodi più salienti della sua carriera intellettuale ed industriale.

Non ho qui il modo nè lo spazio per intrattenermi sulle varie collezioni librarie create dal Dent, ma a tutti gli studiosi di letteratura inglese sono note almeno quella del *Temple Classics* e quella dell'*Everyman's Library*. A quest'ultima specialmente il Dent rivolse le sue cure appassionate e le sue più improbe fatiche. Al tempo in cui egli la disegnò, l'impresa sembrava temeraria, per quanto le fondazioni della casa editrice fossero assai solide. Si trattava di dare al mondo di lingua inglese una raccolta il più completa possibile dei capilavori della letteratura universale, in volumi di fitta e corretta composizione, rilegati in tela ed oro, al prezzo di un solo scellino per volume; di creare forse la più completa, popolare e pure artistica raccolta di libri esistente. L'impresa, disegnata in modo superbo, sotto la direzione di Ernest Rhys, era stata studiata così da lanciare in un mese cento volumi e, appena attuata, poco mancò non mandasse in rovina l'azienda, per il successo stesso che ebbe immediatamente e l'impossibilità di trovare i denari, le officine grafiche, le legatorie capaci di supplire alle richieste di rifornimenti quotidiani. Ma il grande lottatore trionfò ed oggi la *Everyman's Library* conta quasi novecento volumi, in cui appaiono tutte le letterature del mondo, coi capilavori della storia, della filosofia, della poesia, del romanzo, e vocabolari e libri di consultazione e atlanti, tanto che — come ebbe a dire una volta Edmund Gosse — se tutte le biblioteche del mondo sparissero e rimanessero solo i volumi della *Everyman*, la cultura universale sarebbe salva.

E questa non fu che una delle imprese di J. M. Dent, il piccolo tipografo salito dalla povertà ai fastigi della potenza e della ricchezza, offigintosi, a prezzo di fatiche, in uno di quegli esemplari di umanità che ci sembrerebbero favolosi se non fossero dei nostri giorni, se non campeggiassero sotto i nostri occhi. Ed è bello di lui, che, nelle sue *Memorie*, egli non ci abbia data la sua statua, ma, con semplicità e schiettezza, la sua storia di uomo.

Aldo Sorani.

Tamberlick, il tenore fenomeno

Poco tempo fa ho avuto notizia della morte in Russia di Romano Apollonski, vecchio artista dei Teatri Imperiali. Egli aveva dato al teatro di prosa (Teatro Alessandro a Petrograd) 50 anni di sua vita, dei quali 30 da primo amoroso ed era idolatrato dal bel sesso. Come artista non presentava niente di straordinario, ma era bellissimo di presenza ed aveva una voce magnifica, che sembrava più adatta all'aria lirica che a quella di prosa. L'avrà certamente ereditata dal padre italiano che non fu altro che il celebre Tamberlick (1820-1889): ultimo gran tenore della scuola Bellini-Rossini e possessore di un miracoloso *do diesis* di petto, unico nella storia dell'opera nè prima di Tamberlick nè dopo con ne fu altro. Le dicerie pietroburghesi attribuivano all'Apollonski diverse madri fra le signore delle sfere aristocratiche, senza eccettuare le granduchesse, il che non sarebbe neppure inverosimile, visto il folle successo di Tamberlick nel gran mondo pietroburghese nel 1850. Ma son leggende. Sua madre era danzatrice del balletto imperiale: Maximova, secondaria d'ingegno, ma una ragazza di rara bellezza.

Tre famosi maestri di canto

La morte di questo «figlio di Tamberlick» mi portò nel mondo delle lontane rimembranze. Quando nel 1856 io venni a Milano per perfezionarmi nell'arte del canto, vi trovai una infinità di maestri. A capo di questa folla alquanto varia vi erano tre vecchi rispettabili: Lamperti, Ronconi e Buzzi, ultimi Moicani delle tradizioni di Rossini. Vegliardi tutti e tre. Ronconi, creatore per l'addietro di una serie di parti nelle opere del giovane Verdi, non accettava, che i cantanti belli e fatti per insegnare loro la parte scenica. Lamperti aveva 80 anni, forse più che meno. Attorno a lui si raccoglievano i cantanti da tutte le parti del mondo, anche giovanotti, venivano soltanto per ottenere un suo «chachet» ed il diritto di nominarsi allievo o allieva di Lamperti: titoli di gran pregio nel mondo teatrale dei due emisferi. Si ottenevano con facilità e per poco: cento lire per settimana per quattro lezioni di un quarto d'ora (in quei tempi sembrava enorme) e dopo alcuni mesi dal nido di Lamperti prendeva il volo un nuovo uccello canoro patentato. Intanto Lamperti non poteva dare nessun effettivo «cachet» già perchè veramente non insegnava lui, ma la sua giovane sposa: accompagnava, faceva le osservazioni, correggeva gli errori. Il vegliardo in questo frattempo sonnecchiava pacificamente in una poltrona presso il pianoforte, senza badare agli urli del discepolo. Un mio amico di quei tempi, un ricco americano, mi assicurava di aver ottenuto dal vecchio, nel corso di un anno di studi, l'unica osservazione professionale e anche quella riassunta in una sola parola.

— Che parola, Fred?

— Cane... Si svegliò, disse: cane! e si riaddormentò da capo.

La breve attestazione costò al povero Fred (ricco americano!) la somma di quasi dieci mila lire, ma egli portò a Chicago il titolo di allievo di Lamperti.

Il mio vecchietto Buzzi che assomigliava a un passerotto spennacchiato e di poco lo superava nella statura, era il più coscienzioso e il più modesto di tutti i maestri. Si faceva pagare, all'antica, poco: cento lire al mese e se gli piaceva l'alunno, lavorava con lui senza calcolare il tempo. A dispetto dei suoi 70 anni, Buzzi era occupato non meno di 12 ore al giorno: si metteva al pianoforte alle sette di mattina e finiva l'insegnamento alle nove di sera, con brevi pause per il pranzo e per la siesta. Molto accostabile, educatissimo, egli era assai facile a far amicizia con i suoi allievi. Divertentissimo era passeggiare con lui per Milano, la leggenda e la cronaca artistica della quale gli era nota sulla punta delle dita. Aveva la lingua un po' cattiva e raccontava volentieri.

— Ecco il palazzo del gran tenore Calzolari. Nome mondiale! nome storico! (1823-1888). Egli lo comperò a carriera finita, diventato multimilionario. Ma non l'abita mica, sai: lo dà in affitto. Lui si accontenta di una casupola di campagna, lontano da Milano, ove vive da misero contadino. Ogni sabato viene a Milano a cavallo su una vecchia rozza moribonda. La lega nel cortile del suo palazzo alla ringhiera e la lascia lì per tutto il giorno: cammina per Milano raccogliendo la pigione dei suoi locatari e gl'interessi dei suoi innumerevoli debitori. La rozza intanto sta masticando la sua modesta razione di fieno ch'egli porta con sè dalla campagna. Le male lingue dicono che Calzolari offre alla rozza pagina tritata e col metterle gli occhiali verdi glielo fa sembrare per fieno, ma è una esagerazione. Non è mica tirchio, è economo. Anzi l'ho visto una volta far l'elemosina: ha dato due soldi a un povero. Parola d'onore! Alla sera, Calzolari si rimette a cavallo sulla rozza e ritorna in campagna, senza aver speso manco un soldo in città e col portafogli pieno di biglietti di banca.

— La vedi questa finestra nella casa d'angolo di via Bastrelli accanto alle Poste? Diversi anni fa, a questa finestra si vedeva affacciato tutto il giorno il morente Bazzaniolo, il miglior basso di cui poteva vantarsi l'opera italiana, e anche attore meraviglioso. Grande artista, ma pessimo carattere, egli era un uomo addirittura feroce. Sua moglie era martire. Iddio gli mandò un morbo crudele e lungo, davanti al quale i migliori medici rimasero perplessi. Gli bastava appoggiare una mano o una gamba sopra l'altra, che gli si formava sulla pelle una macchia putrida. Egli non doveva essere appoggiato a nessuna cosa, e viveva appeso sulle cinghie presso la finestra. Morì marcio, in sofferenze atroci.

Il primo creatore di «Rigoletto»

— Toh, guarda quel vecchio fungo che ci muove incontro: è il gran Pandolfini: primo creatore del *Rigoletto*. Sarà già una ventina d'anni ch'egli non canta più, ma guai a quel nuovo *Rigoletto* che si azzardasse a debuttare a Milano, senza prima venirlo a salutare e senza chiedergli umilmente qualche consiglio: Il vecchio sarà capace di giuocargli uno di quegli scherzetti che non si dimenticano poi per tutta la vita... E' superbo come Lucifero e considera nullità gli artisti che lo precedettero, i suoi contemporanei e quelli che verranno. Vuoi piacergli? Accennagli di sfuggita che Graziani aveva successo da voi a Pietroburgo solo presso i critici da lui pagati, e che Cotogni è un becco senza voce, e che il giovane Battistini è un gattino troppo presto slattato... Vedrai che te ne farai un amico e un protettore per tutta la vita...

— Vedi là quell'albergo, ormai trasandato, ma che prima era di gran lusso a Milano: lì scendeva il grande Mario. Quello fu tutt'altro che Calzolari: sapeva far correre la moneta! Ti allagava di *champagne*. Ma guadagnava un mucchio di soldi!... Uomo più bello, più elegante e più nobile non c'è mai stato nel teatro lirico. Conte di Candia — e basta! Quello sì che era conte!

— E qui ho lavorato nel 1868 col Tamberlick, da accompagnatore, prima della sua famosa stagione a Parigi. Abbiamo ripassato la «Norma», il «Poliuto», abbiamo studiato «La Forza del Destino»... Povero Enrico! Anche lui era largo, ma da vero Romano da Roma seppe risparmiare e farsi una bella fortuna per la vecchiaia. Finì la sua carriera nel 1877 e viveva bene a Parigi. Ma un certo Mefistofele in sottana, gli suggerì, (come pure al celebre Naudin, suo rivale ed amico), di versare i suoi risparmi alla cattolica *Union Général* di quella canaglia di Bontoux. Nel 1882 Bontoux fallì con gran chiasso e Tamberlick diventò in un solo giorno misero e dover uscire nella strada col cappello in mano! A 62 anni! Eppure... macchè! Non perse la testa, non si diede per vinto: si mise a provare se aveva ancora quel famoso *do diesis* di petto che gli aveva dato prima tutti i suoi milioni. Ce l'aveva sì! Affievolita la voce, corta la respirazione, ma il *do diesis*, guarda un po', gli era rimasto bello e fresco!... Enrico fece le sue valigie, e partì a farlo risentire per tutta l'Europa, però non più in opera: in concerti... Eh, via! si rimise a posto, riguadagnò molto e rimpatriò da signorone, come prima...

Una gran serata a Pietroburgo

Ho avuto l'occasione di sentire il gran Tamberlick proprio in quel momento tragico della sua vita. Egli dava un concerto a Pietroburgo, nella grande sala dell'Assemblea della Nobiltà. Il noto baritono dell'Opera Imperiale Korsov, che aveva cantato in gioventù col Tamberlick al Carlo Felice di Genova e che, pare, sia stato un suo allievo, faceva una gran propaganda per l'artista. Io non avevo nessunissima voglia di andar a sentire un cantante più che sessantenne, tanto più che i prezzi erano addirittura esorbitanti: superavano quelli della Patti. Ma Korsov insistette e mi offrì persino il biglietto gratis.

— Andate senza fallo, non lasciatevi sfuggire l'occasione unica di sentire il miracolo della natura che forse non si ripeterà mai più.

Andai e sentii. Lo spettacolo della sala, rigurgitante di pubblico, era già da per sè interessantissimo. Vi era pochissima gioventù, poca gente di media età. Sembrava una gran rivista di tutti i vecchi e più ancora di tutte le vecchie dell'aristocrazia pietroburghese da 60 anni in poi. Vi si presentarono certe figure che sembravano essere state dimenticate dalla morte stessa, sicura di averle già messe a posto. Tutta la grande parata che le faceva ringiovanire e tutte emozionalissime. La lingua russa si sentiva poco: a uso dell'antica alta società, tutti parlavano francese; di qua, di là, scheggiava qualche frase italiana. Mi sembrò vedere insomma un gran rievviimento di spettri: era il gran mondo pietroburghese di allora. E nella folla non si sentiva altro che:

— Vous le rappelez-vous dans «Polyeucte»?... L'ut dièze!

— Et dans «Charles le Téméraire»... L'ut dièze!

— Et dans «Guelfes et Gibelins»... L'ut dièze!

E via di seguito: un lungo registro col solito ritornello: «l'ut dièze!».

E le opere si citavano con i vecchi titoli, appropriati loro non dagli autori, ma dai capricci della censura: in Italia della papale e dell'austriaca, in Russia della zarista. «Carlo il Temerario» era il «Guglielmo Tell» di Rossini, «Guelfi e Ghibellini» «Gli Ugonotti» di Meyerbeer ecc. Perchè un titolo sembrava meno pericoloso politicamente dell'altro, chi lo sa? è un enigma di Metternich, al quale si attribuisce l'invenzione di queste insensate sostituzioni.

Un giorno apparve nel «Messaggero Governativo» una recensione equivoca: «In presenza della S. M. Imperatore e delle Altezze Imperiali è stata rappresentata l'opera del signor Rossini «Carlo il Temerario», nominata all'estero riprensibilmente o per ignoranza «Guglielmo Tell».

Alessandro II, letto questo, fece una risata e diede il permesso a «Guglielmo Tell» di consolare il pubblico sotto il suo nome.

Ed ecco che, finalmente, davanti a questo solenne pubblico di ammiratori e di ammiratrici semi-vivi, ma pieni di febbrile aspettativa, apparve sul podio un vecchio a faccia livida, accolto da scrosci di applausi, da battar dei piedi, da gridi maschili e da squillantissimi miagolii femminili: le signore, in piedi, facevano sventolare i loro fazzoletti. Ciò durò alcuni minuti: la faccia del vecchio era tutta rigata di lacrime. Finalmente si calmarono. Suonò il pianoforte. Il vecchio si mise a canticchiare qualcosa sotto i baffi. Mi faceva pietà indicibile ed io stavo pensando:

— Poveraccio! A che cosa è ridotto dopo tanta gloria! Sarà certamente fischiato.

Il famoso «do diesis»

Però non osservavo alcuna costernazione sulle vecchie facce dei presenti per questo canticchiare di Tamberlick, anzi, si scambiavano fra loro sguardi e sorrisi, come per dire che qualcosa deve arrivare or ora...

E infatti successe una cosa fenomenale, inconcepibile e indescrivibile. Il canticchiare cominciò a risonare, a fortificarsi, crebbe di più e dalla bocca di Tamberlick, larga aperta, uscì un lungo suono di bellezza, di costanza e di forza inimmaginabili, ma nel medesimo tempo niente affatto aspro, tutt'altro: pastoso e piacevolissimo all'orecchio... Questo portentoso suono sembrò strariempire la sala: non vi fu modo di sfuggire al suo potere ed al suo incanto. Io capii e condivisi la frenesia del pubblico in risposta a quel suono magico e mi vidi ad applaudire pazzamente con tutti, senza badare più a quel che canticchiava ancora il vegliardo, ritto sul podio.

Tamberlick cantò in italiano, in francese e anche in russo: era il suo famoso cavallo di battaglia per i concerti: «Scaglie lei» (Ditelo), romanza scritta per lui da una dilettante aristocratica pietroburghese, la contessa Kociubei e portata da Tamberlick a tale moda, che tutte le signore e le signorine che pretendevano di avere un filo di voce non la smisero più di miagolarla almeno per una trentina d'anni. La romanza era una cosa banalissima: il vecchio la canticchiava devotamente, ma la sala viveva di reminiscenze e dappertutto, dove arrivava lo sguardo, si vedevano facce commosse e sorridenti, occhi gonfi di lacrime...

E di tanto in tanto veniva fuori quello strano uragano di suono inimitabile, che avvolgeva gli ascoltatori di entusiasmo epidemico, impossibile a evitare anche a un prevenuto: questo magico «ut dièze di Tamberlick».

La tromba del giudizio universale

Io lasciai la sala certamente entusiasta, ma di che? cosa ho osservato nel Tamberlick? una gran arte, oppure, come disse bene il Korsov, «un miracolo della natura che forse non si ripeterà mai più»? E siccome l'arte, rovinata dalla vecchiaia, testimoniava la sua passata grandezza con tratti appena visibili, mi toccò fermare su quella seconda ammissione. Sì, Tamberlick, col suo *do diesis*, era un fenomeno. Egli risvegliava nell'ascoltatore una estetica per modo di dire «fisiologica», della medesima categoria dell'incanto prodotto da una forte burrasca a lampi e tuoni potenti, dal mare a cavalloni enormi, dal Vesuvio in eruzione, dalla piramide nevosa di Cervino, dal salto magnifico di un leone: fenomeni potenti e pieni di vita della bellezza di natura.

— Così dovrà risuonare la tromba dell'Arcangelo che farà risuscitare i morti per l'Ultimo Giudizio! — disse di Tamberlick il Berlioz.

Ed il Korsov lo definì molto bene anche lui:

— Quando Tamberlick mette fuori il suo *do diesis*, mi sembra veder uscire dalla sua bocca una colonna rotonda e massiccia di fiamma... non nel figurato: non una fiamma spirituale, ma proprio quella materiale, dalla quale bisogna scostarsi, se no, si consuma...

Tamagno e il suo rivale

E questo fenomeno non si è mai ripetuto davvero. Dopo il Tamberlick ho sentito una serie di voci-colossi, col Francesco Tamagno a capo. Ho sentito il suo scuotente «Esultate! l'orgoglio musulman» nell'*Otello* di Verdi, ed il suo abbagliante fuoco di artificio vocale: «Il giuoco della bicciola» nei *Medici* di Leoncavallo. Ho sentito il suo rivale, Ottaviani, il quale quando cantava da alunno i vocalizzi del suo maestro, al piano superiore dell'ottoedro della galleria Vittorio Emanuele a Milano, faceva sentire ogni sua nota presso il Duomo, attraverso tutto il chiasso di città. Ho sentito il Merivinski, il «Tamagno polacco» che finì col perdere la sua gigantesca voce nell'ambizione di suonare più forte di Tamagno stesso. Ebbene, gli effetti di tutte queste voci erano magnifici, meravigliosi e ammirevoli, ma non potevano essere messi in paragone con quelli di Tamberlick, che erano prodotti dallo sforzo di un gigantesco petto umano. Quello di Tamberlick era un semplice respiro rosseggiante, altrettanto naturale, quanto quello del leone nel deserto, ma altamente armonico ed attraente.

Il figlio di Tamberlick, pietroburghese, si allontanò dal teatro qualche anno prima della morte. Scosso dagli orrori della rivoluzione bolscevica, egli s'immerse nella religione, insieme alla sua consorte, Ioina Stravinska, sorella del celebre compositore e nota anch'essa come artista drammatica del Teatro Alessandro. Si diceva che i coniugi avessero presa addirittura la strada religiosa: lui da diacono, lei da monaca. Se è veramente così, che meraviglioso destino! Apparsi alla vita tutti e due fra le quinte del balletto e dell'opera (il padre degli Stravinski era anche lui un gran cantante d'Opera Imperiale), essi avevano dato tutta la loro vita al dramma e sono andati incontro alla morte... nel seno della Chiesa!

Alessandro Amfiteatroff

La radiofotografia a domicilio inaugurata in Germania

Berlino, 23 mattina.

La principale stazione radiotelegrafica tedesca di Koenigswusterhausen ha eseguito in questi giorni dei riusciti esperimenti per la trasmissione a distanza delle immagini mediante la telegrafia senza fili, esperimenti che sono riusciti perfettamente anche a grandi distanze.

Ieri l'altro è stato radiotelegrafato a Londra un ritratto perfettamente riuscito del Presidente Hindenburg. Data l'ottima riuscita degli esperimenti, da oggi in poi sarà possibile ad ogni utente della radio di ricevere a domicilio anche il servizio radiofotografico mediante uno speciale apparecchio che è stato già posto in commercio.

Un aeroplano che trasporta diamanti distrutto da una burrasca

Città del Capo, 23, mattino.

Un aeroplano che trasportava diamanti per conto del Governo sud-africano, è stato lanciato ieri, durante una burrasca, contro il fianco di una collina fra Namaqualand e il Capo. L'apparecchio è rimasto distrutto ma, per un caso straordinario, i suoi due occupanti sono usciti incolumi dall'accidente. Il Governo ha subito inviato sul luogo un autocarro per ricondurre al Capo gli aviatori e i diamanti grezzi che hanno un valore stimato a 750 mila sterline.

L'automobile batterà la ferrovia?

VIENNA, novembre.

Problemi che hanno assai interessato nel dopo-guerra la pubblica opinione austriaca sono stati quelli delle relazioni internazionali, dei traffici, del movimento dei forestieri. Certo non a torto, molti hanno qui ragionato che l'estero, conoscendoli meglio, avrebbe loro perdonato errori del passato e li avrebbe nel tempo stesso aiutati a vincere le difficoltà dell'avvenire. Ecco perchè Vienna ha tenuto a rimanere centro di comunicazioni telefoniche internazionali importantissimo, in maniera da trattenere un gruppo di giornalisti d'Europa e America che, in caso diverso, avrebbero preso la via di Praga o di Budapest, ed ha poi aiutato lo sviluppo della radio ed è riuscita a diventare la sede preferita dei Congressi.

Il movimento dei forestieri — il quale, più che ad essere organizzato, si presta ad essere regolato — nei dieci anni trascorsi ha avuto tre fasi: una caotica, ferracinosa, provocata dall'inflazione, che attirò una massa di gente ansiante di godere i vantaggi del paese di cuccagna e che godè poco o nulla e non giovò all'economia locale; una di ristagno assoluto, provocata dal ritorno alla valuta aurea e dal conseguente rincaro della vita, che spinse verso Germania e Francia chi altrimenti sarebbe piombato a Vienna; la terza fase, l'attuale, è caratterizzata dal graduale ritorno alla normalità. Senza dubbio, il 1928 è stato anzi per l'industria austriaca del forestieri un anno d'oro.

La teoria del signor Maschat

A regolare il turismo occorre preoccuparsi — dato che esistano le attrattive — della questione economica e della questione dei trasporti. In Austria ormai si può venire, come in tutti i paesi civili, in ferrovia, in automobile e in aeroplano. Lo sforzo compiuto dall'amministrazione ferroviaria repubblicana non miete incondizionate lodi: è vero che i patti della pace costrinsero Vienna a consegnare ai vincitori migliaia e migliaia di vagoni e di locomotive, ma insomma dieci anni son ben passati e sulle ferrovie austriache, per le quali l'erario sostiene sacrifici notevoli, miracoli non se ne sono visti. Lo stesso ministro del Commercio, dottor Schürff, nell'ultima riunione plenaria del Comitato per il movimento dei forestieri, ha detto in termini generici che il parco del materiale rotabile è stato migliorato e accresciuto, che vi sono dei vagoni di prima classe con tappeti e che gl'impianti di riscaldamento e luce sono più curati, come anche la pulizia. I membri della Commissione gli hanno risposto muovendo critiche molteplici, riguardanti pure il funzionamento di servizi ferroviari accessori, ma l'interessante è stato che, tirando le somme, la discussione s'è aggirata più sul movimento automobilistico e motociclistico che sul ferroviario.

Già alla Conferenza europea per gli orari, il direttore generale delle Ferrovie austriache, Maschat, dopo di aver assicurato di non vedere nella navigazione aerea una concorrente, bensì un mezzo di trasporto atto a completare l'opera delle ferrovie, non seppe astenersi dal manifestare la speranza che la concorrenza fatta dalle automobili presto avesse a svolgersi in forma più tranquilla: Il signor Maschat aspira «ad un'intelligente comprensione degli interessi reciproci» e desidera perciò che a ciascun mezzo di trasporto siano assegnati i traffici i quali «naturalmente gli competono», senza che di continuo si svolgano lotte nocive all'intera economia nazionale.

Premesso che il signor Maschat trova essersi il traffico automobilistico sviluppato in maniera imprevista, bisogna affrettarsi a riconoscere che le sue idee di distribuzione del lavoro fra i mezzi di trasporto, sulla base della naturale loro competenza, sono atte ad ingenerare una certa sorpresa. Vuole egli forse inaugurare un'epoca di protezionismo ferroviario? Vuole iniziare una lotta tra ferrovie e automobili nella quale, per forza di cose e di progresso — e malgrado l'incomprensibile principio della «naturale competenza» — un giorno o l'altro dovrà pure intervenire l'aviazione? Il dottor Maschat difficilmente troverà all'estero chi sia disposto a seguirlo sulla via della distribuzione del traffico creando competenze artificiose: a nostro giudizio, il problema è tecnico e non altro che tecnico, perchè solo la tecnica può fissare limiti al rendimento ed alla pratica utilizzazione dell'automobile oggi e dell'aeroplano domani. Automobili ed aeroplani che trasporteranno passeggieri e merci altrettanto bene, altrettanto sicuramente, altrettanto economicamente e molto più rapidamente delle ferrovie dovranno, alla lunga, essere preferiti da chiunque.

50 mila automobili straniere

Chiaro è che il direttore generale delle ferrovie austriache deve allarmarsi quando sente che l'anno scorso sono entrate in Austria, con viaggiatori, almeno 50.000 automobili straniere: calcolando che ognuna di queste macchine abbia avuto a bordo due persone appena, senza contare lo *chauffeur*, e che ognuna di queste persone, se avesse viaggiato in treno, avrebbe pagato almeno trenta scellini, abbiamo per le casse dell'Amministrazione ferroviaria un minore introito di tre milioni di scellini (più di otto milioni di lire), perdita sensibile per un'Azienda passiva e assai preoccupante data la prospettiva che nel futuro, anzichè diminuire, crescerà. Purtroppo, non siamo in grado di fare una indagine più precisa del danno subito dalle Ferrovie austriache, giacchè ignoriamo se il traffico automobilistico internazionale si vada sviluppando, ed in che misura, pure per il trasporto delle merci. E non parliamo del traffico interno.

Intanto è certo che il signor Maschat nemmeno in Austria raccoglie, con le sue teorie, largo consenso. Del resto, da quando egli ha fatto sospendere i lavori di elettrificazione, affermando che dal punto di vista economico la trasformazione, alla fine, non si sarebbe dimostrata redditizia, ha implicitamente ammesso che anche in materia di trasporti i provvedimenti amministrativi e legislativi, in condizioni di normalità, non debbono creare situazioni artificiose, ma regolare le naturali. Se le Ferrovie austriache si rifiutano di elettrificare per economia, chi potrà mai costringere stranieri che vengano in Austria, o austriaci che vogliano girare per il paese, a non servirsi dell'automobile quante volte a conti fatti, sembrerà loro più economico e più comodo? Ecco, perchè nel corso dell'accennata riunione del Comitato per il movimento dei forestieri, gli oratori che hanno risposto al Ministro Schürff hanno principalmente insistito sulla necessità di risolvere il problema stradale, di aprire le frontiere alle automobili, di abolire i dazi ed i pedaggi. Nella scorsa estate, un'intesa con l'American Automobile Association — la quale vanta un milione di membri — ha richiamato in Austria pure numerosi automobilisti americani. L'Automobil Club austriaco è deciso a intensificare la sua propaganda: il presidente, barone Haymerle, ha detto che l'Austria deve diventare (cosa in cui la sua posizione geografica la facilita) il Paese di transito di grandi linee automobilistiche europee.

Per la cronaca occorre aggiungere che il Ministro del Commercio ha annunziato che nell'anno decorso iniziati i lavori di una sola ferrovia secondaria, mentre si sono inaugurate quaranta nuove linee di trasporti automobilistici, in aggiunta alle 140 esistenti. Altre venti linee saranno inaugurate entro l'anno venturo.

Le ferrovie rendono l'ultimo respiro?

Il fenomeno della concorrenza fra automobile e ferrovia non è poi caratteristico dell'Austria: basta visitare l'Oriente per convincersi che in molte regioni l'automobile s'è accaparrati i traffici in modo così completo, da lasciare apparire assai improbabile la costruzione, a breve o a lontana scadenza, di ferrovie. Certamente, avremo nella storia dell'umanità paesi passati dalla carovana e dal carro all'auto, senza conoscere la vaporiera: noi europei nella nostra gioventù sentiamo il fascino delle lucenti locomotive, ed in Asia Minore, in Persia, nell'Afganistan, molti che già conoscono l'automobile probabilmente chiuderanno la loro vita senza avere visto un convoglio su rotaie.

Ma rimanendo in Europa, è risaputo che anche in Grecia i trasporti automobilistici rappresentano ormai per le ferrovie una temibile concorrenza: mentre l'organismo ferroviario deperiva per deficienze tecniche ed amministrative, l'automobile per viaggiatori e per merci si assicurava il monopolio dei traffici intorno alle grandi città come Atene, Patrasso, Calamata, Salonicco e Serres ed altresì sulle grandi distanze. In ottobre, l'*Eleftheron Vima* (il maggiore giornale greco) poneva in rilievo che in automobile si provvede al trasporto del cotone da Levadia al Pireo (150 chilometri), del tabacco da Cozani a Salonicco (130 Km.), dei viveri da Salonicco a Serres (96 Km.): grandi linee automobilistiche regolari per viaggiatori ne esistono fra Atene e Tripoli (210 Km.) e fra Atene e Calamata (238 Km.), malgrado lo stato lamentevole delle strade.

Nell'Attica — concludeva il giornale — la ferrovia ha reso l'ultimo respiro e da oggi in poi non bisognerà migliorare che le linee sulle grandissime distanze.

I. Z.

Un viaggio nelle Indie neerlandesi dei Duchi di Brabante

Parigi, 23, mattino.

Il Principe Leopoldo e la Principessa Astrid, che si recano nelle Indie neerlandesi, hanno lasciato Bruxelles accompagnati nel loro viaggio dall'ufficiale di ordinanza del Principe, maggiore Ruquez e dalla moglie di questi. Il Re, la Regina, i Principi Reali assistettero alla partenza insieme al Primo Ministro ed al ministro degli Esteri.

La coppia principesca ha transitato iersera per Parigi, dove è stata ossequiata dall'ambasciatore belga. I Principi hanno poi continuato il loro viaggio per Marsiglia, dove si imbarcheranno oggi a mezzogiorno a bordo del piroscafo olandese *Insulinde* per Batavia, dove giungeranno il 16 dicembre. La loro assenza dal Belgio sarà di 6 mesi.

La partenza del Principe per tutta la stagione invernale ha suscitato nel Belgio una certa meraviglia, ma si spiega che si tratta di un viaggio di studio di cui il Principe Ereditario ha concepito il progetto già da un anno e di cui non volle più differire la realizzazione. Il Duca di Brabante si è infatti specializzato nello studio delle questioni coloniali. Ha già compiuto nel 1925 un lungo viaggio di studio nel Congo belga, dove potè rendersi conto che quella colonia d'Africa potrà in avvenire essere il fondamento della prosperità economica del Belgio. Il Principe Leopoldo ha insistito in parecchi discorsi pubblici sulla gravità del problema della mano d'opera e sulla necessità di averle dei riguardi e circondarla di tutte le cure. Ha deciso di percorrere le colonie straniere e specialmente quelle ove la cultura e le condizioni di sfruttamento offrono analogia col Congo belga.

Novità e curiosità scientifiche

L'automobile fermata istantaneamente

Il fermare un'automobile in corsa istantaneamente, a volontà del motorista, non è cosa molto semplice con l'uso dei freni senza che si danneggi la vettura o si provochi un accidente. Ma l'invenzione dell'italiano Pasquale Strano, abitante ad Elizabeth, N. J., negli Stati Uniti d'America, consente di fare tale miracolo e di poter fermare un autoveicolo, che abbia una velocità di trenta chilometri all'ora, in una distanza di cinque piedi, quindi in uno spazio di circa un metro e mezzo. La notizia viene data dalla Rivista scientifica «Popular Science», la quale assicura che le vetture sottoposte alla prova non hanno risentito alcun danno di sorta, nemmeno alle ruote, dopo varii esperimenti sensazionali. Il nuovo meccanismo ferma qualsiasi automobile facendo cadere sotto le ruote posteriori due zoccoli (shoes) di quattro chilogrammi ciascuno. Essi vengono guidati da assi articolate integrali con lo chassis della vettura e sono forniti di una striscia di sughero per evitare lo slittamento. Il dispositivo è fatto in modo tale che al momento del funzionamento le ruote dell'automobile non possono assolutamente passare sopra gli zoccoli speciali che arrestano istantaneamente la velocità. Su di essi, o meglio sulla superficie superiore, vi sono delle rotelle che consentono il movimento rotatorio delle ruote, certamente sollevate dal suolo, senza che esse possano far muovere la vettura. Ciò ha una grande importanza anche per l'eventualità che il motore possa essere messo in moto prima ancora che gli strani freni venissero rilasciati. Fin'oggi non era stato trovato un sistema così soddisfacente per fermare le automobili in corsa quasi istantaneamente nei casi di estrema necessità. Le migliori fabbriche di automobili americane assegnano un'importanza capitale alla potenzialità dei freni, in relazione ai cavalli vapore del motore, nelle brusche fermate. Però anche l'uso di freni a tutte e quattro le ruote non ha potuto risolvere il problema in modo soddisfacente e con l'invenzione dell'italiano sig. Strano si prospettano nuove applicazioni.

Nuove macchine straordinarie

Una signorina impiegata all'Ufficio Censimento della città di Washington da sola fa funzionare una nuova macchina meravigliosa, che serve per preparare i dati per il censimento degli Stati Uniti che sarà completato nel 1930, facendo in ogni minuto il lavoro che un impiegato comune potrebbe completare in sei ore. Quindi la macchina disimpegna un lavoro corrispondente a quello fatto da circa 360 impiegati! Essa stampa sessanta cartoncini alla volta, contenenti le varie risposte al questionario adottato per il censimento, e li contrassegna con dei buchi, poi fa la scelta dei cartoncini automaticamente e finalmente addiziona i totali. Tutto ciò senza commettere il minimo errore.

Non meno importante è il «medico meccanico» inventato da un professore dell'Università di Maryland, consistente in un congegno di estrema precisione che funziona secondo il respiro dell'ammalato per somministrare l'anestetico durante un'operazione. L'inventore spiega che vi sono tre distinti stadii attraverso i quali passa una persona che riceve un anestetico per essere addormentata, e cioè quello in cui l'ammalato si sente irritato, quello in cui si scuote, come se volesse lottare, e l'ultimo di completa incoscienza. In ciascuno di essi la respirazione differisce e questi cambiamenti di respirazione controllano la complicatissima massa di tubi e valvole che formano la parte principale della nuova macchina delle sale chirurgiche. Si asserisce che il nuovo metodo per addormentare gli ammalati non solo fa risparmiare l'intervento di uno o più assistenti, ma offre maggiore sicurezza per il fatto che si elimina la possibilità di distrazioni o malesseri momentanei del medico addetto all'esame del polso del paziente, ciò che potrebbe apportare gravi conseguenze. Le prove fatte su animali sono riuscite molto soddisfacenti ed un animale fu mantenuto in istato di incoscienza tutta la notte senza alcuna assistenza umana. La macchina non poteva dare migliori risultati.

La sabbia magica

Nel sollevamento dell'affondato sottomarino «S 4» la Marina degli Stati Uniti ha incontrato difficoltà serie, che ritardavano l'impresa tanto delicata ed importante, dato che il sottomarino conteneva quaranta uomini di equipaggio, tutti miseramente periti. Le più gravi difficoltà furono superate con l'aiuto di una semplice cosa come la sabbia ordinaria, investita di qualità magiche. Quando le vite dei palombari che lavoravano intorno al sottomarino furono messe in pericolo, perchè l'umidità contenuta nei tubi per l'aria gli agghiacciava ed il ghiaccio li soffocava, si ricorse alla meravigliosa sostanza che qualche tempo prima era stata usata per tenere asciutto l'interno dei sottomarini rimuovendo il vapore acqueo esistente nell'aria. Un apparecchio a base di gelatina silicea, silica gel, fu portato sulla scena dei lavori di salvataggio e tutte le tracce di umidità furono rimosse dall'aria che veniva pompata ai palombari. In questo modo venne rimossa la più grave difficoltà.

La sabbia trattata chimicamente, chiamata gelatina silicea per la sua rassomiglianza alla gelatina in uno stadio della sua formazione, ha delle qualità di utilità pratica sorprendente. Un solo granello contiene milioni di pori, così piccoli che gli scienziati ritengono trattarsi degli spazi intermolecolari del granello. L'utilità di questa sabbia risiede nella capacità dei suoi pori di agire come tubi capillari, che assorbono acqua, alcool, olio ed altri liquidi, nonchè vapori e gas, nello stesso modo con cui la carta asciugante assorbe l'inchiostro. Dieci tonnellate di gelatina silicea possono assorbire quattro tonnellate di acqua ed essa rimane asciutta esternamente senza aumentare di volume. La sua forma di assorbimento differisce da quella di altre materie, poichè la sostanza assorbita aderisce e non si compone chimicamente con la sostanza assorbente. Nel campo industriale tale specie di assorbimento assumerà un'importanza uguale a quella dell'elettricità.

Getti di acqua che sostituiscono le eliche

Virgilio C. Anderson, di S. Francisco di California, che è stato durante la guerra a prestar servizio nei sottomarini americani, ha dimostrato un nuovo meccanismo di sua invenzione che consente la navigazione di un piroscafo senza bisogno di eliche. La forza di propulsione necessaria per spingere avanti la nave verrebbe fornita da getti d'acqua potentissimi, disposti ai lati e dietro la nave, che vengono spinti contro l'acqua del mare da pompe speciali con una velocità di 150 chilometri all'ora. L'inventore ritiene che con due [illegible] avanti una corsa [illegible] mondi le [illegible] da [illegible] l'acqua [illegible] con una grande pressione verso le [illegible] posteriore di un piroscafo, questo potrebbe attraversare l'Atlantico, dall'America del Nord all'Inghilterra, in meno di tre giorni. Anderson ha fatto i suoi esperimenti con una barca munita del nuovo meccanismo in proporzioni ridotte e le sue asserzioni rappresentano la conseguenza dei risultati ottenuti.

SFOLLARE LA CITTA'

Le dichiarazioni del Prefetto
e i provvedimenti del Commissario al Comune

Parlando con S. E. Maggioni

Abbiamo avvicinato S. E. il Prefetto Maggioni per chiedergli quali barriere, a suo giudizio, potessero validamente impedire l'invasione dei contadini nella città, ove quelli sono attirati da un benessere più fittizio che reale.

S. E. il Prefetto ci ha accolto dicendo: « Io sono stato chiamato il « Prefetto rurale » e ciò basta a dimostrare la mia predilezione per la campagna e come di conseguenza io spontaneamente e pienamente condivida il chiaro monito che il Capo del Governo ha rivolto ai transfughi della campagna e agli inurbati.

« Nel campo pratico posso aggiungere che ho già cooperato, in accordo coi Sindacati, acciocchè gli industriali abbiano a tener conto del luogo di provenienza dei loro operai per potere, in casi di licenziamenti, dare la precedenza a quelli che provengono dalla campagna.

« In tal modo potranno essere rimandati al lavoro della terra quelli che da questa provengono ».

S. E. il Prefetto ha aggiunto che egli appoggerà con tutta la sua autorità tutte le iniziative che saranno prese dal Segretario Federale in accordo coi Sindacati, per impedire l'artificioso affollamento della città, in ottemperanza ai voleri del Duce.

Un colloquio con S. E. Ricci

Ci siamo recati dal Commissario al Comune, S. E. Ricci, il quale, molto gentilmente, ci ha esposto quali sono i provvedimenti che, in osservanza alle disposizioni emanate dal Duce per la smobilitazione dell'urbanesimo, sono stati attuati o sono in corso di attuazione.

L'impressionante aumento della popolazione immigrata in Torino, in questi ultimi sei mesi, superiore, come giustamente è stato rilevato dal *Popolo d'Italia*, all'aumento della popolazione delle altre città, ha destato la preoccupazione di tutti i cittadini e specialmente di quella gran parte di essi che vive nelle fabbriche e nelle industrie. La cifra di 25.301 persone, venute negli ultimi sei mesi a Torino, è significantissima anche se si tiene conto che il calcolo è stato fatto in base alle tessere d'identità, e comprende molte persone che già abitavano nella città prima del periodo suddetto.

L'allarme dell'urbanesimo

Il Commissario al Comune ci fa subito rilevare che l'allarme dell'urbanesimo non data da oggi. Molte delle opere condotte a termine nella nostra città e nella regione — opere del Regime — inaugurate in occasione dell'anniversario della Marcia su Roma, tendono a favorire un sistematico sfollamento della città.

Il Municipio di Torino si è tenuto sempre su di una linea ben definita, mirando ad un unico scopo: quello di sfollare il centro della città e di agevolare, con tutti i mezzi, l'espandersi della popolazione alla periferia. Prima di tutto si è sempre cercato, mediante le linee tranviarie, e la sistemazione e prolungamento di alcune di esse di offrire agli abitanti della periferia, rapide e comode (comode, mercè il criterio con cui sono state costruite le nuove vetture tranviarie) comunicazioni col centro. Ma la sistemazione non è completa. L'ingegner Giuppone dell'Azienda Tranviaria ha in corso di attuazione altri progetti che tendono a sviluppare il servizio tranviario anche in quelle zone che, ne erano sprovviste, collegando, con una rara e completa rete di binari, i punti più lontani dal centro della città, col centro stesso, e nel medesimo tempo a mettere in diretta comunicazione fra di loro le diverse zone della periferia. Questo, per quanto riguarda il servizio dei tram urbani.

Torino - Rivoli - Giaveno

Il 28 ottobre, l'inaugurazione della tranvia elettrica Torino-Orbassano, ed in seguito, l'aumento di treni sulla linea stessa, hanno favorito notevolmente gli abitanti di quella zona che, in pochi minuti, possono venire a Torino e possono ritornare alle loro abitazioni senza abbandonare l'attività rurale. Un altro progetto è in via di rapida attuazione: il prolungamento della tranvia elettrica Torino-Rivoli fino a Giaveno: tratto che sarà dotato di un gran numero di rapidissimi treni. L'importanza di questa linea è grandissima, soprattutto perchè si sviluppa su di una zona molto popolata e prevalentemente rurale. Le spese del nuovo impianto saranno sostenute dal Municipio, il quale, nella proporzione del 19/20 è proprietario della ferrovia.

Il Municipio ha inoltre promesso un sussidio chilometrico di 50 mila lire annuo per cinquant'anni, per la costruzione della ferrovia Casale-Chieri-Torino.

Con questi rapidi mezzi di comunicazione, vengono agevolati notevolmente i rapporti commerciali fra Torino e le fertili regioni del Chierese e del Monferrato. I contadini potranno attendere ai lavori campestri senza sentirsi attratti verso la città, poichè potranno recarsi in città quando lo desidereranno e ritornare il giorno stesso alle loro case.

Tre nuove Caserme

E' in corso di attuazione una convenzione fra lo Stato ed il Comune per la cessione, da parte dello Stato, di tre caserme situate nel centro di Torino. Queste caserme, opportunamente adattate, verranno dal Comune sistemate ad uso abitazioni ed uffici a seconda delle esigenze che sorgeranno di volta in volta. Il Comune s'impegna di costruire altre tre nuove caserme alla periferia, che faciliteranno, mediante il concentramento di gran numero di soldati, lo sviluppo di altrettanti piccoli ma importanti centri di attività commerciale. L'opera ultimata verrà a costare venti milioni.

Tra le opere inaugurate e che hanno lo scopo principale di favorire lo sfollamento del centro di Torino, si devono particolarmente segnalare: il prolungamento di corso Ponte Mosca e corso Belgio. Fanno capo, questi due corsi, a due importantissimi centri abitati quasi esclusivamente da operai. Lo sviluppo di questi centri è tale che gli operai non sentono la necessità di venire in città poichè dove abitano non manca loro nulla e la località è prossima all'officina cui sono addetti.

Il sottopassaggio di corso Regina Margherita ha favorito un forte decentramento.

Un villaggio di tranvieri

Per ultimo, S. E. Ricci fa notare la nuova costruzione del deposito di vetture tranviarie in corso Trapani, accanto al quale sono sorte le case popolari dei tranvieri; case in cui gli appartamenti sono ben disposti ed offrono tutte le comodità moderne. Esse sono dotate anche del bagno, assecondando così il desiderio del Segretario Federale, barone Bastile, e in perfetta armonia con le direttive del Regime. 200 tranvieri, con le rispettive famiglie, hanno comodamente trovato posto in quelle case sorte per cura esclusiva del Municipio.

S. E. Ricci conclude quindi dichiarando che intende continuare a svolgere la sua opera di decentratore con ritmo sempre più accelerato, tanto più che oggi la necessità di sfollare la metropoli è diventata un urgente dovere in obbedienza agli ordini impartiti dal Duce.

Il comandante Mariano parte oggi per l'Italia

Stoccolma, 23, notte.

Il comandante Mariano, finalmente ristabilito, aveva espresso il desiderio di vedere i rappresentanti della stampa prima della sua partenza da Stoccolma, che è stata fissata per domani. Numerosi giornalisti si sono quindi recati all'ospedale Regina Sofia, dove il comandante mutilato ha passati mesi lunghi e penosi. Egli ha dichiarato di essere felice per le perfette cure ricevute e per la grande cortesia di cui il pubblico, in maggior parte a lui sconosciuto, lo ha colmato. Il comandante Mariano si è rifiutato decisamente di pronunciarsi circa i dettagli della spedizione Nobile. Il comandante Mariano ha parlato con particolare ammirazione della madre del suo camerata ed amico Malmgreen, alla quale, egli ha detto, ha fatto una visita di addio che non dimenticherà mai. (*Stefani*).

Berlino, 23, notte.

Domenica mattina giungerà a Berlino il comandante Mariano, che, in compagnia del dottor Cendalni, che lo ha assistito e curato nel periodo in cui è rimasto in Svezia, lascierà questa sera Stoccolma. Il comandante si tratterrà 24 ore a Berlino e lunedì mattina riprenderà il suo viaggio per l'Italia.

L'on. Orazio Pedrazzi
Ispettore delle sedi consolari all'estero

Roma, 23 notte.

La « Stefani » comunica:

« Con recente decreto di S. E. il Capo del Governo, il R. Ministro plenipotenziario on. Orazio Pedrazzi è stato chiamato a prestare servizio presso il Ministero degli Affari Esteri in qualità di R. Ministro ispettore delle RR. Sedi Consolari italiane all'estero. L'onorevole Pedrazzi inizierà immediatamente il suo importante e delicato lavoro ».

L'incarico affidato all'on. Orazio Pedrazzi dal Capo del Governo è della più alta importanza politica ed amministrativa. Finora, come è noto, il Ministero degli Affari Esteri italiano, a differenza degli analoghi Ministeri inglese e francese, non aveva un vero e proprio ufficio di alta ispezione, ed il provvedimento odierno sopravviene in certo senso a colmare una lacuna, che si era rivelata non scevra di inconvenienti. E' particolarmente significativo che questo nuovo compito venga conferito per primo all'on. Pedrazzi, una delle nuove promettentissime forze che il Fascismo ha immesso nei ranghi della diplomazia. L'on. Pedrazzi, giornalista di provata fede patriottica e fascista, deputato, oratore, scrittore, pur nell'ancora breve suo « curriculum » di diplomatico, ha già dato prove di tatto, esperienza, maturità, reggendo il non facile Consolato generale di Gerusalemme. Non v'è quindi ragione di dubitare che egli saprà corrispondere anche nel nuovo delicatissimo ufficio alla fiducia del Capo del Governo, rendendo al Regime quei servizi che esso si attende dalla sua operosità e dalla sua intelligenza.

La fascistizzazione dell'Università

Roma, 23, sera.

Il problema della fascistizzazione dell'Università è sempre all'ordine del giorno; il Partito, che ha organizzato alle dirette dipendenze del segretario on. Augusto Turati, gli studenti, sta ora portando la sua attenzione sulla organizzazione di docenti degli Atenei.

Come è noto, attualmente i professori universitari, che come tali non possono organizzarsi sindacalmente, nè riunirsi in associazione di fatto, con scopi assistenziali, in quanto ciò è vietato dalla legge e dal regolamento sull'ordinamento corporativo dello Stato, hanno costituito in alcune Università il gruppo della scuola che aderisce all'Associazione nazionale fascista degli insegnanti. Tale gruppo della scuola non è attualmente in condizioni da svolgere una seria attività pratica nei confronti del mondo accademico, sia per la sua esiguità, sia per gli obbiettivi tuttora imprecisi che esso si è proposto di raggiungere. Poichè però il gruppo squisitamente politico dei professori universitari potrebbe certamente svolgere un'opera assai importante nel campo accademico, specialmente allo scopo di adeguare la mentalità universitaria al nuovo spirito politico della Nazione, e della gioventù studiosa, il Segretario del Partito sta studiando la possibilità di staccare il gruppo della scuola dalla Associazione degli insegnanti fascisti, per aggregarlo all'Ufficio centrale dei gruppi universitari fascisti, istituito presso la direzione del Partito e retto personalmente dall'on. Augusto Turati.

Si ritiene che questo nuovo ordinamento della organizzazione universitaria andrà quanto prima in vigore, così che fra poco tutto il mondo universitario dei professori e degli studenti avrà una sua speciale attrezzatura politica, nettamente fascista.

La distribuzione dei reparti
della Milizia della strada

Roma, 23, sera.

Sull'organico e la distribuzione dei Reparti della Milizia della strada, si apprende che il Comando, il quale dipende tecnicamente dal Ministero dei Lavori Pubblici, che presiede all'Azienda autonoma stradale dello Stato, e disciplinarmente dal Comando generale della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale, avrà sede in Roma. A disposizione del Comando saranno tre ispettori (centurioni): uno per l'alta, uno per la media, uno per la bassa Italia. Per quanto riguarda poi la distribuzione dei reparti operanti, Torino per il Piemonte avrà sei squadre. Le squadre saranno distribuite in 18 centri in Italia. L'organico comporta un Console comandante, un vice-comandante, 4 centurioni, ed un ufficiale di amministrazione. Vi saranno inoltre 20 capi-manipolo, 111 capi-squadra, 107 militi conducenti, 149 militi di scorta, 178 militi di riserva alla Legione.

Collisione fra un piroscafo e un Ferry-Boat a Messina

Messina, 23, notte.

Ieri, verso le diciotto, il piroscafo « Tripolitania » che proveniva da Catania urtò, nell'accostarsi al molo, la prora del Ferry Boat. I danni sono rilevanti.

TEATRI

Al Chiarella: *Il desiderio* di Denys Amiel.

Una squisita commedia: il primo ed il secondo atto veramente belli, il terzo, pur nel rallentato moto scenico, ricco di sviluppi, di toni, di valori, che ben si adeguano alla delicatezza, preziosa, intima, sottile, della curiosa avventura. Il desiderio è qualcosa di ineffabile che si insinua nella vita coniugale e la pungola, e la sospinge verso diversioni pericolose, affascinanti un attimo, malinconiche e disincantate poi. Perchè il desiderio non ha nulla a che vedere con l'amore: l'amore tra marito e moglie può perfettamente sussistere, e forse anche più intenso, intimo, affettuoso, mentre il desiderio tenta or l'uno or l'altro dei coniugi. Sono capricci, ombre dei sensi, fuggevoli brame: è quella donna procace e misteriosa che passa, è quel giovane aitante, gaio, fisicamente perfetto; ed ecco il marito e la moglie fedeli si sentono attratti, vertiginosamente, oscuramente attratti ognuno al proprio piacere, che non trova più esca nel comune talamo, ma nella stanza d'albergo, nella *garçonnière* ombratosa, gioia che tocca, sferza, e s'incenerisce. L'amore ignora, può ignorare tutto ciò; ma vi sono degli esseri lucidi, acuti, spietati, che colgono questa cattiva e umana verità, l'ascoltano, la spiano in se stessi, ne conoscono la portata futile e terribile, e poichè amano, poichè sono legati da vincoli sentimentali ben saldi, da una fede del cuore profonda e dolce, non vorrebbero cedere, soggiacere alla legge brutale. Essi pensano di sottrarsi al fascino dell'istinto analizzandolo, vivisezionandolo, e, così sollecitato, quello ingigantisce, muta aspetto, si trasforma in mille guise, si discioglie, ritorna, più ardente, esperto, tormentoso, finchè un bel giorno coglie alla sprovvista la sua vittima, e per una cosa da nulla, per un'ora qualunque che ne vale un'altra, tutta una vita, due vite possono essere spezzate.

Generalmente si considera il desiderio, questa irrequietezza cioè dei sensi, questa facilità ad essere tentati, dal punto di vista maschile: si immagina cioè che esso sia un po' una prerogativa dei mariti, o per lo meno che essendo in costoro stimata assai meno grave l'inganno e scandalosa la colpa coniugale, il desiderare e bramare siano più legittimi, più, diciamo, naturali. Si commenta con indulgenza: bè, è stato un capriccio! Per la donna la cosa è diversa: diversa, s'intende, nel giudizio dei più, non certo nell'attuazione. Dirà, si dice, che vergogna! Ma la donna è pur soggetta agli stessi stimoli, alle stesse tentazioni, allo stesso acuto assillo dell'istinto: la donna come l'uomo può amare, spiritualmente e appassionatamente amare, pur sentendosi per un'ora, per un giorno, per un mese sedotta dall'irresistibile e inspiegabile fascino di una persona che non è il marito. Ed i mariti difficilmente di ciò si rendono conto: anzi non ci pensano neppure. Che ne pensa l'autore di questa commedia? Fortunatamente egli non tanto sostiene una tesi, quanto esprime con una leggerezza di tocco mirabile, con trasparenze cristalline, con un gioco intimo di stile e di prospettive, oltre le quali si scoprono piaghe d'anima e torpori e ardori di sensualità che turbano, incuriosiscono, deliziosamente divertono, egli esprime l'ambiguo e serrato duello del desiderio e dell'amore in due creature che si amano, e che non sono volgari nè fatue nè cattive, ma che pur difendendosi, anzi pel troppo difendersi cadono in una crudele e ingannevole vicenda.

Enrico e Claudia, marito e moglie, sono innamorati l'un dell'altro, e sarebbero anche felici, se entrambi non subissero le prime sottili, dolcissime, arcane e frivole tentazioni del peccato. Vivono a Parigi: intorno a loro, tra gli amici, nei salotti ch'essi frequentano, ferve una febbre di vizio, di lussuria, di peccato, che a tratti li ipnotizza, li incanta, li trascina loro malgrado fin sull'orlo di un profondo consenso. E' tempo ch'essi abbandonino la città splendida e pericolosa, per ritirarsi in campagna, lungi da quell'eccitazione malsana. Non se lo sono detto, ma si sono compresi, tacendo, e si sono messi d'accordo, d'un tratto, senza banali spiegazioni, senza colpi di scena. Hanno però deciso di recarsi nella vecchia villa presso Nizza da loro prescelta in compagnia di un'altra coppia, di ben diverso genere: Susanna e Roberto; marito e moglie anch'essi, ma tra i quali l'amore non ha più nulla da spartire: due esseri abbandonati alle peggiori avventure, insensibili ormai ad ogni suggestione morale, solo intesi al proprio folle piacere. La decisione è un errore fondamentale. Enrico e Claudia allontanandosi con quei due frivoli libertini, recano con sè il più grave dei pericoli, la più sfacciata forma, e la più tentatrice, di ogni corruzione. Il primo atto, in cui si rappresenta lo stadio di irrequietezze, di dubbi, di insofferenze di Enrico e Claudia, mentre si svolge una festa di addio, ed i due sposi sono accerchiati dagli ultimi arabeschi della folle vita parigina, ed il loro anelito alla liberazione si acutizza all'estremo, generoso, schietto, violento in lui, roso da morbidezze e malizie improvvise in lei, è un atto eccellente, sfumato in mille guise, intrecciato di spirito e di grazia.

Pericoloso, abbiamo detto, il passo di Enrico e Claudia: al secondo atto avviene la catastrofe. Le due coppie, sole, in campagna, nell'isolamento più propizio alle insinuanti aberrazioni della sensibilità, si polarizzano proprio in quelle forme capricciose del desiderio, in quella torbida brama di voluttà che si volevano evitare. Enrico diviene l'amante di Susanna. Facile e breve gioia: Claudia scopre la tresca e promette ad Enrico, freddamente, che lo ripagherà, della stessa moneta. Gli rivela così il mistero del suo istinto, gli dice che anch'essa tante volte aveva desiderato la bella avventura, gli scopre cose che lo fanno fremere, e giura che entro un mese, in un giorno non precisato, la vendetta sarà compiuta. Enrico le contesta questo ch'essa reclama quasi un diritto, o un atto di giustizia; Enrico prende la tradizionale posizione del maschio che non ammette parità in amore con la donna: ma tutto è inutile. Nel terzo atto la commedia giunge ad una elegantissima e angosciata crudeltà, che prende il cuore degli spettatori, pur nella sua paradossale situazione. Claudia è uscita dalla villa per darsi a Roberto; Enrico, solo, intuisce la verità, e un orrore, un dolore lo prende senza pari, un orrore e un dolore cui non può resistere. Sopraggiunge un amico suo, cui pure toccò un infortunio coniugale dal quale ancora non s'è rimesso, ed Enrico interroga questo spirito sofferente, fa dire a lui tutto ciò che di tormentoso vorrebbe gridare, e finisce con una singhiozzante confessione. No, il desiderio non è, non può essere la stessa cosa per l'uomo e per la donna; no, v'è qualcosa di profondo che non sapremmo spiegare e definire, ma che stabilisce una diversità fondamentale nella condotta che possono tenere i mariti e in quella cui debbono sottostare le mogli. Sarà ingiusto, ma è così. E con certe parole dell'amico che simboleggiano il problema, possiamo concludere che il capriccio dell'uomo può rovinare una donna, ma un capriccio di donna può uccidere l'uomo. »

Ed ora che tutto si è consumato, come quelle due vite possono ritrovare la pace? C'è un mezzo solo: la menzogna. Claudia, che dopo la sua stupida, glaciale, perversa avventura, sente di amare il marito con una tenerezza struggente, vuole a tutti i costi salvare tutto ciò che si può salvare: allora fara in modo che la vergogna e lo strazio abbattutisi sul marito, si dileguino come un brutto sogno: prove non ce ne sono, non v'è che una fortuita coincidenza — ella gli mentirà, dirà che non è vero, dirà in fondo la verità, e cioè che il suo amore è ancora e sempre il più forte, quello che sopravvive, quello che, sull'inganno, crea la certezza suprema.

A raccontarla non è nulla: bisogna sentirla nei suoi sviluppi graziosissimi, nelle sue reticenze profonde e spesso amare, bisogna coglierla tra parola e parola, tra cenno e cenno, nel moto intimo, vivo, ondulante dei personaggi, nella sua spigliatezza e nella sua infinita malinconia, per gustarla appieno, questa commedia eccellente. E' una cosa intelligente e gentile e pensosa. Ma non possiamo dilungarci di più. La recitazione da parte di Giuliana De Riso, di Benassi e degli altri attori è stata assai buona, e la serata felicissima. Calorosi applausi, rinnovatisi numerose volte specialmente al secondo atto, hanno espresso il compiacimento del pubblico.

f. b.

AL VITTORIO va in scena questa sera il « Boris Godunoff », con protagonista il basso russo Giorgio Lanskoy, reduce dal Teatro Colon di Buenos Aires, dove interpretò con successo la medesima parte. Domenica, alle ore 15, l'ultima rappresentazione dell'opera « Loreley » ed alle ore 21 la seconda rappresentazione del « Boris ».

Victor De Sabata al « Regio »

Il primo Concerto del maestro Victor De Sabata, con l'orchestra stabile municipale, è stabilito per lunedì prossimo, alle ore 21,15, in turno d'abbonamento. Il programma è il seguente:

Parte prima. - Dvorak: sinfonia in « mi » minore, Op. 95: (*Dal Nuovo Mondo*): *a*. adagio-allegro molto, *b*) largo, *c*) scherzo molto vivace, *d*) allegro con fuoco.

Parte seconda - Martucci: *Novelletta*; Catalani: *Sera*; Wagner: *Idillio di Siegfried*; Rossini: *Guglielmo Tell*, sinfonia. — La vendita dei posti comincierà questa mattina sabato, alle ore 10, alla segreteria del teatro.

AL CARIGNANO la compagnia Menichelli-Migliari-Billoni ha recitato ieri sera, davanti ad un pubblico numeroso, la gaia e originale commedia di U. Falena: « L'ultimo Lord ». La nuova edizione è stata accolta con vivissima simpatia dall'uditorio, che ha applaudito a scena aperta e parecchie volte la spassosa Gallina nelle vesti del duca di Kilmarnoch. Graziosa e spigliata nelle vesti di maschiotto la Menichelli, e sempre a posto il Migliari, hanno suscitato con la loro recitazione garbata, scorrevole e diligente, molte risate. Questa sera la commedia si ripete.

Le statue dello scultore Dossena

Roma, 23, notte.

La vicenda dello scultore Dossena che ha messo a rumore l'intero ambiente artistico mondiale è stata ieri da noi illustrata e messa nella sua giusta luce. Riteniamo, però, utile riferire, a semplice titolo di cronaca, quali sono state le conseguenze giudiziarie e quale lo sviluppo che eventualmente potrà avere in avvenire. Il Dossena, assistito dall'on. Farinacci e dagli avvocati Guido Tedeschi e Carlo Amaldi, intentò, a suo tempo, causa civile contro alcuni commissionari delle sue opere il cui prezzo non gli era stato interamente pagato. La causa, pendente dinanzi al Tribunale civile di Roma, ha subito vari rinvii e l'ultimo scade alla seduta che si terrà il 12 dicembre prossimo. In tale udienza il Dossena spera di poter mettere la causa in relazione in modo di arrivare al più presto possibile ad una sentenza che deciderà finalmente sulla questione. Ma non si arrestano qui gli sviluppi giudiziari di questo intricato affare. Sulla causa civile influirà anche una questione penale. Molto facilmente, il prof. Dossena sporgerà querela per calunnia e per appropriazione indebita contro le stesse persone verso cui ha intentato lite civile. Se ciò avverrà, la causa civile, certamente, subirà un arresto in quanto bisognerà aspettare la decisione del giudizio penale prima di poter decidere la controversia per il pagamento. Le cause non sono semplici e tanto meno facili, in quanto che dato il valore ingente di esse, i mezzi probatori sono tutt'altro che facili e sbrigativi e potranno essere oggetto di lunghe discussioni. D'altra parte anche le persone contro cui il prof. Dossena ha intentato le sue azioni giudiziarie avanzeranno le loro difese e le loro richieste, in modo che si possono prevedere svolgimenti interessanti sia per il contenuto della vertenze, che per la loro portata. Nella discussione potrà anche sorgere una questione di grande interesse e che sarà oggetto di esame in altra sede e cioè: quando e come queste numerose opere abbiano potuto indisturbatamente passare la frontiera, eventando e eludendo tutte le minuziose operazioni doganali.

Lo studio miracoloso

Vediamo, ora, lo studio del professore Dossena donde uscirono le... famose opere d'arte destinate ad arricchire i musei americani e tedeschi. E' un piccolo locale in via Del Vantaggio composto di due strette camerette in cui la luce entra dalla porta rimossa semi chiusa. La linea non è perfetta, ma entrando si rimane subito colpiti da tante piccole cose: una Madonnina in stile cinese ancora da completarsi; un battesimale in via di rifinitura, un affresco dell'Annunciazione, un'architrave di caminetto e tante altre cose giacciono qua e là per la stanza.

Appesi alla parete, due calchi del Re e del Duce. Il Dossena ha due collaboratori: Fabrizio Incarnati e Giorgio Petrazzone. Lavorano con lui da circa dieci anni. Tra ieri ed oggi questa specie di magazzino e di studio è stato invaso da giornalisti ed antiquari. Tutti vogliono sapere dalla viva voce dello scultore particolari e precisazioni della vicenda. Alceo Dossena, il quale non si mostra certo dispiacente di vedere i giornali dedicargli colonne e colonne, si affanna a rispondere alle domande dei giornalisti e così narra le sue vicende:

« Non ho nulla da nascondere. Quello che si è narrato è la verità. Io sono l'autore di quelle opere di cui tanto si parla, ma soltanto pochi giorni fa ho saputo che i miei lavori, che eseguivo per ordinazione, sono passati all'estero come oggetti d'arte autentici e per di più con grande guadagno non mio. Tutti mi conoscono; non ho mai avuto grande fortuna, ma col mio lavoro riesco a vivere con questi ragazzi che sono qui. Si è tentato persino di denunziarmi per questioni politiche, forse perchè molesto in altri campi, ma anche questa bassa calunnia è caduta. A Cremona, mia città natale, ho sempre lavorato in statue per cimiteri, in vaschette per giardini, in frontali di camini e caminetti. Lavoravo sullo stile lombardo e ricordo che in quel tempi il mio compenso si aggirava sulle cento lire per settimana. Venne la guerra ed io, chiamato sotto le armi, fui inviato, data la mia età, quale territoriale presso l'allora commissariato per l'Aeronautica. Mentre prestavo servizio militare non mancavo nelle ore libere di lavorare. Eseguivo qualche cosetta per 60 o 70 lire. Fu in questo periodo di tempo che ebbi occasione di lavorare per il sig. Fasoli di Roma e per il signor Palesi di Firenze, che aprì il suo ufficio a Bologna. Come ben si comprende, le ordinazioni continuarono ad assumere sempre maggiore importanza, ma qui cominciarono le mie avventure in fatto di pagamenti.

Milioni ai rivenditori e soldi all'autore

Tra i grandi lavori commissionati ed eseguiti vi sono stati una tomba dello stile Mino da Fiesole, una statua di legno della scuola pisana, alcuni lavori della scuola senese (tra cui una Madonna, dello stile del Vecchietta), una Madonna della maniera del Donatello, ecc. Per tutti questi lavori mi furono promesse cifre che sono tutte elencate nell'incartamento della causa che pende presso il Tribunale Civile di Roma. Per non pagarmi, mi si diceva che gli affari andavano male; ma, mentre mi si faceva sospirare il denaro, mi venivano passate sempre nuove ordinazioni. Mi si diceva semplicemente che questo materiale veniva inviato in America per metterlo in alcune chiese a ricordo dell'arte toscana. Del resto, tutti sanno che io ho lavorato sempre su ordinazioni, come anche attualmente sto facendo. Qui veniva un tale per incarico del Palesi e caricava le cose che, diceva lui, venivano portate a Bologna alla sede centrale. Insistendo io per vedere saldati i conti, mi si rispondeva che gli affari non andavano bene, che le opere non trovavano un mercato sufficiente per lo smercio e che i clienti non pagavano e molte altre cose. Mi si propose di pagarmi il settimanale del collaboratori mentre le spese dovevano essere a mio carico. In questi due ultimi anni ho eseguito lavori che mi sono stati ordinati con grande fretta. Basta accennare al « portale » di scuola pisana di ben quattro metri di diametro e ad una statua arcaica. Per questi lavori non soddisfatti fui costretto a portare la questione al Tribunale di Roma, denunziando un mancato pagamento di 250 mila lire. Onde tacitarmi, mi diedero una somma molto inferiore, colla promessa di 2500 lire per settimana, per eseguire dei lavori di stile moderno; promessa che però non fu poi mantenuta. Produssi subito una nuova citazione. Allora, per mezzo dell'avv. Leopoldo Mieucci, il sig. Fasoli mi diede altre ventimila lire quale acconto delle 250 mila combinate colla promessa un'altra volta di 2500 lire la settimana per i lavori moderni, ma neppure questa volta si è potuto andare avanti nell'accordo. Una disgrazia accadutami mi fece chiedere quattromila lire che mi furono rifiutate e quindi nuovo mio atto dinanzi al Tribunale.

I nodi al pettine

Fu in questo periodo di tempo che un giorno venne da me un antiquario veneziano, tale Bolloni, che sottoponendomi delle fotografie mi domandò a bruciapelo se sapevo chi erano gli autori delle opere d'arte ivi ritrattate.

— Altro che se li conosco; le ho fatte io stesso! — A questa mia risposta il Bolloni rimase quasi senza parola. Fu allora che tutti i nodi vennero al pettine. Io seppi che le mie riproduzioni vennero vendute a prezzi favolosi in America ed in Germania. Io ero tenuto all'oscuro di tutto quanto si riferiva alla vendita delle mie opere, anzi direi che si cercava di non fare apparire la mia persona e non fare risaltare la mia opera artistica. Imito, copio e restauro sculture, pitture antiche perchè sono spinto irresistibilmente a fare ciò dal mio istinto di artista. Io, a ragione od a torto, non posso vedere senza fastidio le grandi sculture e pitture nuove fiammanti. Il marmo privo di patina — la nobile veste del tempo — è, direi, nudo. Dalle mie mani, è verissimo, non sono usciti che Donatelli, Verrocchi, Vecchietta e via dicendo. La mia... non so come chiamarla, antipatia per l'arte moderna, il mio passatismo è tale che io evito, quando posso farlo, di entrare nei quartieri moderni. Quel candore sfacciato, quella simmetria, quei monumenti mi danno ai nervi, mi fanno male. I galantuomini che mi hanno giuocato il tiro che sanno, sono dei veri artisti nel loro genere. Mi facevano lavorare come un negro, mi costringevano colle loro ordinazioni a passare 15, 16 e 20 ore su 24 nel buco che mi serve da studio ed ogni tanto come premio mi conducevano ai Castelli Romani ed altrove e durante le gite mi trattavano coi guanti, mi facevano conoscere delle donne, delle belle donne, mi offrivano ottimi cibi, vini squisiti, parole gentili e... promesse. Non mi nascondevano di fare buoni affari e di guadagnare molto denaro, ma a me — concluse il Dossena — non davano che miseri acconti.

L'attività del Dossena a Parma

Parma, 23, notte.

Lo scultore cremonese Alceo Dossena, di cui tutti i giornali parlano diffusamente per la clamorosa vicenda delle falsificazioni d'arte, ha vissuto a Parma per ben nove anni, stabilendosi nella nostra città nel 1908 assieme ad un altro scultore cremonese, certo Rossi Umberto, ed aprendo uno studio in via Garibaldi ed un laboratorio di scultura nel Viale della Villetta. Il Dossena è molto noto nella nostra città e specialmente nel mondo artistico. Durante le sue lunghe permanenze a Parma egli, però, non ebbe molta fortuna, e si ricorda anche che egli dovette ricorrere al nostro Tribunale per ottenere una dilazione nel soddisfacimento dei propri impegni. Fra i vari lavori eseguiti a Parma, il Dossena ha compiuto un monumento al garibaldino Coppi eretto nel nostro Cimitero. L'attività dello scultore cremonese era, fino da allora, per la massima parte rivolta alla vendita agli antiquari di statue che egli stesso scolpiva usando del procedimento che già si conosce. Da Parma il Dossena manca dal 1917.

Il recupero del prezioso Codice
rubato nella chiesa di S. Salvatore a Venezia

Venezia, 23, notte.

Constatata la sparizione del Corale miniato del 500, che era custodito nella sacrestia della Chiesa di San Salvatore, la Sovraintendenza dell'arte medioevale e moderna aveva diramato agli Uffici d'arte e agli Uffici di Pubblica Sicurezza, fotografie di alcune pagine del Corale stesso per agevolarne le ricerche, perchè la preoccupava il dubbio che il prezioso Codice potesse essere venduto pagina per pagina. Ora, per il tramite di Mons. Bianchetto, fu consegnato alla Sovrintendenza il Codice in parola. Da chi sia stato consegnato al sacerdote e in quali circostanze, non si dice ancora. Il Procuratore del Re sta compiendo le indagini del caso.

Il disincaglio
del postale « Montenegro »
La nave diretta a Palermo

La Maddalena, 23 sera.

Alle ore 7 di questa mattina il postale *Montenegro* è stato disincagliato dalle secche di Palau, senza che il carico abbia riportato danni e con lievi lesioni allo scafo. La nave partirà ora per Palermo, per le necessarie riparazioni, e sarà sostituita nel servizio dal piroscafo *Porto Suez*. (*Stefani*).

Avventurosa caccia
ad una banda di ladri

Milano, 23, sera.

Mentre svolgevano indagini per scoprire gli autori di alcuni furti compiuti con singolare audacia in danno dei proprietari di alcune ville della Brianza, i carabinieri di Monza hanno raccolto le fila di una organizzazione ladresca che aveva il suo quartier generale a Milano. Le indagini vennero pertanto intensificate e furono recentemente condotte con pieno successo. Luogo abituale di riunione dei componenti la comitiva ladresca era una osteria di via Durini, e i malfattori si davano per altro convegno, quando dovevano discutere sui vari colpi da intraprendere, anche in una bettola di vicolo Verziere. Seguendo le istruzioni del capitano Sain, il brigadiere Italia, un vice-brigadiere Caroli e Farina e i carabinieri Bruschi e Gabetti, deposero divisa e lucerna per camuffarsi da sfaccendati, senza occupazione e senza scrupoli. Quindi si divisero in due gruppi, cominciando a frequentare tanto l'osteria di via Durini quanto la bettola di vicolo Verziere. Tra un bicchiere e l'altro non fu difficile ai carabinieri mettersi in relazione con gli abituali frequentatori dei due locali. Conobbero così il « gogna », il « Pierin », il « Murcis », l'« Erbett », il « Giovanin » chiamato anche « tedesco », l'« Angiolin » e infine un tale che i compagni chiamavano con un certo rispetto il « professore » e che nei due locali godeva di molto credito. Man mano che la conoscenza si approfondiva, più si rendevano facili le confidenze. Il « professore », veramente, non vedeva di troppo buon occhio l'amicizia che i suoi compagni andavano stringendo coi nuovi venuti, ma come sospettare di essi, che erano sempre disposti a pagare da bere e lasciavano capire che il danaro costava ad essi ben poca fatica?

I carabinieri vennero pertanto a sapere che i membri della banda avevano compiuto una riuscita spedizione in via Francesco Sforza, svaligiando l'abitazione di Gaspare Minguzzi. Erano entrati nell'appartamento mediante scasso, e vi avevano raccolto un bottino considerevole: 3200 lire in danaro, un orologio con catena d'oro, una valigia colma di indumenti. Un altro furto i malfattori avevano eseguito in via Anfossi 10, nel *garage* di proprietà del signor Pietro Pasini, asportando materiale automobilistico per un importo di parecchie migliaia di lire. Le confidenze continuarono sempre più e i carabinieri seppero così di altri furti compiuti in viale Corsica 12, negli uffici della ditta Cugini Cerutti, alla Bovisa, dove il magazzino di un salumiere venne vuotato di oltre un quintale di salumi, e in molti casolari dei dintorni di Milano.

Ma altri ben più importanti « colpi » si stavano preparando dalla banda. Il « professore », ormai conquistato dalla gentilezza dei nuovi amici, confidò che presto sarebbe stata svaligiata a Vigevano una gioielleria: tutto era stato preparato perchè l'impresa riuscisse. Nella gioielleria dovevano trovarsi, un dato giorno, per trecentomila lire di preziosi. Quel giorno sarebbe stato fatto il « colpo ». Un'altra operazione i malfattori stavano preparando, pure contro una gioielleria, ad Erba Incino, mentre si stavano prendendo accordi con persone che dovevano facilitare un furto in danno dell'Ufficio postale di Fontaneto, in provincia di Novara.

I carabinieri si proponevano di cogliere i ladri in flagrante, quando un contrattempo infrangò i loro piani. La polizia milanese, il 15 corrente, arrestò per misure di P. S. il « gogna » e il « Pierin » e il fatto mise lo scompiglio nella banda. Il « professore » montò su tutte le furie e si scagliò contro i due complici che avevano fatto la « sciocchezza » di lasciarsi arrestare. E per il momento si decise di sospendere ogni attività. I carabinieri mutarono allora tattica e fattisi consegnare dalla polizia i due arrestati, identificati per Edoardo Sannino e Pietro Giorgi, ottennero da essi utili informazioni, tali da permettere loro di raccogliere le prove a carico di tutti i componenti la banda. Vennero pertanto successivamente arrestati anche l'« Erbett » e il « Murcis » rispettivamente identificati per Ernesto Vanozzi e Riccardo Zanoni. Essi vennero denunciati per furto, insieme al Sannino ed al Giorgi. Per ricettazione vennero invece denunziati tale Giovanni Goglia da Inzighel (Svizzera), detto « Giovanin, il tedesco », abitante in via Durini 5, e certo Giuseppe Ghislanzoni, dimorante in via Campolodigiano 25, entrambi in istato d'arresto. Pure per ricettazione è stato denunziato a piede libero Mario Rossignoli, domiciliato in corso Ticinese 73. Rimangono ora da arrestare il capo della banda, cioè il « professore » e l'« Angiolin ». Fino ad ora il vento infido essi sono scomparsi: ma sono stati identificati e non tarderanno a raggiungere i complici in carcere.

Crollo di un soffitto
in un ricovero per alienate
Una ricoverata morta, due moribonde

Cremona, 23 sera.

A Pontevico, grosso Comune al confine tra le Provincie di Brescia e Cremona, in un padiglione dell'Istituto frenastenico, è avvenuto un orribile sinistro che ha causato la morte di una delle ricoverate, ha ridotto in fin di vita due altre e ne ha ferite sette. Ecco come si sarebbe svolto il sinistro. Una trave maestra del dormitorio, la cui testata poggiava contro un muro del camino, deteriorata e corrosa dagli anni e dall'azione del fuoco, cedeva improvvisamente; il soffitto del dormitorio, posto al primo piano, venuto meno il sostegno della trave precipitava nel locale dove si trovavano verso le 11 del mattino una quindicina di ricoverate. Tanto fu il materiale rovinato ed il peso di esso che anche il pavimento del dormitorio cedette al subitaneo urto e sprofondò al piano terreno. Fu una scena di panico e di pietà che si rivelò ai primi soccorritori accorsi. Dal gruppo delle povere ricoverate travolte con le travi sfasciate, le tavole, i letti ed il materiale rovinato, si levavano gemiti dolorosi e strazianti invocazioni.

Le suore dell'Istituto si diedero subito all'opera di soccorso con amorosa e trepida sollecitudine, subito fiancheggiate da una squadra di militi volontari che accorsi si ponevano al lavoro grave e delicato di rimuovere le travi e gli ingombri, che ricoprivano il corpo di talune delle donne. Una di esse, in avanzata età, che al momento della sciagura si trovava a letto, era già morta: si tratta di certa Caterina Lorandi di 77 anni da Pontevico; una seconda Caterina Drera di anni 39, pure da Pontevico, versa in condizioni gravissime; una terza è pure colpita in modo pressochè disperato. Altre sette hanno riportato lesioni di varia gravità. In seguito al sinistro le povere dementi si sono abbandonate a gesti e scene da forsennate, che l'amore e la pazienza delle suore e del personale sanitario, hanno fatto il possibile per ricondurre la quiete nell'ambiente tanto dolorosamente colpito.

Una scarpata che frana
La morte di un bimbo

Viareggio, 23, notte.

Circa le undici e trenta, a causa delle recenti piogge, franava improvvisamente nei pressi di Stazzemo la scarpata di una collina. Un grosso masso investiva, uccidendolo, il bambino Celestino Pulpi, di sei anni, che si trovava nella località a fare pascolare le pecore.

CRONACA CITTADINA

Felicitazioni a C. E. Basile

per la sua nomina a Segretario Federale

L'Ufficio stampa della Federazione Fascista comunica:

« Il Reggente Federale, nell'impossibilità vera e propria di rispondere a tutti coloro che vollero seco lui felicitarsi per la sua assunzione a Segretario Federale, da queste colonne esprime a tutti, ai vecchi e recenti amici, la sua schietta gratitudine, attingendo da tale consenso conforto per l'opera fattiva metodica che lo attende dopo la superba prova di disciplina e di rinnovata fede data dal Fascismo torinese.

« Fra i numerosi telegrammi e le molte lettere di senatori, deputati, gerarchi politici e sindacali e personalità di ogni campo e di diverse regioni, il Segretario Federale ha ricevuto i seguenti, significativi messaggi:

« Da S. A. R. Adalberto di Savoia, Duca di Bergamo: « Le esprimo vivissime e sincere il mio compiacimento sua nomina, unendo cordiali i miei rallegramenti e saluti ».

« Da S. A. R. Filiberto di Savoia, Duca di Pistoia: « Ho appreso con grande piacere la sua nomina a Segretario Federale di Torino. Le invio le mie più vive felicitazioni ».

« Da S. E. Michele Bianchi, sottosegretario al Ministero dell'Interno: « Grato, ricambio a voi e ai fascisti torinesi il mio saluto cordiale, beneaugurando ».

« Dal gr. uff. Arnaldo Mussolini, direttore del *Popolo d'Italia*: « Le sue parole lusinghiere all'indomani della sua nomina a Segretario Federale di Torino confortano la mia fatica di ogni giorno. Molti complimenti a lei e molti auguri per il Fascismo torinese ».

« Dall'on. Starace, vice-segretario del P. N. F.: « Tua opera è apprezzatissima. Ne sono sinceramente lieto e ricambioti con un fraterno abbraccio il gradito saluto ».

« Da Edoardo Malusardi, segretario generale dell'Ufficio Provinciale dei Sindacati Fascisti di Torino: « Benchè attesa, la notizia della tua nomina a Segretario Federale mi riempie di gioia. Col calore del tuo temperamento dinamico che, insieme all'ingegno naturale ed alla vasta preparazione culturale, formano di te un condottiero ed un animatore, sono certo che creerai quel clima politico che è indispensabile per le realizzazioni sindacali. I miei collaboratori diretti ed il mio esercito di organizzati ti hanno già capito; ecco perchè sono certo d'interpretare il loro pensiero nell'esprimerti anche la loro gioia ».

L'Istituto Coloniale fascista

e la Società Africana d'Italia

La Società Africana d'Italia con sede in Napoli — gloriosa per quasi un cinquantennio di patriottica tradizione coloniale — si è trasformata, in consapevole disciplina alle direttive del Governo Fascista, in « Sezione per Napoli e per la Campania » dell'Istituto Coloniale Fascista, apportando così le sue energie alla massima organizzazione per la propaganda e per la cultura coloniale in Italia.

Con questa nuova sezione che per la sua ubicazione e per gli uomini che la compongono sarà indubbiamente fra le consorelle di Milano, Torino, Trieste, importantissima e attivissima, l'Istituto Coloniale Fascista va completando la propria opera di profonda penetrazione nel Paese.

Premi e borse di studio a Balilla ed Avanguardisti

Domani, alle ore 9,30, nel salone Gherzi, gentilmente concesso, S. E. il Prefetto Maggioni, alla presenza del segretario federale barone Basile, del commissario al Comune Prefetto Ricci, e di tutte le autorità cittadine, consegnerà le medaglie d'oro concesse dal Capo del Governo ai benemeriti dell'O. N. B. L'alta distinzione del Duce, in seguito a proposta del Comitato provinciale di Torino, è stata assegnata alla Cassa di Risparmio di Torino, all'Istituto Opere Pie di San Paolo ed al comm. Abege Werner, che hanno generosamente contribuito all'istituzione, donando cospicue somme a favore del Comitato provinciale. Verranno anche distribuite venti borse di studio a Balilla ed Avanguardisti, istituite dal Comitato per il 1928, e consegnati premi a giovanetti che si distinsero durante l'anno per atti di eroismo compiuti. Sarà inoltre consegnata al balilla della 267a Legione, Lovisetto Umberto, di 13 anni, da Venaria Reale — che, come si ricorderà, nell'agosto scorso, incurante del pericolo, si gettava nelle acque della Stura in soccorso del giovane Pelizzaro [illegible], riuscendo a trarlo in salvo dopo una strenua lotta con la corrente impetuosa — una grande fotografia che il Duce si è compiaciuto di inviare con una dedica al valoroso giovinetto, in segno del suo vivo compiacimento.

Offerte all'Erario

La Prefettura comunica: « La Ditta M. Colombo di R. Colombo & C., con stabilimento in Torino, via Barbaroux n. 9, ha consegnato alla Prefettura due cartelle del Prestito del Littorio rispettivamente del valore nominale di lire 1000 e 500 quale offerta Pro Erario. Detti titoli vennero subito trasmessi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ».

Inoltre sono pervenute al Prefetto e trasmesse alla Presidenza del Consiglio le seguenti offerte: dai coniugi Attilio ed Assunta Crevola una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di lire cinquecento; dal comm. avv. Gonario Chironi una polizza di combattente del valore nominale di lire cinquemila; dal sig. Luigi Molteni una polizza di combattente del valore nominale di lire mille; dal vice-brigadiere di P. S. Giuseppe Da Ronche una polizza di combattente del valore nominale di lire mille.

L'Associazione del Pubblico Impiego

organizza l'albero di Natale

Sotto la presidenza del comm. Conigliome-Stella si è riunito il Comitato esecutivo per l'organizzazione dell'Albero di Natale dell'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego, composto della baronessa Maria Acquarone di Rovere, presidente del Comitato delle dame patronesse per le offerte assistenziali dell'Associazione, dalla avv. Gay, segretario generale al Comune, dal cav. [illegible], comandante del Corpo dei [illegible], dal cav. uff. [illegible], comandante del Corpo dei pompieri [illegible], direttore del [illegible], che anche per quest'anno organizzerà l'Albero di Natale a favore dei bambini delle famiglie [illegible] dei salariati [illegible] all'Associazione del pubblico impiego e dei bambini appartenenti a famiglie di agenti dei Corpi armati della nostra città, i quali fanno parte del Dopolavoro dell'Associazione.

La benefica manifestazione avrà luogo in uno dei più vasti locali di Torino, ed oltre la tradizionale distribuzione dei pacchi, sarà svolto un interessante programma di varietà, adatto all'età dei piccoli spettatori. Le Ditte, che intendessero inviare doni, sono invitate ad indirizzarli all'Associazione, in via del Carmine, 12.

La variante al piano regolatore approvata dal Ministero

Abbiamo pubblicato la notizia pervenutaci da Roma che la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il R. decreto 11 ottobre 1928 col quale è stata approvata una variante al piano generale edilizio regolatore e di ampliamento della nostra città.

La variante si riferisce al nuovo mercato coperto che, secondo il noto progetto, sorgerà presso corso Savona nell'area occupata dalla vecchia officina del gas. Tale variante comprende il prolungamento di via XX Settembre da corso Regina Margherita alla Dora, nonchè l'assegnazione a slargo del terreno ora compreso fra via Cigna, via S. Gioachino e corso Regina Margherita, slargo che è stato ritenuto necessario per migliorare le condizioni di accesso al progettato mercato.

Come è già stato detto su queste colonne, la costruzione del nuovo mercato non è cosa imminente. Il progetto, elaborato dall'Amministrazione Di Sambuy, non è ancora stato approvato, e si trova tuttora sotto l'esame del commissario al Comune, Prefetto Ricci.

Un «Servo di Maria» nel Sud America

Nel salone dell'Istituto Maria Laetitia il rev. Padre Alessandro Ferraris dei Servi di Maria ha illustrato in una conferenza il suo viaggio nell'America Meridionale. Un foltissimo pubblico, nel quale erano il Console d'Argentina con alcuni membri della colonia argentina di Torino, ha seguito con molta attenzione le parole dell'oratore che ha illustrato con belle proiezioni delle località visitate, il suo interessante racconto di viaggio. Egli, narrati alcuni episodi della traversata sul « Conte Rosso », ha parlato della prima tappa: Rio de Janeiro, dove esiste un'imponente colonia italiana, e dove i Servi di Maria svolgono da tempo la loro attività. Ha poi illustrato la città di Montevideo.

In questa grande Repubblica, in cui vivono milioni d'italiani, Padre Ferraris ha molto viaggiato e osservato, portandosi nel Gran Chaco e in varie province dell'interno. In Argentina molti sono i Servi di Maria che compiono con zelo il loro apostolato nelle regioni meno favorite dalla natura, rendendosi benemeriti fra quelle popolazioni bisognose di assistenza morale.

LA VOCE DI TORINO

Il mondo portapalatino a rumore per la questione dei mercati

Le opinioni dei commercianti, dei posteggiatori e degli «ambulanti» - Un concerto di proteste su tutti i toni!

Quelli del «Balôn»

Luigi Gazzini di Felice, che si qualifica venditore girovago di spille per cravatte, ecc., ci scrive col suo... pittoresco linguaggio, così:

« Ma ci pare a lei che noi tutti quanti che teniamo i nostri banchetti nel circondario (sic) tra corso Regina Margherita e il *Ballone* non potiamo trovar posto sotto le tettoie di Porta Palazzo? Come ha detto il signor Palladio Antonio che ha scritto ieri sulla *Stampa*, molta parte dei posteggi della tettoia di Porta Palazzo sono vuoti perchè i commercianti non ne vogliono sapere d'andarci. Il pubblico che compra si ferma tutto in corso Regina Margherita dove siamo noi adesso, ma se invece noi ci mettessere tutti a Porta Palazzo, il pubblico verrebbe lì. Egregio direttore, pubblichi pure questa mia lettera che ho scritto a nome di molti miei compagni che la pensano come me ».

Un gruppo di commercianti, spaventati all'idea che il mercato della frutta e verdura sia trasportato nella zona ove sorgeva il vecchio gazometro, scrive:

« Giustamente diceva la *Stampa* di giovedì, prospettando che il mercato della frutta-verdura non deve spostarsi dalla località in cui si trova per non danneggiare gli ingenti interessi di moltissimi esercenti e commercianti che vivono ai margini del mercato. E' infatti necessario che una soluzione sia trovata — soluzione che risponderebbe alla maggior parte dei desideri dei commercianti locali — studiando il modo di allargare la via Borgo Dora-Balôn, abbattendo tutte quelle case vecchie e malsane, che, durante la piena della Dora, sono invase dall'acqua, e costruire nuovi e capaci magazzini che rispondano a tutte quelle esigenze moderne e diano garanzie dal lato igienico ».

Un venditore di ferrivecchi del « Balôn » protesta energicamente contro la minaccia di trasportare quel mercato in altra località e conclude dicendo « che il Balôn, in un altro posto, non sarebbe più il Balôn ».

Ma ci sono gli abitanti della zona di Porta Palazzo-Borgo Dora-Balôn che hanno accolto con piacere la notizia di uno spostamento del mercato. Quelli, effettivamente, sono le vere vittime del pandemonio creato dal mercato. Un gruppo di inquilini di corso Regina Margherita, e fra di essi, molti operai, ci scrivono:

« Egregia *Stampa*, Per ragioni professionali, noi, che siamo tutti o impiegati o operai, dobbiamo alzarci presto, al mattino, per recarci al lavoro. Dalla mezzanotte fino al mattino, per la strada, è un continuo transitare di carri pesanti; un continuo vociare di facchini e di ambulanti che impediscono il riposo. Durante il giorno, specialmente d'estate, a causa delle immondizie accumulate dai mercanti di frutta, l'aria è piena di fetori nauseanti e le nostre case sono invase da miriadi di mosche. Non sarebbe il caso di vedere se il mercato non fosse possibile sistemarlo fuori dalla città, lontano dall'abitato? ».

Se pubblichiamo la lettera che ha qualche cosa di buono, specialmente per ciò che riguarda le immondizie che dovrebbero essere subito raccolte e portate lontano di lì, siamo costretti far osservare a quel gruppo di inquilini, che l'ultima proposta di trasportare il mercato alla periferia è troppo audace e soprattutto non risponderebbe alle esigenze del mercato stesso.

Quattrocento famiglie ci scrivono dal Corso Regina Margherita

Diamo posto alla seguente lettera che tocca un argomento tutt'altro che trascurabile nell'interesse della città:

« Lieto che con l'apertura della rubrica « La voce di Torino » de *La Stampa* si permetta ai cittadini di dire qualche parola pubblica, mi permetto esprimere il desiderio di circa 400 famiglie abitanti il corso Regina Margherita di fronte al R. Manicomio.

« Nel silenzio cupo della notte giungono all'orecchio di chi non ha il sonno troppo duro, grida forsennate, lamentele continue, bestemmie atroci, discorsi inconsulti, insomma tutto il vociare che può uscire da un Manicomio. Se durante la giornata lavorativa quelle grida possono passare quasi inosservate, non così succede dopo le 24. Nei mesi estivi specialmente, esse raggiungono il « diapason » e gli abitanti del rione nel dormiveglia non possono fare a meno di pensare alla grave disgrazia da cui sono colpiti i poveri dementi, e [illegible] tanto che pare di essere quasi quasi dei ricoverati nel Manicomio stesso!

« Perchè la Direzione del R. Manicomio non tenterà a prendere qualche provvedimento atto ad evitare il disturbo della pubblica quiete? Non potrebbe per esempio [illegible] che quei disgraziati [illegible] dio acuto della loro malattia [illegible] felice, rinchiuderli in qualche locale appartato, invece di lasciarli aggrappare alle inferriate che guardano il corso Regina? Almeno finchè non si provvederà ad allontanare il Manicomio dal centro. — *Carlo Carta* - Corso Regina Margherita 161 ».

Quelli di Porta Palazzo

« La « voce di Torino » che in questi giorni tratta Porta Palazzo e le località adiacenti, non potrebbe interessarsi, oltre che del mercato, anche delle condizioni in cui si trovano gli abitanti, delle strade, dell'illuminazione e del servizio tranviario?

« Da molto tempo a questa parte, come giustamente è stato rilevato dal vostro cronista che ha visitato questa zona, il traffico di Porta Palazzo è notevolmente aumentato, al punto da rendere difficile la circolazione dei veicoli e pericolosa quella dei pedoni. Il tratto che da corso Ponte Mosca sbocca nella piazza del mercato, fra il continuo transito dei veicoli di ogni genere, dei tram, delle biciclette, a causa della sua strozzatura, forma un punto pericolosissimo. Io, una sera, ho sostato più di cinque minuti prima di poter attraversare la strada. Non sarebbe il caso, in attesa che un opportuno provvedimento facesse sì che la via venisse allargata, demolendo i due fabbricati laterali, che i carri, carretti, biciclette, fossero fatte passare altrove? ».

E più avanti, lo stesso lettore scrive: « L'illuminazione di Porta Palazzo non è sufficiente o, almeno, non è distribuita razionalmente. Mentre al lato la piazza è quasi all'oscuro, al centro le lampade elettriche sono disposte con tale irregolarità da trarre in inganno, specialmente nelle sere di nebbia, il pedone, minacciando di farlo finire sotto qualche veicolo ».

«L mercà d'ij busiard»

Una chiassosa Commissione di questi simpatici frequentatori del mercato pubblico di Piazza Statuto (una volta frequentatori di Piazza Palazzo di Città) è venuta in redazione a nome di centinaia e centinaia di colleghi per ringraziarci del nostro interessamento dimostrato a loro riguardo e perchè avevano ancora... qualche cosa da dire sull'argomento. Questi instancabili lavoratori della... parola, non differiscono granchè dai colleghi che dominano il pubblico dietro i loro banchi nelle botteghe ove sono in vendita le infinite varietà di merci, e, come loro, hanno la parola convincente che sembra l'espressione... della verità.

Essi, dunque, ci hanno detto che hanno già presentato alle autorità numerosi memoriali, sottoscritti da ben settecento firme ma che, forse a causa della loro professione... non sono stati creduti. Uno di essi, che rappresentava il capobrigata, dopo esser riuscito a stento a far tacere i compagni che, tutti, volevano dire... la loro, ha esposto i desideri... « d'ij busiard ».

— Ma perchè non si accolgono le nostre richieste? In fondo — e questa non è una bugia — noi chiediamo pochissimo. La nostra richiesta non comporta spese e non reca disturbo ad alcuno. Non vogliamo invadere altri centri di Torino. Da piazza Palazzo di Città ci han trasferiti a P.za Statuto: bel posto; buon clima; bella vista... Allora c'era l'Esposizione e ci siamo assoggettati volentieri al sacrificio. Ora ci vogliono spostare di nuovo. Sia pure: ma ci rimettano nella nostra sede... naturale. Lasceremo libera la piazza Palazzo di Città, dal Municipio al Monumento; ci raggrupperemo in fondo alla piazza; ci incanaleremo sotto i portici di via Palazzo di Città, dilagheremo nella piazzetta del Corpus Domini, e nelle piazze adiacenti. Soffriremo, insomma, per amore della cittadinanza, ogni... ristrettezza, ma saremo vicini al Municipio, al Tribunale, agli uffici più importanti. Noi siamo un pochino — ci hanno detto i frequentatori del mercato — come attaccati per necessità materiale di cose al centro, al cuore vivo e pulsante della città, che per noi è tutta in questi pochi isolati. Chi giunge di fuori il mattino e deve vedere molta gente, e salire molte scale di uffici (compresi quelli delle Tasse), e fare pratiche ed atti legali, deve aver agio di stare adagiato a questo centro vitale dove sono ancora tutti gli uffici degli avvocati. E poi, noi non deturpiamo i luoghi. Siamo invece — ci hanno aggiunto con un sorriso intelligente — come una distinzione caratteristica, folkloristica — si dice così? — del luogo; un po' come i piccioni che desinano lassù pietà ad Emilio Giglio-Tos. E di noi nessuno sente pietà? Ci vogliono far morire anche noi?

Abbiamo consolato come c'è potuto i simpatici protestanti; le loro querimonie ci parvero... sincere. In sostanza essi pensano — e noi giriamo la proposta alle Autorità competenti non senza una speciale raccomandazione — che la tradizione ultracentenaria e comune a tutte le città italiche debba venir conservata: i frequentatori [illegible] dono volentieri parte del terreno conquistato in tanti anni e pensano che, quando il posteggio delle auto pubbliche venga trasferito in via Quattro Marzo ed i... *busiard* lascino libera la piazza fino al Monumento, la cosa si potrà dire risolta col consenso di tutti.

Così si saneràanche la crisi non indifferente dei moltissimi esercenti della zona [illegible] somme [illegible] per i [illegible] e altre spese [illegible] in base al traffico [illegible] del mercato che non c'è più: e [illegible], due amici che vengono [illegible] incontrandosi in piazza Palazzo di Città, avranno ancora la possibilità di fermarsi un momento a discorrere, prima che dominino [illegible] — come due [illegible] di antichi tempi — di circolare, per tua [illegible] tal: gli arcimbrementi.

LA VITA E' PIENA... D'AMAREZZE

Un colpo di scena nella vicenda dei «môntrin»

Callianetto alla riscossa

— *Stimo a stima nen... cól 'd Callianet?* — hanno detto gli attori monferrini della Compagnia Casaleggio nel ricevere la seconda citazione della ditta fabbricante d'amari, che li aveva già citati una volta a comparire dinanzi all'autorità giudiziaria.

— Bisogna fare — ha detto il capo della squadra, « Gian Gascô » — un movimento di conserva (la conserva è una delle loro passioni, e per questo essi dichiarano di essere conservatori), e riunirci a colloquio, anzi, poichè siamo in quattro, a... quadrilloquio e dare controquerela.

— Giusto — ha risposto « Pacot » — C'è il vapore e il contro-vapore, il veleno e il contro-veleno, l'altare e il contro-altare, la querela e la controquerela.

Ieri pertanto si è riunito il Consiglio dei quattro, che è divenuto naturalmente il Consiglio dei cinque, poichè vi assistette anche in qualità di capocomico, il comm. Casaleggio.

Al Consiglio era anche presente un nostro inviato... speciale, il quale, poichè la discussione si è svolta in dialetto monferrino, non ha capito niente, e ha dovuto poi ricorrere a un interprete che gentilmente si è prestato a tradurre il monferrino in... piemontese. In tal modo noi siamo riusciti a sapere il risultato della riunione segreta, risultato che si può riassumere in un atto di contro-diffida, lanciato dai monferrini e dal loro capocomico contro la ditta fabbricante di amari, che questa volta — vedi combinazione! — è rimasta amareggiata lei!

La contro-diffida

L'atto di contro-diffida che i « monferrini », rivoltisi ai noti avvocati Porrone, Lorenzo Ficari e Testa, hanno fatto redigere contro la ditta, suona press'a poco così:

Sull'istanza dei signori ecc. a tutti gli effetti del presente atto domiciliati presso il procuratore avv. Sonis...

Premesso che la Ditta in questione, in persona dei suoi componenti, non paga della citazione notificata il [illegible], si è compiaciuta di far pervenire agli istanti una prima e seconda diffida contenenti apprezzamenti [illegible] ed ingiurie che soltanto l'Autorità giudiziaria avrebbe capacità e potestà di emettere [illegible] come la contro parte [illegible] perchè essa stessa [illegible] di un giudizio che [illegible] e quelle ingiurie, [illegible] ed anzi appunto per [illegible] i suoi atti ripetuti di diffida [illegible] intemperanti e petulanti [illegible] istanti a cui gli istanti [illegible] che al fine di [illegible] ogni equivoco e di stabilire la verità dei fatti, gli istanti intendono far noto alla Ditta ed ai suoi componenti ch'essi, quali comici, non [illegible] di modificare la lettera e lo spirito del copione quale fu ad essi consegnato dai suoi autori e quale fu presentato e vistato dall'autorità competente cambiando l'espressione « amaro tallo » in « amaro... » e qui il nome della Ditta ecc., piaccia questo ai signori querelanti, che ad ogni modo risiede nella recitazione la espressione « amaro R o amaro O » il contenuto letterale e concettuale del brano del [illegible], produzione che costitui involontaria [illegible] preteso [illegible] della causa in corso, è tale per chiunque abbia [illegible] e capacità di comprendere da costituire tutt'altro che denigrazione del prodotto amaricante della Ditta; che gli istanti per quanto non pretendano riconoscenza dalla Ditta per l'involontaria réclame fatta al suo prodotto, si augurano che i suoi componenti ed i loro valentissimi patroni, assistendo nuovamente alle repliche della rappresentazione con orecchio più attento, più vigile e più sereno, abbiano a persuadersi dell'equivoco in cui sono incorsi: che oltre quello artistico, intendimento della produzione di cui è caso e specialmente della Compagnia diretta dal comm. Casaleggio in questa come in ogni altra sua manifestazione artistica, è quello soltanto di richiamare la attenzione del pubblico con esaltazione non sfacciatamente adulatoria o reclamistica su tutti quei prodotti che sono una prerogativa speciale e titolo d'onore dell'industria e del commercio nazionale e segnatamente della nostra città e ciò nell'interesse di tutta la collettività e non semplicemente dei privati: tutto ciò premesso gli istanti diffidano a loro volta la Ditta di desistere ulteriormente da inopportuni atti di turbativa della lite in corso, in attesa della imparziale ed autorevole decisione del magistrato ».

Avete compreso, o torinesi che andate al teatro Rossini per ridere alle spalle o magari sulla faccia del quattro « môntrin »: *Cól d' Callianet* vengono alla riscossa. E' proprio il caso di dire che Callianetto ha dato querela a Torino: lo strapaese dà querela alla stracittà; la dolce poesia dei campi si lancia contro l'amara prosa della città. Ciò del resto dimostra sempre più come fosse necessario lo sfollamento della città: « Nessuna promiscuità fra città e contado. I contadini al paese; i cittadini in città ». Tanto è vero che nello stesso « vaudeville » che sembra abbia dato tante amarezze a una ditta cittadina, si conclude con una evidente scena di propaganda per lo sfollamento delle città, e col felice ritorno dei « monferrini » alla loro meravigliosa terra astigiana, che ha dato i natali a Gianduja.

Una lettera di Casaleggio

Il comm. Mario Casaleggio ci scrive:

« La non chiesta pubblicità fatta in questi giorni alla banalissima vicenda, per quanto infiorata di cortesissimi e lusinghieri giudizi su detti attori e sulla produzione reclama, e forse appunto per questo, può rappresentare a mia impressione un inconveniente: quello di avere apparenza reclamistica — a pensar bene c'è sempre tempo — in favore di alcuni attori, di un lavoro e di un teatro, mentre di questa *réclame* non hanno necessità e volontà nè gli attori, già ben diffusamente conosciuti, nè il lavoro affermatosi con vero successo da sè, nè il teatro già affollato normalmente per spontaneo concorso di pubblico.

« Piuttosto è semplicemente cosa equa far riconoscere quanto segue: E' vanto del nostro teatro dialettale e della Compagnia che oggi recita il lavoro in questione, di esaltare tutto ciò che è manifestazione di gloria, di arte, di attività e di lavoro del nostro Piemonte e dell'Italia tutta.

« Nel lavoro di cui si tratta, le industrie ed i commerci cittadini vengono entusiasticamente esaltati. Inconcepibile riesce pertanto il dubbio che proprio si abbia voluto denigrare un particolare prodotto.

« Il nome di un certo prodotto non solo non viene mai pronunciato sulla scena, ma ad esso nemmeno si fa alcuna allusione. Nessun equivoco al riguardo vi può essere esaminando le scene e le battute del *vaudeville* che si svolgono sul palcoscenico.

« Un attore pronuncia la parola *ballo* speculando su un gioco di parole (*ballo* il marito della nutrice) ed il pubblico ride in quanto alla chiaramente *ballo*, chè se udisse o gli paresse di udire altra parola resterebbe certamente indifferente. Un altro attore beve e pare *gustare* tutto il contenuto di un bicchiere pieno della bibita, pur dichiarando comicamente che essa non si può bere. Da questo contrasto appunto è provocata la risata del pubblico, in quanto quest'ultimo pensa che il comico « Morissiot » dica di trovare cattiva la bibita per non pagarla, mentre la trova buonissima. Il che se anche qualcuno eccezionalmente interpretasse un'allusione ad una certa bibita conosciuta, farebbe per detta bibita giammai una denigrazione, ma piuttosto una vera *réclame*.

« Concludendo; ad una scena teatrale ingenua e burlesca è fuor di luogo dare intenzioni ed importanza che non ha e meno opportuno appare, col parlarne, ingenerare impressione di scopi reclamistici.

« Quanto alla vicenda giudiziaria è assolutamente priva d'importanza e la coscienza artistica e morale dei querelati se ne resta tranquilla. Questo mi pare utile e necessario sia chiarito al pubblico.

« Col massimo ossequio

« *Mario Casaleggio* ».

I figli della sventura

Sembra una casa solitaria, così, nascosta in fondo della via Bardassano, stretta e povera, invece, no. Dentro vi sono le voci care dei bimbi, gli strilli di gioia, i richiami festosi. Casa vecchia, dalla faccia gialla, con il cancello consunto dal tempo. Grigiore e malinconia, ma ravvivate dal verde dell'orto e dai fiori. Una insegna, lì, presso il muro che cinge il fabbricato, dice: « Istituto Charitas » - Casa di ricovero gratuito per i fanciulli abbandonati e pericolanti.

Basterebbe questa semplice iscrizione per definirne lo scopo umanitario. Carità e pane. Tutto qui è il programma, che da vent'anni, in silenzio, schiva dalle esibizioni pubbliche, svolge maternamente la signora Angiolina Giraud, fondatrice dell'Istituto.

Opera di carità

Raccogliere i figli del dolore, i reietti; incoscie creature che all'alba della vita si trovano sui margini dei più fragili, miserevoli destini. I figli della colpa, sbocciati come rose nelle buie celle delle carceri, nelle culle gravi, senza sorriso, e abbandonati sui gradini delle chiese, o lasciati lungo i rigagnoli.

L'Istituto « Charitas » ricovera immediatamente, gratuitamente i bimbi di ambo i sessi, dagli anni tre compiuti ai dodici incompiuti. I derelitti abbandonati, che diversamente resterebbero vittime della miseria e della strada. Nel lontano 21 maggio 1909 la casa aprì i suoi battenti a tre bambini, i quali oggi, fatti uomini, sono già sposati con prole. Da quell'epoca ne passarono più di mille, poichè, dopo un certo tempo, essendo l'ospitalità provvisoria, i bambini possono venire ripresi dai genitori, oppure vengono sistemati e affidati a diversi istituti d'Italia.

I casi pietosi non si contano. Basta sfogliare il libro di accettazione. In esso è la vita drammatica, buia, spesse volte cattiva. Vi sono pagine, nelle quali sono accennate a pietose storie di bimbi, che strappano lacrime. Gino C., è stato trovato una sera, in mezzo ad una via sperduta di Torino, da una guardia municipale. Aveva quattro anni, era mal vestito, affamato, piangente. Non sapeva dire nulla. Fu portato agli Istituti « Charitas ». Solo più tardi si seppe che suo padre era in carcere e la madre avviata sulla china del vizio. E che dire dei fratelli Carlo e Giuseppe S., inviati in via Bardassano dalla Questura? Il padre detenuto, era morto nel carcere per tubercolosi; la madre, già minata dallo stesso male, decedeva poco dopo. Nessun altro parente, all'infuori del nonno: uno sciagurato che scontava nel reclusorio di Portoferraio una gravissima pena. I piccoli ebbero, come tutti i ricoverati, le migliori cure, e passarono poi in altre case di beneficenza.

Oreste M. nato in Napoli. Il padre era operaio tipografo ed avrebbe potuto mantenere comodamente la famiglia composta di tre membri. Capitato a Torino, andò a trovare un amico, [illegible] di tenere in custodia il [illegible]. Poi non tornò più. Scomparve. La famiglia ospitale, di condizione operaia, sporse denuncia alla Questura, mentre si rivolgeva all'Istituto Charitas. Le indagini stabilirono che il tipografo insieme alla moglie era venuto da Milano a Torino. Mentre la donna si era improvvisamente ammalata tanto che fu necessario ricoverarla all'ospedale, il marito veniva arrestato per avere commesso alcune marachelle. Dopo trenta giorni di ospitalità l'Oreste venne ritirato dalla mamma, che si presentò elegante, profumata, ma senza amore verso l'unico suo bimbo, graziosissimo, non lo baciò neppure. Se lo portò via tranquillamente, come con tutta tranquillità lo avrebbe abbandonato una seconda volta. Ed ecco la storia di « scampolo: »

Scampolo

Alessandria V.

Alcuni agenti in perlustrazione nei bassifondi la trovarono all'alba raggomitolata nell'angolo di un portone chiuso. Era figlia unica di due sciagurati, che, per meglio trascorrere la loro triste esistenza, l'avevano lasciata ad una zia, dalla quale essa fuggiva giorno e notte, vagabondando per la città. Viveva di piccoli furti, racimolando qualche soldarello che le donne dei vicoli le regalavano, in compenso di piccoli servizi.. Dall'Istituto « Charitas » passò poi in una casa di correzione.

E proseguendo nel pietoso elenco troviamo Armando B., di anni 8. Ebbe una permanenza di 145 giorni nell'Istituto, poi fu trasferito alla Casa della Divina Provvidenza. Bimbo precocemente segnato dalla sfortuna, figlio di un vecchio ricoverato all'Istituto di Mendicità, la madre morta. Era ammalato e quando fu condotto dai dottori per la visita d'ammissione, si sforzava per non tossire, temendo d'essere respinto, perchè più che il male temeva la fame. L'Istituto non cessò di prodigare i suoi aiuti ai derelitti, nemmeno durante la guerra e continua nella sua opera. Gli ospiti attualmente sono quaranta. Tutto è in ordine: dal refettorio al dormitorio. I denari per la vita di queste creature provengono dalle offerte di Enti e di privati. Specie gli italiani lontani dalla Madre Patria ricordano i fanciulli della sventura, con oblazioni, talvolta, cospicue.

Ma i bisogni urgono, ogni giorno si fanno più impellenti. L'Istituto ogni anno, nei mesi estivi, manda i ricoverati alle proprie Colonie marine e alpine. L'anno scorso, il Principe di Piemonte, recatosi a Pragelato per le manovre militari, visitò la Colonia, offrendo ai bimbi una magnifica merenda. E' una casa, ove la pietà non ha limiti, quando è giustamente riconosciuta, piena di vita gaia. Ma quale tristezza, quando i bimbi, prima di addormirsi nei lindi cameroni, ripensano al padre e alla mamma lontani!..

Cerimonia rimandata

La cerimonia dell'inaugurazione delle targhe ai caduti ex-alunni della Scuola N. Tommaseo, che doveva avere luogo domani 25 corr., è stata rimandata ad epoca che sarà resa nota con altro comunicato.

Seguendo la Cronaca

Dopo la « SETTIMANA DEL GAS »

Note spicciole

Circolo Sindacale Fascista « Armando Casalini » (Unvor), via Principe Amedeo, 29 bis. — Stasera alle ore 21 trattenimento e distribuzione delle tessere del Dopolavoro.

M.V.S.N. Comando 3.a Coorte D. A. « Giov. Pacta ». — Domani domenica tutti gli appartenenti all'8.a e 9.a Centuria dovranno trovarsi alle ore 8,30 agli hangars Aeroporto per istruzione (tram N. 16), divisa ordinaria. In caso di cattivo tempo l'adunata si terrà in sede via Regina, 4.

M.V.S.N. Comando della 1.a Legione. — Tutti i militi ex avanguardisti devono trovarsi domani domenica 25 corrente alle ore 8 precise nella caserma Vittorio Emanuele in via Giuseppe Verdi, 36, per istruzioni preliminari. Non si tollerano assenze.

1.a Legione Sabauda, 1.a Coorte Artiglieri D. A. « E. Croce ». — Tutti gli appartenenti alla 1.a Centuria C. A. domenica 25 c. m. per le ore 9 dovranno, tempo permettendo, radunarsi al capo linea di corso Peschiera del tram N. 17, per recarsi all'istruzione agli hangars Aeroporto. Non si ammettono assenze se non giustificate.

236.a Legione Avang. « F. Corridoni ». — Domani adunata obbligatoria per tutta la Legione che deve presenziare col Labaro alla cerimonia al Cinema Ghersi. La Coorte (già Fiat) ore 8 in via Carlo Alberto, 45. Fanfara al completo. 2.a Coorte (già Lancia) ore 8 al campo sportivo Lancia. Alta uniforme. Chi non ha la camicia le riceverà all'adunata. Non si ammettono assenze. Scioglimento ore 12.

3.a Centuria di Pronto Soccorso. — Ordine d'adunata. Domani domenica 25 p. v. adunata in caserma di tutti i C. Sq. e C. N. dipendenti.

A.L.F.A. — Domenica 25 novembre gita sociale al Monte Musinè (m. 1150) in Val Susa. Ritrovo ore 6 stazione Porta Nuova. Iscrizioni sino a questa sera in via Saluzzo, 25.

Pro Arte e Coltura. — Domenica visita al Cottolengo con ritrovo in via Cottolengo angolo via Ariosto alle ore 9,30. Prenotazioni in sede, via Mazzini, 40, dopo le 21.

Centuria ciclisti « G. Faggi ». — Domenica ore 8,30 precise adunata obbligatoria della Centuria per esercitazione di marcia ed istruzione pratica di segnalazione.

17.a Legione « Generale Prestinari ». — Domenica adunata in caserma per le ore 8,30 di tutti gli appartenenti alla 1.a Coorte e Centuria Mitraglieri Musso.

17.a Legione « Generale Prestinari ». — Direzione corsi premilitari. — Le sottoindicate Compagnie premilitari sono adunate nella Regione località: ad ore [illegible] la 1.a Compagnia alla Scuola Vincenzo Monti, via Saluzzo, 55; la 2.a Compagnia alla Scuola Vittorio Alfieri, via Palmieri; la 3.a Compagnia alla casa Salesiana, via Salerno, 12; la 4.a Compagnia contraerei alla caserma M.V.S.N. via Giuseppe Verdi.

Ad ore 8 in caserma, via Giuseppe Verdi, 24, la Compagnia 11.a, 12.a, 13.a, 14.a, 15.a.

Circolo Aldo Campiglio. — La sede del Circolo è trasferita in via Casalborgone, 2.

Associazione M. e Carabinieri Reali in congedo. — Domenica 25 corr. dalle ore 9 alle 16 nei locali sociali in via Amedeo Peyron s. avrà luogo la nomina delle nuove cariche sociali.

S.U.C.A.I. Consiglio di Torino. — Domenica 25 battesimo delle matricole in montagna a Chiaves. Partenza dalla stazione Ciriè-Valli di Lanzo ore 6,15. A Chiaves lauto pranzo con abbondante vino; quota lire 16.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.

TEATRO DI TORINO — Riposo.

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21: « Boris Godunoff » di Moussorgsky.

ALFIERI (Comp. siciliana A. Musco). — Ore 21,15: « L'aria di Giulà » di N. Martoglio.

CARIGNANO (Compagnia comica Menichelli-Migliari-Bilotti). — Ore 21,45: « Sette anni al vento » di C. Viviani.

CHIARELLA (Compagnia dramm. De Rio-Bonassi). — Ore 21,15: « Cavalleria rusticana » di Verga; « Anima allegra » di S. e G. Quintero (serata De Rosa).

BALBO (Compagnia operette Angelini). — Ore 21: « Santarellina » di Hervé (serata Vitali).

ROSSINI (Compagnia dialettale « La Stabile di Torino »). — Ore 21: « I môntrin a l'Esposission » di Poncin e Farabol.

GIANDUJA — Ore 21: « Turin ch'a bougia ».

TEATRO ROMANO (ARS) (Compagnia piemontese G. Gavaglio). — Ore 21: « La paura... fa 'l 90 » di Valabrega e Ponco.

ODEON — Ore 21: « Tanti saluti a casa ».

MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

REGIO: riposo. — **TEATRO DI TORINO**: riposo. — **VITTORIO**: ore 15: « Loreley » di Catalani; ore 21: « Boris Godunoff » di Moussorgsky. — **ALFIERI**: ore 15,30: « L'aria del continente » di N. Martoglio; ore 21,15: « Il ratto delle Sabine » di Schönthan. — **CARIGNANO**: ore 15,30: « L'ultimo Lord » di U. Falena; ore 21,15: « Pvs. del mio cuore » di Hartley Manners. — **CHIARELLA**: ore 15,30: « Cavalleria rusticana » di G. Verga; « Anima allegra » dei fratelli Quintero; ore 21,15: « L'ostacolo » di Benavente. — **BALBO**: ore 15 e 21: Due rappresentazioni. — **ROSSINI**: ore 15 e 21: « I môntrin a l'Esposission » di Poncin e Farabol. — **ROMANO (ARS)**: ore 15 e 21: « La paura fa 'l 90 » di Valabrega, Ponco e Ferrero. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: « Turin ch'a bougia ». **ODEON** - 15,30 e 21: « Tanti saluti a casa ».

Cinematografi

OMERI: — « Alì » (Glorificazione dell'aviazione. — Film Paramount. — Successo. **AMBROSIO** - « Maschera d'amore ». Carmen Boni e Jack Trevor (Film Itala). **VITTORIA** — « Due negri al fronte ». Myrna Loy, Tom Wilson, Heinie Conklin. **ROYAL** — « La capanna dello zio Tom ». **ITALA** — « Il fantasma del Circo ». **BORSA** — « Il Presidente di Costanerra ». **SPLENDOR** - « L'allegro fante ». Syd Chaplin. **ALPI** — « Il gaucho » Douglas Fairbanks.

I Divertimenti

Un letto in fiamme

In un alloggio al secondo piano di corso Vinzaglio, 72, abitato dal pensionato ferroviario Gaetano Desiefanis, di 65 anni, si sviluppava ieri sera, verso le 21,30, un principio d'incendio. La moglie del pensionato, messasi con una candela accesa a ricercare un oggetto caduto sotto il letto, appiccava inavvertitamente il fuoco alla coperta, ed in breve le fiamme si propagarono al materasso ed alle lenzuola. All'allarme dato dai coniugi Desefanis, veniva telefonato ai pompieri e un distaccamento accorreva al comando dell'ing. Mottura. Con alcuni secchi d'acqua i militi spensero le fiamme. Il letto è andato distrutto, ed i danni si aggirano sulle 2.000 lire.

Grave caduta

Il negoziante Luigi Longa, di anni 48, abitante in via Gioberti 25, verso le 22,30 di giovedì si trovava nella trattoria situata nello stabile segnato col n. 19 della stessa via. Nell'uscire per una porticina che dava nel sottoscala, non si avvide che il cancelletto della scala che scende nelle cantine era aperto; mise un piede in fallo e precipitò di sotto, battendo il capo e riportando la frattura della base cranica.

Da alcuni amici, con un'automobile pubblica, venne trasportato all'Ospedale Mauriziano dove ricevette le cure del caso e venne ricoverato in osservazione.

Convocazione del Fascio femminile

Si comunica a tutte le iscritte al Fascio Femminile che la convocazione indetta per domani 25 corr., per improvvisi impegni del Segretario Federale, barone Basile, è rinviata ad epoca da stabilirsi.

Al Circolo Filologico. — Domenica 25 corrente alle ore 21 nel salone sociale il dicitore Claudio Bobba terrà una dizione di versi di autori italiani e dialettali: D'Annunzio, Folgore, Bagarotti, Viriglio, Lopez, ecc. Sono invitati ad assistervi i soci, i professori, gli allievi, con le loro famiglie.

ULTIME NOTIZIE

I Balcani

Il ministro degli Esteri jugoslavo si ritirerà per malattia

I candidati alla sostituzione

Belgrado, 23, notte.

(P.) — Il ministro degli Esteri Marinkovic dopo il suo ritorno dalla Francia riprese per breve tempo la sua attività, ma la malattia nell'ultimo tempo si è aggravata, cosicchè secondo i medici, dovrà sottoporsi a una seria cura che richiederà un assoluto riposo e cambiamento di clima. E' sorta quindi la questione della sua sostituzione, intorno alla quale già si delinea la lotta tra i radicali, i quali desiderano di cogliere quest'occasione, per riacquistare il portafoglio degli Esteri e i democratici per conservarlo. I candidati radicali sarebbero Nincic, il quale dopo aspri contrasti col presidente del Club radicale Vukicevic, che attaccò violentemente in occasione delle ultime elezioni, ieri si abboccò lungamente con lui, e Laza Markovic, varie volte delegato jugoslavo a Ginevra. I candidati democratici sono il sindaco di Belgrado Kumanidi e, in secondo luogo appena, il sostituto del ministro degli Esteri, Sumenkovic.

Iersera il Sovrano visitò Marinkovic al suo domicilio e tale visita si mette pure in relazione alla sostituzione del ministro degli Esteri. Anche il capo del partito democratico Davidovic oggi ha avuto un lungo colloquio con Marinkovic.

Il materiale di guerra escluso dalla zona franca di Salonicco

Belgrado, 23, notte.

Secondo notizie pervenute da Atene, ma che non è possibile controllare qui perchè i circoli jugoslavi osservano a tale riguardo un riserbo assoluto, la risposta del Governo ellenico alle contro proposte formulate dal Governo di Belgrad e relative ai progetti di protocollo addizionale alla convenzione del 1923 sarebbe ispirata allo spirito delle conversazioni che Venizelos ebbe a Parigi con Marinkovic ed a Belgrado con Sciumenkovic, nonchè ai principi formulati nell'accordo realizzato a Belgrado mediante il protocollo 11 ottobre. Nel testo greco proposto il materiale da guerra non sarebbe compreso nelle merci ammesse a transitare liberamente per mare nella zona di Salonicco. In conformità, il testo dell'articolo 5 che dice: «Il governo ellenico prende impegno di non portare nessun ostacolo al transito qualche che sia la natura delle merci transitanti», sarebbe modificato dall'aggiunta delle parole seguenti: «Eccezione fatta del materiale da guerra».

La situazione in Bulgaria

Le notizie di fonte jugoslava smentite dal Governo di Sofia

Londra, 23, notte.

Notizie partite da Sofia, con l'approvazione della censura, assicurano che in tutta la Bulgaria regna piena calma.

Notizie pervenute a Belgrado e da questa capitale trasmesse a Londra definiscono invece la situazione come tutt'altro che tranquilla. Secondo queste notizie il leader macedone Vancha Mihailoff minaccia di guidare una spedizione di bande armate contro Sofia, se il Governo bulgaro non revocherà le misure repressive contro i macedoni. Informazioni, di cui per ora mancano conferma, assicurano che bande macedoni dissidenti sono in marcia su Petric, Gornja e Dschumaia, occupate dal grosso delle forze di Mihailoff. Tra le due frazioni contendenti già sarebbero avvenute le prime scaramucce. Notizie pure da fonte jugoslava annunziano che a Sofia è stato proclamato lo stato d'assedio e che una crisi del Gabinetto bulgaro è imminente.

Queste notizie però non trovano conferma in altre fonti e perciò debbono essere accolte con riserva. Le autorità jugoslave, nei centri presso la frontiera bulgara interrogate al riguardo non sono state in grado di confermarle. (*U. P.*).

Sofia, 23 notte.

Le notizie diffuse all'estero circa movimenti di bande e gruppi armati in Bulgaria sono dovute probabilmente ad equivoco. Le manovre, marce, esercizi di tiri ecc. svoltesi domenica scorsa in tutto il paese, in base a programma prestabilito, sono stato apparentemente scambiate per movimenti di bande armate con programma rivoluzionario. Sta di fatto invece che in tutta la Bulgaria regna l'ordine assoluto. (*United Press*).

Una dichiarazione di Bethlen sul banchetto dei legittimisti

Budapest, 23, notte.

In una riunione del partito del Governo, il deputato Erdelyi ha accennato ad un banchetto tenuto dai legittimisti dicendo che i discorsi che vi sono stati pronunciati sono preoccupanti, avendo fra l'altro alcuni oratori affermato che è giunto il momento di risolvere la questione del Trono. Erdelyi ha pregato il Governo di prendere misure per arrestare queste agitazioni. Il Presidente del Consiglio, conte Bethlen, ha ricordato le proprie dichiarazioni fatte alla Camera, e nelle quali rilevò che sarebbe un errore voler considerare la questione del Trono come di attualità, mentre essa non ha avuto una preparazione nè in politica estera nè in politica interna. Il Governo, per quanto lo riguarda, non ha alcun progetto segreto. Il banchetto in onore dell'arciduca Ottone ha avuto indubbiamente un carattere dimostrativo e propagandista, ma nei limiti della costituzione è permesso reclamare la modificazione di una legge. Nondimeno il Governo impedirà qualsiasi propaganda che tenda ad indebolire il vigore di una legge esistente. Ritiene che non si debba esagerare l'importanza del movimento in questione, ed afferma che misure energiche non produrrebbero che martiri. Però se la propaganda aumentasse il Governo non mancherebbe di abbandonare il suo atteggiamento di tolleranza.

Erdelyi e gli altri intervenuti hanno approvato le dichiarazioni del conte Bethlen. (*Stefani*).

Perchè le donne in Francia non salgono più la ghigliottina

Parigi, 23, notte.

Tre donne, le tre megere massacratrici di ragazzi, si trovano alla Santé in attesa che venga deciso definitivamente sulla loro sorte. Ma, come è già stato detto e varie riprese, la grazia presidenziale sembra fin d'ora acquisita, per quanto orrore ispirino i delitti da esse compiuti. Questa regola di sottrarre alla ghigliottina delle megere, che hanno dato nel compimento dei delitti loro imputati prova di una crudeltà che sembrerebbe doverle rendere indegne di ogni pietà, è dovuta al desiderio di evitare il possibile rinnovarsi di incidenti così atroci come quelli che marcarono la ultima esecuzione di una donna, avvenuta quarantun anno fa.

Il delitto, che quella sciagurata espiava, oltrepassava in orrore quelli che hanno motivato i tre recenti verdetti dei giurati della Senna: un matricidio compiuto in condizioni di ferocia inaudita. I coniugi Thomas, contadini, abitavano a Lumeau a poche leghe da Romorantin. La sera del 27 luglio 1886 avevano dichiarato al Municipio il decesso della loro madre, la vedova Lebon che, a quanto essi raccontavano, caduta accidentalmente nel camino, era morta fra le fiamme. La vedova Lebon era una vecchia domestica che aveva economizzato sui suoi stipendi la somma di 800 franchi. La sua tarda età l'aveva resa quasi impotente, cosicchè era stata raccolta qualche settimana prima da suo genero e dalla figliuola. I due fratelli di quest'ultima, Alessio e Alessandro Lebon, risiedevano in un altro Comune. I gendarmi di Romorantin, venuti per compiere un'inchiesta su questo singolare decesso, vennero messi in presenza dei resti della disgraziata. Del cadavere non rimanevano che la testa, i piedi e i femori. L'accidente parve subito impossibile e il delitto manifesto. I magistrati condivisero ben presto questa convinzione, tanto più che appresero che i due Lebon erano giunti il giorno stesso della morte della loro madre, avvenuta in condizioni così sospette. I due fratelli vennero arrestati insieme con i coniugi Thomas. La figlioletta di questi, una bimba di 8 anni, rivelò innocentemente le circostanze dello spaventoso dramma, di cui era stata testimone, nascosta dietro al letto.

Si potè così sapere dalla piccina che verso le 9 della sera, i due fratelli avevano portato la loro madre davanti al camino, ove ardeva un gran fuoco di legna. La disgraziata urlava dallo spavento e si dibatteva. Per farla tacere, il Thomas si mise a colpirla con gli zoccoli, mentre la figlia della vittima tendeva verso la disgraziata una manciata di paglia accesa. Gli esperti riuscirono a stabilire più tardi che il corpo della poveretta era stato prima cosparso di petrolio per poter attivare la combustione.

Il sinistro quartetto comparve il 22 novembre 1886 davanti alle Assise di Loir et Cher, a Blois. I dibattiti furono pieni di incidenti. Gli accusati cercavano di far ricadere gli uni sugli altri la maggior parte della responsabilità. Thomas, il marito, faceva l'imbecille rispondendo a tutte le domande: «Non ne so nulla». La deposizione della bimba, la testimone principale, fu impressionante. Quando il presidente le chiese se la nonna avesse gridato, la piccina rispose con una ingenuità che fece passare un lungo fremito nell'aula gremita: «Non molto: gridava come qualcuno che ha molta paura. Nella camera vi era un gran cattivo odore. Io mi ero nascosta. Mi faceva pena perchè la nonna mi dava spesso dei soldi».

Thomas e sua moglie vennero condannati a morte; Alessio Lebon ai lavori forzati a vita e suo fratello a venti anni. La doppia esecuzione ebbe luogo su una piazza di Romorantin il 21 gennaio 1887. La legge voleva che i parricidi marcino alla ghigliottina a piedi nudi e col volto coperto da un lungo velo nero. L'uomo ebbe un atteggiamento rassegnato e morì coraggiosamente. Ma quando venne la volta della donna, questa si mise a gridare in modo selvaggio. Poi, malgrado avesse le mani e i piedi legati, si rotolò per terra, dibattendosi come una furia e respingendo gli aiutanti del carnefice che volevano rimetterla in piedi. Fu giuocoforza prenderla per la vita e trasportarla fino alla tavola basculante, dove fu stesa di forza, mentre la sciagurata continuava a gridare in modo da essere udita nell'immensa piazza e nelle vie circostanti.

Questa scena venne molto commentata e gli avversari della pena capitale ne presero pretesto per alimentare le loro polemiche. Per evitare il rinnovarsi di incidenti così penosi, il Capo dello Stato prese da quel momento l'abitudine di firmare la grazia alle donne condannate alla pena suprema. Ed è da quel giorno che le donne non temono più la sorte della matricida di Selles St-Denis, la cui terribile agonia aveva avuto per effetto di salvare implicitamente tutte le colpevoli condannate alla pena di morte, anche se l'avessero meritata cento volte invece di una.

Tutti teneri di cuore alle Assise di Chicago

Uccide il figlio ed è assolto

New York, 23, notte.

Una inverosimile esibizione di emozionalismo americano ha avuto luogo oggi dinanzi alla Corte di Assise di Chicago. Al banco degli accusati si trovava un certo signor Falk, il quale era stato arrestato in seguito all'assassinio, da lui compiuto, di suo figlio. Il Falk non ha negato di avere ucciso il figlio, ma ha dichiarato di essersi trovato in un così prodigioso stato di ubriachezza, da non essere affatto responsabile dei suoi atti.

Questa è stata anche la tesi non soltanto della difesa, ma della magistratura. I telegrammi da Chicago dicono infatti che l'ultima scena del processo è stata di una mai vista drammaticità. Piangevano come fontane in giorno di festa il presidente, il vice-presidente, il procuratore, gli avvocati di parte civile e della difesa e naturalmente tutto l'enorme pubblico accorso nell'aula. Si udiva soltanto il rumore incessante dei singhiozzi. Il procuratore, prendendo la parola, dichiarò che, condannando il Falk, egli non avrebbe più tranquillità nella vita. Come potrebbe egli comparire dinanzi agli occhi della madre, della moglie, della figlia dell'accusato? Come potrebbe egli sopportare l'idea che queste donne possano accusare lui, il magistrato, della rovina della loro famiglia e della loro felicità? Un solo verdetto era giustificato, disse il magistrato, ma la giuria è suprema. La suprema giuria, singhiozzando, decisa in soli cinque minuti che un ubriaco ha il diritto di ammazzare chi vuole e non è responsabile dei suoi atti e dichiarò innocente il Falk.

Il presidente dopo avere distribuito ringraziamenti a tutti, e dichiarato che il verdetto dei giurati era veramente «sensibile», promulgò una applauditissima sentenza di assoluzione.

Morale e puritanesimo

La condanna di una scrittrice inglese e l'ostracismo di Oxford a Molière

Londra, 23, notte.

Giorni or sono dinanzi ad un Tribunale londinese compariva l'editore di un romanzo di una scrittrice inglese di altissima notorietà, sotto la imputazione di avere pubblicato un'opera destinata a pervertire il buon costume ed a fare propaganda di oscenità. Il verdetto condannava l'opera ad essere distrutta e proibiva la vendita di copie del romanzo, eventualmente sfuggite alla distruzione o introdotte in Inghilterra attraverso le maglie della sorveglianza doganale ai porti di sbarco del continente. Contro la sentenza hanno fatto appello gli editori e l'autrice, ma il responso dei giudici non fa dubbio per nessuno. L'opera è e rimarrà proibita.

Non sarà una perdita per nessuno, poichè si tratta questa volta di un romanzo di scarso valore letterario, al quale la notorietà non è stata conferita da un particolare merito artistico, ma da un'accanita campagna intrapresa contro di esso da alcuni giornali a grande tiratura. Il pubblico, che poco o nulla si interessa in questo Paese alle più o meno estetiche manifestazioni delle perversioni sessuali, applaude senz'altro alla sentenza e si rallegra della energica decisione della Magistratura; protestano alcuni scrittori, ma soltanto sulla questione di principio, non osando prendere apertamente le difese dell'opera incriminata.

Ma, come sempre accade, questa giusta campagna per la moralità minaccia di assumere aspetti alquanto grotteschi. Si annunzia stasera che alcune recite di commedie di Molière, che dovevano avere luogo nei prossimi giorni ad Oxford, non avranno più luogo in seguito a difficoltà sorte tra le autorità di quella città universitaria ed il signor Copeau, che doveva appunto con la sua Compagnia e in pieno accordo con il Governo francese, inaugurare una stagione teatrale francese ad Oxford.

Il conflitto tra l'Università e il signor Copeau è sorto attorno ad una questione di moralità. Le autorità hanno proibito le recite delle commedie di Molière perchè ritenute immorali ed hanno comunicato al signor Copeau una lista alquanto abbondante di tagli, che egli era richiesto tassativamente di praticare nel testo delle classiche commedie di Molière annunziate nel programma delle sue recite. L'opera di espurgazione non è andata a genio a Copeau, che ha risposto per le rime ai moralisti di Oxford, dichiarando loro che egli non si sentiva investito dell'autorità di censurare Molière e che lo avrebbe dato senza sopprimere una parola del testo, che al pubblico della *Comédie Française* apparve sempre e appare tuttora incensurabile. Il rifiuto di Copeau di mettere dell'acqua in questo puro vino francese, e della migliore raccolta ha indignato i moralisti di Oxford, i quali ora replicano dichiarando proibite le recite delle commedie di Molière entro le mura della loro città. Copeau non sembra essere per nulla impressionato da questo entusiasmo per la morale, ed inaugurerà la sua tournée di recite molièriane a Cambridge, ove, in tema di morale, sembrano regnare idee più larghe e criteri di misura più elastici e tolleranti.

M. P.

L'orribile pugilatrice

S'arrampica sulle facciate delle case e possiede un arsenale di gioie rubate

Budapest, 23, notte.

La cinquantenne Anna Kosary, ladra e scassinatrice di grande scuola, si è dimostrata anche capace di arrampicarsi sulla facciata di edifici, lasciando certi delinquenti berlinesi assurti, mediante la specializzazione in tale ramo, alla celebrità. Negli ultimi due lustri Anna Kosary era riuscita a far perdere le sue traccie, ma la polizia aveva conservato le impronte digitali dell'audace donna e questo ha molto giovato. Anna Kosary non era affatto morta come i più ritenevano; bensì faceva la cameriera in un albergo sotto falso nome. Di volto orribile, piccola, deforme sembrava una strega; però sapeva commuovere e così le si era dato del lavoro. La notte la megera usciva dall'albergo da una porticina, la cui esistenza era stata dimenticata dagli stessi padroni, e andava a scassinare negozi, gioiellerie di preferenza, rivelandosi dotata di una eccezionale forza. Nell'albergo dove serviva non trascurò di vuotare armadi e valigie dei viaggiatori ed ecco perchè un cuoco, penetrato casualmente un giorno nella stanza della ladra, scoprì un involto contenente 60 anelli con brillanti, 12 collane, spille per cravatte in abbondanza ed altri oggetti. La Polizia, avvertita, mandò un agente che incontrò la cameriera in cucina. Senza perdersi di coraggio la donnetta stordì l'agente con un pugno al viso, infilò poi di corsa le scale e giunta al terzo piano spezzò con incredibile forza la inferriata che chiudeva una finestra e, scavalcato il davanzale, uscì sul cornicione largo appena 40 centimetri. La Kosary non soffre certamente di capogiri. Sul cornicione continuò a camminare fino a che non trovò modo di calarsi nella strada e sparire.

La Polizia l'ha ricercata per qualche giorno; ieri l'ha arrestata nel cortile dell'«Ospedale Rochus» dove la ladra era andata a trovare il figlio ammalato.

I palombari nel Tamigi alla pesca di un grosso cannone

Londra, 23 notte.

Attive ricerche sono state effettuate durante la giornata di oggi da scafandrieri lungo il letto del Tamigi, presso Southend, per ricercare un cannone di grosso calibro precipitato nel fiume nel corso della giornata di ieri. Una imbarcazione rimorchiata da una nave veniva nel pomeriggio di ieri condotta a Woolwich, con a bordo un grosso cannone di marina del calibro di 12 pollici e di un valore di circa due milioni di lire. Per ragioni non ancora bene accertate la nave trasporto si inclinava. L'enorme cannone, montato su un binario, sfondava il parapetto e andava a precipitare nel fiume. Da ieri in qua sono stati effettuati sondaggi per stabilire l'esatta posizione in cui si trova il cannone. Nel pomeriggio di oggi sono stati chiamati sul posto alcuni scafandrieri. Sembra, secondo informazioni di stasera, che il cannone sia stato rinvenuto sprofondato nella melma. Le operazioni di ricupero verranno iniziate nel corso della giornata di domani.

Il terremoto in Romania

Londra, 23 notte.

Un telegramma della «Reuter» da Bukarest dice stasera che una forte scossa di terremoto si è prodotta oggi attraverso quasi tutto il territorio rumeno, ed è durata circa un minuto. Non si hanno notizie di danni.

La vedova dell'aviatore Hincliff in comunicazione col defunto marito

Londra, 23, notte.

Nessuno ha dimenticato la scomparsa dell'aviatore Hincliff, che, come Nungesser e Coli, lo inghiottito dell'Atlantico nel marzo scorso, in compagnia di miss Elsie Mackay. Nessuna traccia è stata trovata del suo naufragio ed è probabile che l'Oceano conserverà per sempre il suo segreto. Ma vi è qualcuno che riceve, o crede di ricevere sue notizie: è la moglie dell'aviatore, mistress Hincliff. Ella ha tenuto ieri a Caxton Hall, in presenza di oltre 400 persone, letture di messaggi che le sarebbero pervenuti dall'al di là. Il pubblico si era recato numeroso a questa conferenza.

Mistress Hincliff è divenuta una spiritista convinta, specialmente per opera del celebre romanziere Conan Doyle. Essa raccontò, con un forte accento irlandese, come avesse ricevuto una lettera da una donna, che pretendeva di avere comunicato con suo marito. Questi aveva trasmesso alla donna dall'al di là la notizia che il suo aeroplano era caduto nell'Oceano, non lungi dalle Azzorre, e che era desideroso di comunicare direttamente con la moglie, ma per tre volte invano aveva tentato di avvertirla della sua morte. Mistress Hincliff si lasciò persuadere e, per mezzo di un *medium*, Garat, dell'Alleanza spiritista di Londra, ella ricevette le informazioni seguenti dall'al di là.

«Per sette ore circa dalla partenza — direbbero queste informazioni — l'aeroplano aveva volato in direzione di nord-ovest e coperto circa 700 miglia. Alle 10 di sera obliquo leggermente verso nord, e verso mezzanotte aveva compiuto altre 300 miglia».

E il messaggio del marito continua: «In quel momento io incontrai una terribile tempesta. Delle avarie non tardarono a prodursi al motore e all'elica dell'aeroplano. Tanto più noi avanzavamo verso l'America, tanto più la tempesta aumentava. Io mi sono deciso allora di obliquare verso le isole Azzorre. Per tre ore noi abbiamo volato verso sud, violentemente scossi dalle raffiche di vento. Ad un tratto l'aeroplano cadde in mare in vista delle roccie delle Azzorre. Io speravo che la marea ci avrebbe portati in salvo, ma invece le correnti ci trascinarono, molto lontano. Ci fu impossibile raggiungere le isole».

Questa descrizione del viaggio, ha detto mistress Hincliff è stata confermata da un altro medium. Nella sua conferenza mistress Hincliff non ha parlato menomamente della compagna dell'aviatore miss Mackay. La conferenza terminò così:

«Io sono convinta che mio marito non è morto, ma che vive altrove. Mi ha detto molte cose di cui alcune devono restare segrete. Altre volte egli mi ha parlato dei miei bambini e mi ha dato utili consigli finanziari, e mi ha provato che pensava sempre a me ed ai bambini».

Il principe rimasto a terra e il treno che torna indietro

Londra, 23, notte.

Un incidente tragicomico si è prodotto alla stazione londinese di Victoria, dove era riunito stamane un folto ed eletto pubblico per salutare il principe di Atlone e la sua signora partenti alla volta del Transvaal, per assumervi il governatorato di quel dominio. La principessa era salita sul treno che si era messo in moto, mentre il principe, a terra sulla piattaforma e volgendo le spalle al treno, continuava a distribuire sorrisi e strette di mano. Nessuno si era accorto che il treno era partito. Quando i convenuti videro il treno già lontano corsero dal capo stazione. Fu necessario telegrafare per fermare il treno e farlo tornare indietro per raccogliere il principe di Atlone.

Incendio in un teatro di riviste a Buenos Aires

Buenos Aires, 23, notte.

(*A. A.*) — Provocato da un corto circuito, si è sviluppato con grande violenza un incendio nel palcoscenico del Teatro «Maipu» della «Compagnia argentina di riviste».

Le fiamme hanno distrutto scenari, sipari e altro materiale teatrale. Due artisti sono rimasti leggermente feriti.

I pompieri hanno potuto in breve tempo, con un'energica opera, circoscrivere il fuoco e domarlo.

Un atto di clemenza del Duce a favore di uno straniero

Aosta, 23 notte.

Il suddito svizzero Denis Delèze di Giuseppe, di anni 30, impiegato, nativo di Nendaz (Canton Vallese), il 5 agosto u. s., in territorio italiano sul Colle del Gran San Bernardo, ove si era recato in gita di turismo, ai militi confinari che gli chiesero i documenti rispose pronunciando parole oltraggiose all'indirizzo del Capo del Governo italiano. Arrestato e tradotto alle carceri giudiziarie di Ivrea, con sentenza di quel Tribunale in data 6 ottobre u. s. venne condannato a 9 mesi di reclusione e L. 100 di multa.

Il Delèze, dichiarandosi pentito per l'inconsulto e grave atto, ha rivolto una supplica all'on. Mussolini per avere condonata la pena. Con elevato senso di umanità e di clemenza S. E. il Capo del Governo si è benignato concedere la grazia. Ieri, il Delèze è stato dimesso dal carcere ed avviato al suo paese d'origine.

Importante convenzione per l'assicurazione degli ufficiali

Roma, 23, notte.

Le Forze Armate annunciano che, in data di ieri 22 novembre, è stata conclusa una importante convenzione tra il Ministero della Guerra e l'Istituto delle Assicurazioni. Si tratta di un provvedimento che offre agli ufficiali del R. Esercito la possibilità di garantirsi, con limitato sacrificio, una equa integrazione al trattamento di pensione previsto dalle vigenti leggi, oppure, in caso di morte, mentre ancora dura il servizio attivo, di fornire una buona assicurazione per le loro famiglie. Anche in questa occasione il Duce ha voluto seguire personalmente lo svolgimento della questione e imprimere l'impulso potente della sua volontà, ed il suggello della sua forte genialità.

L'assicurazione in corrispondenza di un premio annuo da pagarsi dagli assicurati durante il periodo di attività di servizio o comunque durante un determinato periodo, prevede: a) il pagamento di una rendita vitalizia a partire dal termine del differimento del contratto; b) il pagamento di un capitale in caso di morte in qualunque epoca questa avvenga, pari alla metà del capitale costitutivo della rendita a scadenza; c) la facoltà agli assicurati, se in vita alla scadenza del contratto, di rinunziare alla rendita, riscuotendo un capitale doppio di quello assicurato in caso di decesso e rimanendo assicurato per il caso di morte senza ulteriore corresponsione di premio.

L'arcivescovo di Torino in udienza dal Papa

Roma, 23, notte.

(G. C.) — Oggi, alle 13, il Papa ha ricevuto le rappresentanze liguri, bolognese e fiorentina, venute a Roma per assistere all'inaugurazione del monumento a Benedetto XV. Erano presenti il cardinale Mistrangelo arcivescovo di Firenze, il cardinale Nasalli Rocca arcivescovo di Bologna, monsignor Minoretti arcivescovo di Genova, arcivescovi e vescovi delle Diocesi liguri e quelli nati in Liguria e residenti altrove; rappresentanze di Capitoli, clero, Associazioni cattoliche, il rappresentante del podestà di Genova. I presenti, che raggiungevano il numero di seicento, erano distribuiti nella sala del Concistoro, in quella Clementina e nelle attigue. Il Papa, dopo aver compiuto il giro delle sale, si è seduto sul trono nella sala del Concistoro ed ha rivolto ai presenti un discorso, congratulandosi con essi per la loro pietà filiale, che ha avuto in questi giorni una duplice manifestazione: quella dell'omaggio al Vicario di Cristo e quello del ricordo affettuoso del suo predecessore defunto. «E' questa — ha detto il Papa — una testimonianza eloquente della loro fede e del loro spirito profondamente cattolico». Infine il Papa ha impartito l'Apostolica benedizione, salutato da acclamazioni.

Il Papa ha oggi ricevuto in particolare udienza il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, e monsignor Minoretti, arcivescovo di Genova.

Nella chiesa di San Giovanni dei Genovesi in Trastevere, ha avuto luogo lo scoprimento di una lapide commemorativa di Benedetto XV, che fu governatore della Confraternita. Alla cerimonia hanno assistito il cardinale Vannutelli, protettore della Confraternita, il cardinale Mistrangelo, il cardinale Nasalli Rocca, l'arcivescovo di Genova, quello di Bari, numerosi vescovi e prelati, la contessa Persico, sorella di Benedetto XV, ed i marchesi Della Chiesa, nipoti. Dopo lo scoprimento della lapide, monsignor Brucoleri, vescovo di Terni e Narni, di nascita ligure, che fu rettore della chiesa, ha pronunziato un discorso e quindi il cardinale Mistrangelo con commosse parole ha ringraziato i presenti e rievocato la figura del Pontefice defunto.

Importanti deliberazioni del Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Nella sala consigliare del Palazzo del Governo si è riunito, in seduta plenaria, il Consiglio Provinciale dell'Economia sotto la presidenza di S. E. il Prefetto Selvi.

Questi, nella sua relazione sul ottobre 1928, ha messo in particolare rilievo i problemi interessanti l'economia agricola della regione, comunicando i maggiori stanziamenti segnati in bilancio, quali i contributi per l'istituendo Ente Provinciale dell'Irrigazione, per la battaglia del grano, per la lotta antifillosserica, e per lo sviluppo zootecnico. E' stato approvato lo stanziamento di un contributo sufficiente a far funzionare in Provincia una scuola agricola di grado elementare e medio tale da dare degli esperti agricoltori, dei fattori alla campagna e degli enotecnici.

E' stata definita la questione della sede approvandosi la proposta del complemento del monumentale Palazzo Ghilini, sicchè in un solo edificio che accrescerà decoro alla città, avranno sede la Prefettura, il Rettorato Provinciale e il Consiglio Provinciale dell'Economia.

Il Relatore ha riferito, infine, sul problema dei trasporti accennando allo studio già avviato per la trasformazione dell'attuale disadatto sistema tranviario ed ha dato notizia che l'opera del bacino idroelettrico del Borbera è stato ripreso in esame con serio affidamento di sollecita attuazione.

L'ampia relazione è stata vivamente applaudita. S. E. l'on. Battaglieri ha preso la parola esprimendo il suo plauso e la sua approvazione. Intervennero nella breve discussione il cav. Uberti, il dott. Castellari e il comm. Ponzano, dopo di che l'assemblea ha approvato il bilancio e l'istituzione dell'Ente Provinciale dell'irrigazione.

Come si è suddivisa la mano d'opera nel Biellese

Biella, 23, notte.

L'Unione Industriale Fascista di Biella ha diramato una interessante e dettagliata statistica dei lavoratori impiegati nelle varie industrie.

L'industria biellese, che impiega maggior numero di lavoratori (impiegati e operai, donne e uomini), è l'industria laniera, con 31.859 dipendenti. L'industria cotoniera ha 3900 dipendenti e i tessili vari 2700. In totale, sicchè, i cappellai contano 1462 dipendenti su 43.256 lavoratori contemplati per tutte le industrie biellesi prese insieme. I cappellai contano 1428 dipendenti; 535 i conciatori; 1856 gli edili; 1811 i meccanici; 2294 le industrie varie. I Comuni industriali biellesi sono la maggior parte. In Biella, nelle industrie locali, vengono occupati 11.254 lavoratori, sopra una popolazione di 25 mila abitanti. La notevole proporzione, circa il 45 % della popolazione globale, è dimostrazione matematica che a Biella si lavora sul serio. Fra i maggiori centri eccellono: Trivero, che ha 3012 lavoratori, contemplati come impiegati nelle industrie locali; Pray 2101 e Coggiola 2316; Cossato 2752; Chiavazza 1180; Sagliano Micca 1922; Andorno 481; Vigliano 2439; Occhieppo Inferiore 1308; Mosso 1297; Tollegno 2439.

Nuovo contratto di lavoro pei contadini della provincia di Pavia

Valenza, 23, notte.

Nei locali del Consorzio Agrario di Pavia ha avuto luogo un'importante riunione per la rinnovazione del patto agricolo. La discussione, improntata ad alto spirito di collaborazione ha portato ad una rapida intesa delle parti. L'accordo stipulato contempla un aumento di salario di L. 100 annue per i salariati; un aumento orario di L. 0,05 sulle tariffe dei lavori ordinari per gli avventizi, limitato a nove mesi dell'anno, dal 1.o marzo al 10 novembre prossimo. E' stata, poi, inclusa nel patto la clausola riguardante l'istituzione della «Cassa Mutua Malattia». L'esito di queste trattative ha incontrato il completo soddisfacimento delle parti contraenti, mentre è un alto indice dei sentimenti di consapevolezza nazionale da parte delle forze produttrici della provincia di Pavia.

Il contratto di lavoro per gli operai elettricisti della Provincia di Alessandria

Alessandria, 23, notte.

Dopo lunghe e laboriose trattative è stato firmato dall'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Alessandria, rappresentato dal cav. Ladislao Rocca, Renato Cello e Barbero, e dal Gruppo Regionale Imprese Elettriche Piemontesi, rappresentato dal cav. Carlo Cherasco e dall'avv. Giorgi, il contratto collettivo di lavoro per gli operai elettricisti della provincia di Alessandria. In seguito a tale contratto dette maestranze vengono a godere benefici materiali e morali di notevole portata.

Inventa una romanzesca storia per farsi arrestare

Valenza, 23, notte.

Lunedì, verso le 9 del mattino, un giovane bruno, magro, si presentava al piantone della caserma dei carabinieri di Pavia chiedendo di parlare col maresciallo: accompagnato all'ufficio del comandante la stazione, il giovane dichiarava che, stanco di girare per il mondo veniva a consegnarsi alla giustizia, avendo rubato, negli ultimi giorni dello scorso mese a Milano, due biciclette ed un impermeabile. Quando gli furono chieste le generalità rispose di non sapere come si chiamasse nè tanto meno dove fosse nato. Raccontò che, da bambino, una banda di zingari, capeggiata da un vecchio chiamato «Giunin», di passaggio da un paese sperduto fra i monti della Liguria, ov'egli sarebbe nato, lo rapì. I girovaghi che lo chiamavano il «negro» lo portarono con loro e quando fu grandicello lo obbligarono a saltare sulle piazze, ed in compenso, se gli lasciavano il cibo, erano molto abbondanti le busse. Giunta la carovana a Castellamare Adriatico, egli se n'era fuggito, arrivando a Pavia, dopo aver girovagato per l'Italia. Lo stupore del maresciallo nell'udire il mirabolante discorso andava aumentando a dismisura e tanta fu la impressione che un carabiniere presente azzardò timidamente l'ipotesi che il giovane fosse da poco tempo rilasciato da qualche Manicomio. Ma l'aspetto e il suo modo di comportarsi facevano comprendere che aveva ancora il cervello a posto. Ad ogni buon conto fu passato in guardina. Sottoposto ad altri interrogatori, il racconto fu sempre riconfermato; senonchè un dubbio sulla sua autenticità aumentò quando invitato a firmare le proprie dichiarazioni il giovane cominciò lo scritto con una «S» ripigliandosi poi e scrivendo «Negro».

Finalmente nella notte di mercoledì, durante un nuovo interrogatorio, il mistero veniva svelato. Il giovane confessando di essere Solei Luigi fu Demetrio, d'anni 35, da Rodigo (Mantova), precisò la sua triste odissea. Nei primi del corrente mese si trovava arruolato nella Milizia Confinaria dalla quale, in data 8 scorso, veniva espulso. Coi pochi soldi che gli erano rimasti peregrinò da Brescia a Milano e da Milano a Mantova ove prese alloggio in un'osteria fuori città. Dopo aver ancora tentato invano di occuparsi, avendo ormai dato fondo alle sue scarse risorse, pensò di escogitare qualche mezzo per non morire di fame e si presentò ai carabinieri quale autore di ipotetici furti, confidando in una condanna sufficiente per permettergli di passare l'inverno al sicuro. Col ritornare del bel tempo qualche santo lo avrebbe aiutato. Chiarito così la sua pietosa situazione, il Solei, che è risultato incensurato, munito di foglio di via obbligatorio è stato spedito al suo paese.

Due operai moribondi per sciagure motociclistiche

Como, 23, notte.

La cronaca registra oggi due gravissime sciagure della strada. La prima è avvenuta nei pressi di Lucino, dove il milanese Vincenzo Grippo, di anni 31, macchinista ferroviario, è caduto, in seguito ad un violento sobbalzo, dalla motocicletta. Soccorso da alcuni pietosi, è stato trasportato all'Ospedale, dove versa in gravissime condizioni, in seguito alle ferite riportate. L'altra sciagura è avvenuta presso Orsenigo. Il muratore trentacinquenne Croci Agostino, il quale percorreva in bicicletta lo stradale, si è scontrato con un motociclista. Mentre quest'ultimo proseguiva la sua corsa, senza curarsi del Croci, che giaceva inerte al suolo, alcuni pietosi accorrevano in aiuto del ferito e provvedevano a farlo trasportare al nostro Ospedale, dove i medici gli hanno riscontrato la frattura del bacino e lo hanno giudicato in imminente pericolo di morte.

La orribile morte di una bambina

Trieste, 23, notte.

Una grave disgrazia è avvenuta questa mattina in una campagna dei dintorni. Poco prima delle dieci, la bambina Dora Castellani, di un anno e mezzo, giuocava con una palla quando questa andò a finire in una grande vasca di cemento piena d'acqua. La piccina, nel tentare di riprenderla, si sporgeva sulla vasca profonda non più di sessanta centimetri, ma perduto l'equilibrio vi precipitava con la testa all'ingiù. Due donne che da lontano avevano visto, terrorizzate, scomparire la piccina, accorrevano immediatamente e traevano dalla vasca il corpicino della bambina. Ma ormai era troppo tardi. La piccola Dora non respirava più e vani furono tutti i tentativi di richiamarla in vita.

Tre anni ed otto mesi di reclusione ad un avvocato falsario

Padova, 23, notte.

Questa sera, a tarda ora, è terminato al Tribunale il processo a carico dell'avv. Aldo Montini imputato di falsi in cambiali, di numerose appropriazioni indebite di somme a lui consegnate da clienti e che avrebbe dovuto versare presso terzi, dell'emissione di tre assegni a vuoto ecc. Il totale delle somme sottratte dall'avv. Montini ammonta a lire 300 mila. Il Tribunale ha ritenuto l'avv. Montini responsabile di tutti i reati ascrittigli, concedendogli le sole circostanze attenuanti, e lo ha condannato a tre anni e otto mesi di reclusione, a lire 1225 di multa e lire 1198 di pena pecuniaria e a lire 7340 di multa fiscale governativa.

La morte di Giuseppe Bonaspetti

Gardone Riviera, 23, notte.

E' morto stamane in Maderno sul Garda il poeta Giuseppe Bonaspetti, nato nel 1864 in Maderno, autore di opere drammatiche, tra le quali «I diritti dell'amore», «I figli di Caino», «Spiere Désol» e «Nerone». In questi ultimi mesi, già minato dal male, aveva terminato la tragedia in 4 atti «Giove», che verrà rappresentata nella prossima stagione di Carnevale.

LA TEMPERATURA

23 novembre 1928

I rilievi della Stazione Bardelli.

Pressione barometrica, ore 9: 745.
Temper. massima del giorno 22. + 9
Temp. minima notte dal 22 al 23 + 3,6
La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	11	8	coperto	
Milano	11	6	nebbia	
Genova	17	13	coperto	l. m. calmo
Venezia	14	7	»	
Firenze	13	7	»	
Ancona	10	7	»	l. m.
Bologna	10	7	nebbia	
Napoli	20	16	coperto	l. m.
Taranto	17	6	½ coperto	l. m.
Palermo	18	10	coperto	mosso
Catania	19	10	½ coperto	l. m.
Cagliari	16	14	coperto	l. m.
Tripoli	20	13	½ coperto	mosso
Messina	16	13	coperto	calmo
Trieste	15	7	½ coperto	l. m.
Trento	8	1	½ coperto	
Fiume	15	7	½ coperto	l. m.
Bari	17	5	»	»
S. Remo	17	11	½ coperto	»
Bolzano	10	6	½ coperto	»

CRONACA

Un altro pacco esplosivo

Alla Direzione d'Artiglieria della nostra città è stato recapitato un altro pacco esplosivo, perchè ne esaminino il contenuto. Tale pacco, pure proveniente da Genova e confezionato in modo del tutto preciso a quello che scoppiò fra le mani del gen. Bertolè, non è stato spedito a Torino, bensì in un paese delle Langhe, Bossolasco. Questi delinquenti infatti non trascurano neppure i paesini posti a 800 metri di altitudine.

Ecco la storia di quest'altra delittuosa spedizione, che però non ebbe conseguenze gravi, in quanto fu evitata l'esplosione dell'ordigno.

L'altra mattina alla signora Maria Roggero, moglie del noto cav. Giuseppe di Bossolasco, veniva recapitato un pacco di forma rettangolare ad essa indirizzato e con l'indicazione «Campione saponaria Palmolive; spedisce Ditta Fabbre Irene, via XX Settembre, 5-6, Genova».

La signora, ritirato il pacco, lo depose in ufficio in attesa del marito che doveva far ritorno la sera stessa, smentendo così il detto che la curiosità è femmina, e ciò fu la sua salvezza. Alcune ore dopo, infatti, giungevano quasi contemporaneamente ai carabinieri di Bossolasco due telegrammi urgenti delle questure di Genova e di Cuneo, ordinanti l'immediato fermo del pacco. Ciò fu fatto senz'altro, mentre sopraggiungeva il cav. Bizzardi, vice-questore di Cuneo, il quale provvedeva con le dovute cautele a sequestrare il pacco ed a farlo pervenire presso la Direzione di Artiglieria di Torino, per la verifica dell'esplosivo.

Stato Civile di Torino

23 novembre 1928.

NASCITE	18
MATRIMONI	2
MORTI	24

NASCITE: maschi 5, femmine 13.

MATRIMONI: Colombatti Renato con Fiorentino Graziella — Ronsaglia Felice con Visconti Santina.

MORTI: Cavaliere Angela ved. Bonsonda, d'anni 65, di Baldichieri d'Asti, agiata, piazza Gran Madre, 11 — Morganido Antonia m. Enrico, id. 14, di Coreglia, insegnante municipale, via S. Francesco d'Assisi, 3 — Saracco Domenica di Pietro, di giorni 6, di Torino, corso Ponte Mosca, 31 bis — Pession Elisabetta m. Roggero, d'anni 33, di Casalborgone, portinaia, strada Valsalice, 78 — Aragno Margherita m. Ilsea, id. 56, di Trinità, casalinga, via S. Quintino, 6 — Grandis Oreste fu Luigi, id. 63, di Vicenza, fornitore, via S. Donato, 70 — Bicolo Angela ved. Bertolino, id. 75, di Casalborgone, via Groscavallo, 3 — Bollarso Delfina m. Olivero, id. 33, di Cessole, Salaro, casalinga, corso Vinzaglio, 60 — Ubiglio Domenico m. Brocetti, id. 79, di Torino, casalinga, via Madama Cristina, 70 — Perotti Maria ved. Botto, id. 81, di S. Germano Vercellese, casalinga, via Groppello, 21 — Cravero Vittoria m. Volpiano, id. 75, di Monta d'Alba, casalinga — Airasca Domenico fu Matteo, id. 60, facchino — Peraro Giovanni fu Giorgio, id. 61, di Beinette, contadino — Bellbrandi Antonia di Martino, id. 50, di Zeo Branco, sarta — Capparoni Floriano fu Silverio, id. 56, di Roma, ispettore forestale — Ferrero Delfina m. Remondino, id. 29, di Cinaglio d'Asti, contadina — Viano Maddalena di Giuseppe, id. 22, di Torre Pellice, casalinga — Vecchio Gaetano fu Biro, id. 82, di Marzano, cocchiere.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.